



CINNA

POESIA

POESIA MARIO DESSY

RASSEGNA INTERNAZIONALE DIRETTA DA

MODERNISSIMA CASA EDITRICE ITALIANA

Redazione: VIA DURINI, 18 - MILANO

Amministrazione: CORSO BUENOS AYRES, 76 - MILANO

ANNO I°

Numero 7-8-9

Ottobre - Novembre - Dicembre 1920

UN NUMERO:

In Italia L. 5,— — Estero Fr. 6,—

ABBONAMENTO A TUTTO IL 1921:

Italia L. 40,— — Estero Fr. 50,—

Esce ogni mese

NB. "POESIA,, si riserva la proprietà letteraria di tutto ciò che pubblica.
La propriété de tout ce qu'on publie dans "POESIA,, est réservée.

È uscita la II^a edizione di:

Scusi, cosa ne dice lei?

ROMANZO DI **MARIO DESSY**

MODERNISSIMA - Casa Editrice Italiana

Prezzo L. 6,—

"POESIA,, nel 1921

Avrà una nuova copertina di E. SACCHETTI.

Inizierà una forte campagna per la difesa dell'arte italiana all'estero e specialmente a Parigi, dove non è abbastanza valorizzata e apprezzata.

Allargherà il suo movimento internazionale, pubblicando versi di poeti turchi, serbi, armeni, cinesi, russi, svedesi, danesi, ecc., con relative traduzioni.

Presenterà al pubblico nuovi poeti italiani e stranieri.

Lancerà una grande inchiesta su una questione importantissima riguardante la Poesia.

Verrà arricchita da nuove rubriche internazionali.

Lancerà un grande concorso internazionale di Poesia.

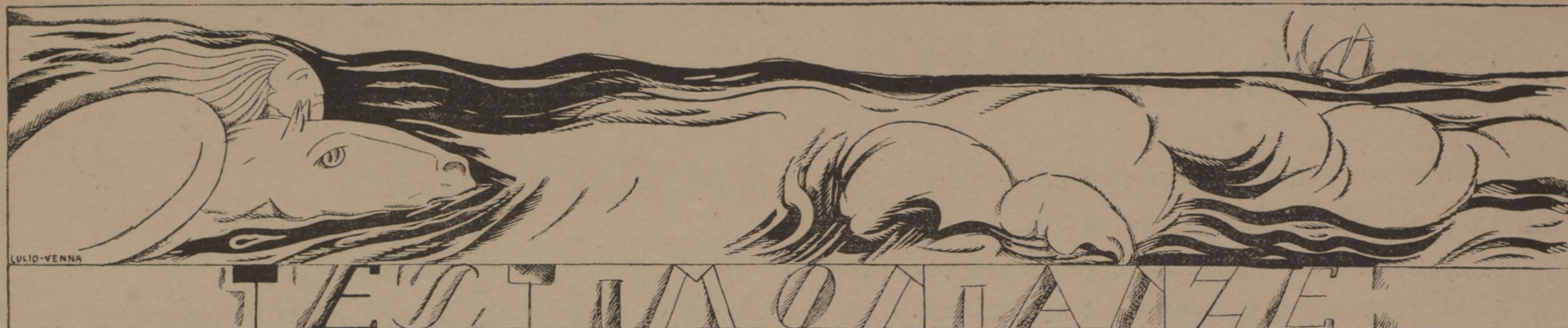
Pubblicherà versi *inediti* di GIOVANNI PASCOLI, G. d'ANNUNZIO, GUSTAVE KAHN, F. T. MARINETTI, G. P. LUCINI, HENRI DE REGNIER, PAUL FORT, FRANCIS JAMMES, ecc.

Uscirà regolarmente, alla fine di ogni mese.

Conservierà lo stesso formato e la stessa veste tipografica.

357

*Al Poeta Mario Carli, eroe di una fede altissima,
arrestato e bastonato dagli sbirri del governo
del re, il bacio fraterno e commosso
della Poesia.*



30 Ottobre 1920.

Caro Dessy,

Quando, nell'inverno passato, tu mi esponesti il tuo progetto di far rinascere la rivista internazionale POESIA, non ti nascosi le grandi difficoltà da superare, ma t'incoraggiai a osare, fidando nel tuo ingegno e nella tua tenacia.

Sono lieto di scriverti ora, dopo avere attentamente letto il n. 5-6, che la mia fiducia non è stata delusa.

La tua rivista internazionale POESIA è la sfolgorante gabbia di cristallo del grande faro lirico mondiale.

Come la mia POESIA rivelò tanti velieri splendidi e velocissimi piroscafi dello spirito, nell'oceano notturno della sensibilità, riveli la tua POESIA altri navigli colorati d'aurora, altri genii transatlantici.

Una fervida stretta di mano dal tuo

F. T. Marinetti.

Paris, 23 Sept. 1920.

Mon cher Poète et ami,

.....
 Croyez mon cher poète à mes compliments pour votre belle POESIA et tout votre effort si noble; croyez aux sentiments les plus cordiaux d'un écrivain de France.

Paul Fort.

29 Juillet 1920.

Mon cher Poète,

.....
 J'ai bien reçu votre belle revue, j'y ai retrouvé, enrichis, l'élégant tirage et l'éclectisme qui l'ont de suite mise à part entre toutes les publications contemporaines.

Je vous prie d'accueillir, mon cher poète, le témoignage de ma toute chaleureuse et fraternelle sympathie.

J. Perdriel-Vaissière.

POESIA

June 3 1920.

Paris, 23 Août 1920.

Mon cher Confrère,

Les numéros de POESIA me sont arrivés hier soir. Je les ai tout de suite parcourus avec un intérêt très vif. Ils sont remarquables. Bientôt je vous en reparlerai.

.....

.....

Je serre affectueusement vos mains.

Fernand Mazade.

My dear sir

The first number of POESIA has reached me at last and has been a source of much delight to me.

.....

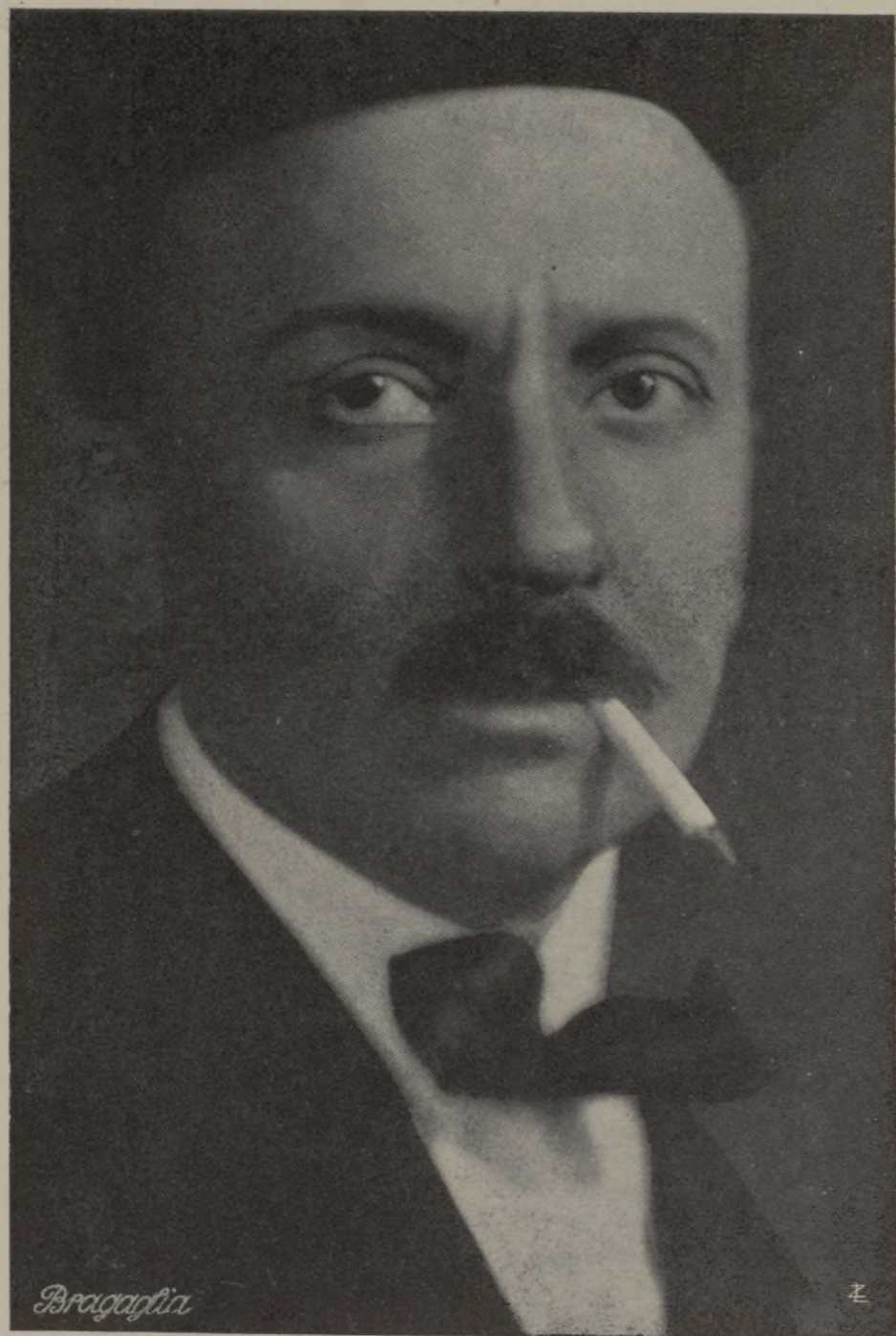
.....

With kind regards yours sincerely.

P. G. Konody.

In seguito agli ultimi atteggiamenti di Marinetti, il nostro direttore Mario Dessy, e i poeti Emilio Settimelli ed E. Daquanno, sono usciti dal movimento futurista, pur riconfermando stima e amicizia per F. T. Marinetti.

L'OPERA DI F. T. MARINETTI



Parlare della vita di Marinetti mi sembra superfluo, dato che nelle sue linee generali essa è nota a tutti.

Egli stesso in un'autobiografia pubblicata in questi giorni da una rivista milanese, riconosce che è inutile presentarsi al pubblico, dal momento che tutti i pubblici d'Europa lo conoscono.

E poi, tracciato sia pure in linee sommarie, il racconto della sua vita occuperebbe tutto un fascicolo della rivista, tanto è stata intensa e piena di avventure.

Marinetti è un essere veramente indiatolato. Il suo temperamento frenetico costruisce continuamente attorno a sé ambienti carichi di emozioni, di avventure, di complicazioni, di elettricità e di imprevisto.

Passare in rassegna tutti questi innumerevoli ambienti da lui generati e attraverso ai quali si è svolta la sua vita, sarebbe troppo faticoso.

Mi limiterò perciò a parlare della sua opera, vastissima e multiforme, nella speranza di riuscire a tratteggiare la sua figura gigantesca di Poeta - di creatore - di pensatore - di animatore e d'italiano eroico.

I.

“La conquête des étoiles,, - “Destruction,, - “La momie sanglante,, - “D'Annunzio intime,, - “Le roi Bombance,, - “La ville charnelle,, - “Les Dieux s'en vont, D'Annunzio reste,, - “Poupées électriques,,

Marinetti, figlio di padre piemontese e di madre milanese, nato ad Alessandria d'Egitto, iniziò i suoi studi in un collegio francese e la sua carriera artistica a Parigi, non ancora ventenne.

Perciò i suoi primi libri furono scritti in francese e solo più tardi vennero tradotti in italiano, ad eccezione de “La ville charnelle,, che ancora attende un'edizione italiana.

Il primo libro di Marinetti, intitolato “La conquête des étoiles,, apparve a Parigi nel 1902 edito da “La plume,,. Di questo libro vennero stampate una seconda e una terza edizione dall'editore parigino Sansot e, ultimamente, la traduzione italiana di D. Cinti dalla Casa Editrice Sonzogno.

In questo poema l'autore canta la lotta formidabile del mare che vuol conquistare le stelle.

Questa lotta fantastica e misteriosa è descritta con tale vivacità, forza, spontaneità e ricchezza di particolari, da farcela vedere, bella terribile e palpitante, incorporata nella realtà.

I marosi, i cicloni, le folgori, i venti, le nubi, gli astri, le rocce e i mille mostri che abitano le profondità ignote degli oceani, sono mossi, scagliati, trattiene, aizzati e ammansati con facilità prodigiosa dalle mani possenti del Poeta.

V'è una grande audacia nel manovrare questi elementi così spaventosamente ignoti e inumani, nello scoprirne la vita, le passioni e i sogni e nel tradurre questa vita sconosciuta in lirismo altamente umano.

In questo poema vi sono i segni precisi del cammino che dovrà compiere l'arte di Marinetti, vi sono segnate, sia pure debolmente, la linea e la forma del suo futuro sviluppo.

Chi, conoscendone tutta l'opera, rileggesse questo primo suo poema, non potrebbe fare a meno di osservare come certi scatti lirici, come certe ricerche di sintesi, come certi sforzi di costruzione, come certi contorcimenti di forma, come certi blocchi di forza grezza, rispondano agli atteggiamenti che più e meglio caratterizzano oggi la sua arte e ne siano, in certo qual modo i primi rudimenti.

Il titolo di questo volume, che forse non fu scelto a caso, consacrò Marinetti "conquistatore di stelle", e lo iniziò alla notorietà.

Nel 1904, cioè due anni dopo l'uscita del suo primo volume, apparve edito da Léon Vanier, un secondo poema: "Destruction", che venne in seguito pubblicato, nell'ottima traduzione di Decio Cinti, fra le edizioni futuriste di "Poesia", e, ultimamente, dall'editore Sonzogno.

Questo poema in versi liberi pubblicato a Parigi quattro anni prima che il futurismo nascesse, venne poi chiamato da Marinetti "poema futurista"; ed infatti nelle sue pagine vibra una sensibilità totalmente nuova, v'è racchiuso un prepotente bisogno di rinnovamento e un disperato desiderio d'evasione dalle solite forme e dalla solita mentalità, v'è la rivelazione d'un temperamento lirico selvaggio, bizzarro, possente, straricco di infinite possibilità e di infinite sorprese.

Il titolo stesso dell'opera racchiude una parte del programma del vasto movimento che doveva nascere in seguito dalla fantasia e dall'attività di Marinetti.

V'è in questo volume un'abbondanza e una varietà stupefacenti d'immagini deliziose. Dirò anzi che il pregio maggiore di queste liriche consiste appunto nelle immagini ch'esse contengono e che formano in certo qual modo l'ossatura del libro stesso.

La sensibilità di Marinetti e il patrimonio d'immagini che ne è la diretta exteriorizzazione, sono però di natura assai diversa da quelle che caratterizzano i cerebrali e che ho attentamente esaminate nei precedenti profili di Settimelli, Corra e Carli.

Mi preme di stabilire questa differenza giacchè è mia intenzione tracciare un parallelo fra i rappresentanti del cerebralismo e quelli del futurismo che sono, a parer mio, i movimenti artistici moderni più importanti e quelli che hanno dato un'impronta decisa all'attuale periodo letterario italiano.

La sensibilità di Marinetti è, ed era se pure in modo più ristretto all'epoca in cui scrisse "Destruction", formata e dominata da questi elementi: prepotenza e brutalità istintiva; forza ed esaltazione lirica; influenza del suo temperamento esuberante; bisogno di vivere e di respirare in vastità sconfinite; amore per tutto ciò che è enorme, vario, terribile.

E le immagini che si trovano nei suoi primi libri anche quando sono audacissime, hanno una certa evidenza, posseggono una forza penetrativa e sono di effetto immediate, al contrario di quelle che si trovano nelle opere dei cerebrali fiorentini, sforzate, sottili, contorte, frutto di costruzioni pazienti e complicate.

La sensibilità di Marinetti ha poi delle simpatie, dei campi in cui ha maggior presa e in cui ha la possibilità di operare meglio e di raccogliere il numero massimo di sensazioni.

Il mare, il treno, la battaglia, la donna, sono altrettante centrali elettriche da cui irraggiano grovigli di sensazioni multicolori. Ma soprattutto il mare. Credo che nessuno ami comprenda e senta il mare come Marinetti.

I suoi nervi sono i capelli delle onde, i suoi occhi vengono trascinati da esse in

POESIA

un interminabile vagabondaggio, la sua fantasia accarezza amorosamente e continuamente le sue burrasche le sue vele e i suoi scogli.

Egli sente nel mare un alleato potente e fraterno. Perciò quando lo canta, la sua sensibilità divora lontananze incolmabili, scoppia in tumulti di sensazioni, si tuffa nel suo verde-azzurro fino a raggiungerne il fondo misterioso per risalire a galla ricoperta di meravigliosi gioielli strani e brillanti di luci nuove.

Perciò quando canta il mare, Marinetti — e solo lui — sa offrirci squarci lirici magnifici.

Anche in questo suo volume le liriche migliori sono quelle in cui domina il mare.

*Io t'amo, o Mare liberatore,
d'un grande amore insaziato...
Vamo, solo pensiero che mi conduca all'infinito!
Han tali balzi le tue onde verso le nubi viag-
[gianti,
ed una linea sì tenue divide
dall'Azzurro il tuo azzurro,
che è una delizia infinita partire fra le tue braccia
senza pilota, senza vela e senz'alberi,
sia pure a nuoto... sia!... purchè si parta
verso l'arco profondo e affascinante dell'orizzonte
che sussulta lontano!...*

*È tanto facile andare
verso l'Al di là, per le tue vie
di morbida seta ove s'affonda!...*

*Ecco già tutte le scintillanti navi del Sogno
allineate al largo!...
Ecco gli alberi loro, branditi come le lance
di un accampamento barbarico!
Ecco le loro vele
imbrattate di sangue e di vini scarlatti
come le tovaglie di un'orgia!...*

*Urrà! balliamo, o mio cuore,
sulla cadenza del rullio! Balliamo!
Son molti i viaggi che al mio cuore s'impongono...
Tutti i naufragi inghiottenti mi attirano!...
A me, a me la Rosa spampanata dei Venti!..*

*O Mare gonfio d'odio e di rancori eterni,
le mie vene assorbono la tua liquida follia,
e cento volte ti torsero
nei loro innumerevoli intrecci,
precipitando il tuo folle galoppo
sulla china esasperata del mio furore,
per gole strangolatrici,
attraverso le arterie, verso il mio cuore,
verso il mio cuore che tutto intero ti beve!*

*Il mio cuore t'ha bevuto,
e perciò io ti sento salire e ribollire
nelle mie arterie in flussi e riflussi di collera,
mentre ritto sulla punta di un promontorio
la tua furia sfido, ritemprandomi
le guancie al tuo schiaffo dentato di schiuma
e di frantumi di roccia!*

*O Mare, io sento la tua voce che urla
nella mia gola profonda i comandi rabbiosi
dei piloti, imbavagliati dalla pioggia,
fasciati di bruma, al timone,
fra grida annegate dal vento e dalla disperazione,
nella tempesta!...*

*O Mare, io sento la tua voce che urla
nella mia gola profonda,
le bestemmie dei piloti rovesciati ad un tratto,
quando la prua si solleva in pieno sogno e s'im-
[penna
sognando d'arrampicarsi a grandi scatti di schiena
su per la serpeggiante salita di un lampo!*

*Mi sento qui, nel petto,
lo sbatter delle vele che tu gonfi,*

*ho nell'ossa le alberature scricchiolanti
dei velieri moribondi che rantolano,
come un organo gigantesco,
sotto le tue dita feroci...
e dalla mia bocca vapora
la nebbia salata del tuo alito!*

*Oh! balza, balza alfine fuor dal mio corpo,
di spiaggia in spiaggia!... Son io
che ti scatenò, o Mare, verso un'atroce carneficina,
verso la Distruzione impossibile!*

Sono innumerevoli i brani di questo bellissimo libro che vorrei riprodurre, ma vi rinuncio in considerazione del poco spazio disponibile.

Mi limiterò a dire che dalla prima all'ultima pagina di esso, la foga e la forza lirica non si allentano, non hanno una pausa, un attimo d'incertezza o di stanchezza.

Dopo il grande successo di "Destruction", uscirono nelle edizioni del giornale "Verde e azzurro", due volumetti: *La momie sanglante* e *D'Annunzio intime*.

La momie sanglante è un breve poema in prosa, scritto nel 1902. Esso racchiude il racconto che Ilaï, figlia d'un antico re egiziano, rivolge alla luna la quale ha spaccato, colla sua luce corrosiva, il coperchio del sarcofago in cui dormiva da mille anni.

Il racconto, ingemmato di immagini deliziose, è scritto in un francese armoniosissimo.

Il fuoco del desiderio vi ha scavato solchi profondissimi e la visione della mummia che vien ripresa dalla vita dopo mille anni e che nel silenzio di una tomba

egiziana grida alla luna tutta la disperazione che l'ha uccisa è quanto mai suggestiva.

A parte questo pregio esteriore, è molto interessante l'idea centrale del poemetto: il desiderio di Ilaï, ha continuato a vivere anche durante i dieci secoli della sua morte, nella sua carne e nel suo spirito, fino a costringerla a rivivere per riparlare dell'amante e ricercarlo.

D'Annunzio intime, è invece uno studio critico e polemico sulla personalità gli atteggiamenti e le passioni di Gabriele D'Annunzio, studio che ne sfiora appena l'opera letteraria e che tende piuttosto a far risaltare l'influenza, non sempre benefica, che quest'opera ha avuto sul suo creatore.

Le poche pagine di questo libro racchiudono una profonda indagine psicologica che mette in luce molte verità.

Marinetti ha saputo con brio ed eleganza sviscerare la figura di D'Annunzio, o almeno quella parte della sua personalità che lo interessava, e darne un'interpretazione viva, sicura, sincera e persuasiva.

Ho provato un vero godimento rileggendo questo libro pochi giorni dopo i dolorosi fatti di Fiume. Lo studio di Marinetti mi ha fatto capire con chiarezza come mai D'Annunzio abbia commesso certi errori (non intendo alludere alla sua bella e disperata resistenza contro l'ingiustificato e vergognoso assedio delle guardie di Giolitti) che ora rinuncio a identificare, non volendo nemmeno sfiorare il campo politico.

Ho detto questo, solo per dimostrare quanta lucidità, direi quasi profetica, vi sia in questo breve libro, nel quale, del resto, Marinetti parla colla massima stima, se pure con grande franchezza, di D'Annunzio e del suo ingegno.

Dopo questi due brevi libri esce a Parigi, edito dal "*Mercur de France*,, "*Le roi bombance*,, tragedia satirica in quattro atti, in prosa.

Questo, che è il primo lavoro teatrale di Marinetti, venne rappresentato al "*Théâtre de l'Œuvre*,, di Parigi il 5 aprile 1909 ed ebbe un tale successo di critica e di pubblico da imporre in modo completo e definitivo il suo nome.

V'è in quest'opera, veramente poderosa per struttura e per concezione, una tale quantità di fantasia da dar vita a tutto un mondo.

Non conosco niente di simile, in fatto di immaginazione.

La fantasia riempie tutte le pieghe di questo poema satirico e ne riveste con la sua luce originale tutte le singole parti, perfino tutti gli elementi scenici (truccature - costumi - scene - luci, ecc).

L'azione della tragedia si svolge nel regno dei Citrulli, in un'epoca medioevale; ma la vastità della concezione e la potenza del pensiero che l'hanno animata, la fanno straripare oltre i limiti di tempo e d'ambiente impostole dall'autore, cosicchè essa si svolge nel mondo e nell'eternità.

La vita mediocre degli uomini, colle loro delusioni e colle loro vittorie, è resa con mirabile potenza, in quest'opera, attraverso deformazioni grottesche.

Questa vita mediocre e banale, Marinetti non ha saputo interpretarla che come l'espressione pura dello stomaco umano e non ha trovato mezzo migliore di rappresentarla che quello di porla nei limiti del ventre e dell'intestino.

E infatti la tragedia del popolo dei Citrulli si contorce tutta nell'antro buio e puzzolente dei loro ventri. In loro il cuore e l'anima hanno lasciato il posto allo sviluppo del ventre. Le loro aspirazioni e la loro religione sono unicamente quelle del ventre.

Per il ventre, per assicurargli lunghe digestioni pacifiche e maggior quantità di cibo, scacciano dal loro paese tutte le donne e si privano dell'amore, per il ventre si ribellano al proprio re (che a sua volta li fa morire di fame) e lo depongono; per il ventre consegnano il potere nelle mani dei guattereri sacri da cui hanno avuto promesse meravigliose di cibi deliziosi, e che poi, una volta giunti al potere, per il ventre non esitano a tradire i compagni; per il ventre si ribellano ai nuovi capi; per il ventre si mangiano fra di loro; per il ventre muoiono e rinascono...

E la vita procede, nel mondo dei Citrulli, fra delusioni e speranze continue, fra pause di gozzoviglie e lunghi periodi di fame, di fame che si rinnova sempre più atroce stimolata dal continuo sviluppo dei loro ventri, di fame che li satura continuamente di odio verso i più furbi che a loro spese la saziano, di fame tormentosa che li scaglia uno contro l'altro in una lotta senza fine.

In alto, sopra le loro teste, si agita la

POESIA

figura paurosa di Santa Putredine, che vorrebbe rappresentare la fatalità che governa e guida ogni esistenza, che fa nascere e fa morire.

Sul finire della tragedia, dopo che i poveri Citrulli hanno divorato il loro re e i suoi ministri e sono stati costretti a vomitarli e a farsi giudicare da essi, e dopo essere passati attraverso infiniti cambiamenti senza aver trovato l'unica forma possibile di governo e di vita, Santa Putredine si presenta a loro e dice e fa dire da suo figlio, il vampiro Ptiokarum, le ultime parole che riassumono un po' lo spirito di tutta la tragedia:

SANTA PUTREDINE.

Io sono il letame divino che ingrassa la terra... Io sono l'alito caldo che vapora dalle pianure, come da tini pieni d'un mosto infernale!... Io sono il sublime concime che feconda le valli ribollenti di bitume... Il mio gesto incendia le paludi e ne provoca l'ebullizione... Io presiedo al prodigioso parto delle terre grasse, gonfie di escrementi... Da una ovaia elastica, fetida e misteriosa, sorge il mio corpo formato di vapori pestilenziali... e la terra bruna dalle mille sfumature carbonose e lustreggianti... la terra grondante di zuccheri brucianti, si screpola e scoppia sotto il mio passo velutato di fuoco!... L'argilla bionda e fulva, l'argilla serica e carnosa trasuda per me un liquore abbovinevolmente stomachevole!... O prodigiosi escrementi dell'uomo, che fate sbocciare frutti d'oro!... O gialla linfa delle uova lungamente covate, in cui si cuoce il corpo implume d'un pulcino vivo!... O mestruai, satanici filtri dell'amore eterno!... O bramanti liquori fetidi che sprizzate dalla matrice squarciata dal feto!...

Io sono la vita incessante, che pullula nella morte successiva delle cellule esauste... Io sono la

vita delle folle, che si rinnova nella morte degli individui!...

Io sono l'Eternità, dal ventre ampio e tenebroso come l'estuario del Gange in una notte stellata... Io sono l'Eternità che si diverte a sgranare un rosario abbagliante di costellazioni e di secoli... interminabilmente!

Io sono la Morte che abbraccia la Vita! Io sono la Morte nella Vita, accoppiate!...

Sono la vita fragile e delicata, tutta impregnata di nostalgie, che sviene di voluttà fra le braccia della Morte dalle possenti poppe adamantine!...

Sono il bacio crepitante e selvaggio che la Vita atterrata subisce fra le sue coscie aperte, piangendo, come una vergine, dai suoi occhi di crepuscolo infinito!...

FAMONE.

Che la Giustizia l'Eguaglianza e la Libertà regnino finalmente su tutti gli stomaci e in tutti gl'intestini! Fulmini e baleni!... Ah! eccoti qua, Baldoria! Uccidiamo il Re!...

UN AFFAMATO.

Sì! Uccidiamo il Re! (*In disparte*) Io ho più forza e più spirito di questo vile Famone... Lo ucciderò, domani, per mettermi al suo posto! Frat-tanto, (*gridando forte*) viva Famone!... Abbasso Re Baldoria!... Ammazziamolo!...

SANTA PUTREDINE

indicando gli Affamati:

Io sono l'autrice della risurrezione!... Io sono la Dea della Fecondazione e della Distruzione!... La Dea dalle mille braccia e dalla duplice testa!... Tutti questi spettri vivono e danzano nel mio alito fetido, come atomi dorati in un raggio di sole!... Sono io, che creo e faccio crescere splendide le piante viscoso dai pistilli erettili come minuscoli

falli!... Sono io, che accoppio i fiori osceni, più caldi e più bramosi delle vulve!... Davanti alla eterna realtà della natura, io sono la forza assoluta ed unica, che resta sempre identica a se stessa!... E mi manifesto nello sbocciare di una rosa, nella decomposizione di un cadavere, nel sorriso di un fanciullo e nell'urlo di una tigre in foia! Io sono la Dea trionfante delle orgie e delle alcove.. e danzo con piede lieve fra le coppe dell'alcool e del veleno, e sui guanciali bavosi in cui affondano le teste degli amanti accoppiati!... Quando mi mostro, il ritmo della vita si accelera freneticamente e la Distruzione affretta le sue stragi!...

Questo tridente simboleggia la mia triplice forza: Creazione! Distruzione! Rigenerazione! Ciò che voi chiamate « la morte » non è che uno degli innumerevoli mutamenti la cui successione costituisce la Vita!... Non dite: « Morremo domani!... Io vivo!... Io ero morto! » Ma dite piuttosto: « Io sono una particella del cadavere eterno e vivente della Natura!... »

FAMONE.

Dov'è Fra Trippa?... Ammazziamolo!...

FRA TRIPPA

ancora nascosto sotto la tavola, mormora, falsando la voce:

Fra Trippa è morto!...

UN AFFAMATO.

No! No!... È impossibile! Cerchiamolo, e ammazziamolo! (*In disparte*) Lo ucciderò volentieri, per abolire la sua chiesa e i suoi santi!... Sono abbastanza dotto, io, per fondare una nuova religione, della quale sarò il papa, il messia, il Dio!... E le vergini immacolate verranno ad offrirmi la loro verginità!

SANTA PUTREDINE

*si volge verso la finestra aperta
e chiama con voce monotona:*

Ptio! Ptio!... Ptioco...

IL VAMPIRO PTIOKARUM

*entra dalla finestra e va ad
appollaiarsi sul braccio teso
di Santa Putredine, la cui
rossa testa solare ha sorrisi
materni, carezzevoli:*

Eccomi!

SANTA PUTREDINE.

Ptio!... Sappi che li ho risuscitati per te!... Infracidivano come canapa, ed eccoli, tutti in cammino verso l'eterna primavera della fame e della sete!... Ptio!... Ptio!... Hai bevuto qualche sorso di sangue umano? Ed hai trovato in quei dolci vini qualche sapore inatteso... qualche pensiero profondo?

IL VAMPIRO PTIOKARUM

*fissa co' suoi occhi tondi Re
Baldoria, i Ministri e i Vas-
salli, che, indietreggiando sem-
pre, davanti alle jene di Fa-
mone, si sono a poco a poco
stesi a terra, insinuandosi sotto
le loro tinozze capovolte.*

Non è affatto buono, quel vino vermiglio!... Non ha aroma!... Oh! mamma mia!... Ho sonno!

SANTA PUTREDINE.

Presto!... Di' la tua lezione!

IL VAMPIRO PTIOKARUM

*sonnecchiando, dice stentata-
mente la lezione, come un fan-
ciullo fra le braccia della ma-
dre, con voce monotona e in-
genua:*

Ho imparato a memoria alcuni pensieri di moribondi, che ho letti nel loro sangue... Desiderio! Desiderio!... Fervore sacro dell'eterna fame!... Desiderare tutte le carni della terra, con acuti denti!...

SANTA PUTREDINE

in disparte;

Essi hanno persi i loro denti... Ma questi rispunteranno!...

IL VAMPIRO PTIOKARUM

facevdo sforzi per non chiudere gli occhi

Trovar l'estasi dappertutto!... in ogni cosa!... ed amarla perdutoamente!... Bramare tutta la natura, aprendo le braccia... tendendo le labbra!... Abbracciare in un vasto sogno d'amore gli uomini e le cose... senza fermarsi al possesso... Consumarsi nella brama sfrenata di tutte le apparenze succulente e luminose del mondo!... È buono o cattivo, questo desiderio?... che importa?... Quel ch'è essenziale, è il desiderare!...

si addormenta.

SANTA PUTREDINE.

Davvero, tu ne sai più di me, Ptio!... Tu frughi nelle arterie come negli scaffali di una biblioteca!... Infatti gli uomini non sono saggi, mai, se non nell'ora dall'agonia!... Bravo Ptio! Continua!...

IL VAMPIRO PTIOKARUM

destandosi:

Poichè ogni sensazione è una presenza, e lo splendore delle cose non deriva che dalla brama che si ha di esse... Il sapore di una polpa è nella bocca e non nella polpa stessa, come le bellezze

della natura sono soltanto negli occhi che le contemplano. Le nostre labbra affamate hanno impenate e salate tutte le pietanze... I nostri sguardi versavano il sole sul mare, arricchivano il firmamento, divinizzavano le cime dei monti, esaltavano la nudità delle donne!... Il nostro palato e la nostra lingua bramosa maturavano i grani, inzuccheravano le uve e preparavano le vendemmie future... Infatti la natura non ha altri soli che i nostri sensi divini! Che importa sapere d'onde viene l'estasi, se essa viene?... Il divenire!... Ecco l'unica religione!... Quando rimpiangerete qualche cosa, avete già in voi il germe della morte!...

SANTA PUTREDINE.

Ptio!... Suvvia!... Non inventare!... I moribondi, non hanno tanto spirito!...

IL VAMPIRO PTIOKARUM

*continuando a recitare la sua
lezione, con voce monotona:*

Arricchirsi di ogni desiderio, di ogni fame e di ogni sete... ecco la tortura deliziosa, ecco tutta la felicità triste e tutta l'essenza amara dell'umanità!... Ha essa uno scopo?... Uno scopo?... Il mondo non può averne alcuno, poichè uno scopo è un limite... La speranza di un banchetto magnifico è la conseguenza di un certo grado di attività sanguigna!... E, pure essendo state mille volte deluse, le loro cellule bramosose non si scoraggiano!...

Il Vampiro Ptiokarum si addormenta e rimane insensibile alle carezze di Santa Putredine.

SANTA PUTREDINE

*volgendosi verso gli Affamati
che hanno circondato da ogni
parte il Re, i Ministri e i Vas-
salli, nascosti sotto le loro ti-
nozze, vede ad un tratto il
cadavere dell'Idiota, e, alzando
la voce, riprende la sua
cantilena:*

Sono io che riscaldo i fosfori del genio e della

POESIA

demenza poetica entro cranii eletti, perchè passino, portatori di fuoco astrale!... Perchè passino vilipesi, schiaffeggiati, insultati dalla folla!... Sono io che li condanno ad un triplice inferno!... Il mio alito fetido dà il ritmo de' bei canti... le divine cadenze del genio!... Il mio alito di letame dà vita alle rose ideali!... Il mio alito gonfia, solleva e lancia sul curvo dorso della terra, come cateratte di Stelle, i meravigliosi poemi ebbri di lussuria-d'orgoglio, di amore e di ambizione... torrenzialmente, nell'infinito, dove il tempo e lo spazio perdono il loro nome! Viva, dunque, l'eterna fame d'impossibile felicità!

FAMONE

ritto sulla tinozza capovolta sotto la quale sta nascoto il re Baldoria:

Con tutti i nostri denti rinati, con le nostre mani possenti unghiate d'odio... bisogna sbranare il Re... bisogna rimangiare Fra Trippa!...

Gridando a voce spiegata:

Abbasso preti e sgherri!

Satanasso li afferri

Abbasso leggi e Re!

Oh! che la Giustizia, l'Eguaglianza e la Libertà regnino infine in tutti gli intestini!...

SANTA PUTREDINE

facendo fare smorfie alla sua rossa faccia solare:

Calva Giustizia dal naso adunco sotto gli occhiali!... Libertà di desiderare invano e di morire, come spiche, sotto la falce della Morte! Olà! « Giustizia », « Libertà », « Uguaglianza », grandi parole sonore!... Olà, vecchi Don Chisciotti dall'elmo di sangue, che passate con stivali infangati e mantello turchino, caracollando sui vostri corsieri d'apoteosi!... Olà! Don Chisciotti morenti! alla riscossa!... Se i mulini a vento dell'Impossi-

bile non vi hanno consumato le braccia che spaziano gli orizzonti, sguainate dunque un'altra volta le vostre spade fiorite di speranza, per trinciare carni siderali, sulla tavola del cielo, al festino dei festini di tutti gli Affamati!...

FAMONE

gridando a grande voce, ritto sulla tinozza d'oro che copre Re Baldoria:

Sono stanco di te, Santa Putredine, e della tua solenne testa solare!... Le tue parole rosse mi bruciano il cervello!... Sono stanco del tuo vampiro troppo dotto!... Vattene, o farò insorgere contro di te tutti gli Affamati!.. Tu vorresti toglierci l'illusione della prossima gozzoviglia, poichè ti senti morire a fuoco lento!... Veramente, la tua testa brilla assai meno, da ieri, e comincia a far fumo come un tizzone che vada spegnendosi!... Io mi so immortale! Io, Famone! (*Si volge verso Santa Putredine alzando il pugno*) Sono stanco di te!... Ti detesto!... Olà!... Ribelliamoci, amici miei, contro Santa Putredine, questa baldracca che ci mena per gli occhi!

SANTA PUTREDINE.

Non c'è modo di trattenerli!... Segar loro i denti?... Ma i denti rispuntano sempre più rapidamente!... Presto vi rimangerete l'un l'altro!... Poi, ognuno di voi assaporerà il proprio corpo, deliziandosene!... E allora (*beffarda*) potrete esser contenti!

IL VAMPIRO PTIOKARUM

destandosi un momento per continuare a recitare la sua lezione:

Di età in età, i Citrulli vanno perfezionando le loro mascelle nell'arte di divorarsi l'un l'altro con crescente agilità...

Ecco il solo progresso possibile!

FAMONE.

Rimastichiam Baldoria!

Rimastichiam Fra Trippa!

SANTA PUTREDINE.

E mangiateli, dunque! Decidetevi! Questo non calmerà il vostro appetito!... E non avrete un'oncia di felicità... La felicità è altrove!... (*Facendo un gran gesto verso l'orizzonte*) Ptio!... Ptio!... Svegliati!... (*Indicando il cranio infranto dell'Idiota*) Vuoi mangiare questo bianco cervello impregnato d'azzurro?...

IL VAMPIRO PTIOKARUM.

No!... Mi ripugna... come gli altri, mamma!... E ho già fatto un'indigestione di Citrulli. Sono... stanco! (*Si addormenta*)

A queste parole, Santa Putredine afferra il Vampiro e gli apre per forza il becco triangolare, che vomita sangue densissimo. Questo sangue cola come un ruscello rosso, che si gonfia, diviene un immenso torrente, e, inondando la scena, cala sulla tragedia come un sipario supremo.

Pessimismo? molti l'hanno intravisto in quest'opera di Marinetti.

Io non ce lo trovo. Non può, infatti, essere tacciato di pessimismo chi non crede in un bene di cui l'esperienza e la vita continuamente negano l'esistenza; non può essere confuso per pessimismo quel sentimento sincero e pratico, che costringe a non aver fiducia negli sforzi umani intesi

a procurarsi questo bene inesistente e a non credere al conseguimento del benessere e della felicità attraverso una falsa strada.

Darebbe segno di pessimismo chi si rifiutasse di credere ad ogni perfezionamento e ad ogni progresso delle razze.

Marinetti, invece, in questa sua opera dimostra di avere molta fede nel futuro, dimostra di credere in una possibile felicità universale ed anzi, accenna all'unico mezzo per conseguirla.

L'idiota, il poeta deriso e incompreso dai Citrulli, che si ciba di trasparenze azzurre, di stelle e di profumi di fiori, che preferisce cantare e mormorare parole dolci sature di lirismo, anzichè muovere le mascelle per masticare, rappresenta in questa tragedia satirica colui che predica la nuova religione, colui solo che potrà dare la felicità e la tranquillità al mondo.

Infatti, a tredici anni di distanza, Marinetti scrive nel suo volumetto "Al di là del comunismo",

Bisogna dare a tutti la volontà di pensare, creare, svegliare, rinnovare, e distruggere in tutti la volontà di subire, conservare, plagiare.

Mentre agonizzano le ultime religioni, l'Arte deve essere il nutrimento ideale che consolerà e rianimerà le razze inquietissime, insoddisfatte e deluse dal crollo successivo di tanti banchetti ideali insufficienti.

Solo l'inebriante alcool dell'arte potrà finalmente sostituire e abolire il tedioso volgare e sanguinario alcool domenicale delle taverne del proletariato.

Così nella mia tragedia ilare Re Baldoria, il

dinamismo artistico novatore del Poeta-Idiota deriso dalla folla si fonde col dinamismo insurrezionale del libertario Famone, per proporre all'umanità come unica soluzione del problema universale: l'Arte e gli Artisti rivoluzionari al potere.

Sì! gli artisti al potere! Il vasto proletariato dei geniali governerà.

Ciò che dimostra come lo spirito animatore di *Roi bombance*, sia stato un po' il fulcro di tutto il pensiero e l'azione politica che Marinetti doveva svolgere più tardi. Ciò che dimostra anche, come nel suo pensiero e nella sua azione, ci sia sempre stata molta coerenza.

Vedremo poi, nell'esame di "Democrazia futurista", quanti siano i punti di riferimento che avvicinano quest'opera recente a *Roi bombance*.

Tutto ciò per quanto riguarda il contenuto filosofico-politico-sociale della tragedia, ora la considererò come espressione artistica.

V'è in quest'opera — l'ho già detto — una sovrabbondanza di fantasia, di quella stessa fantasia potente e costruttiva che doveva, più tardi, creare il Futurismo.

La fantasia è una qualità di prim'ordine ed essenziale per un artista, ma va disciplinata e costretta in certi limiti, se non si vuole che nuocia alla chiarezza e alla vivezza dell'opera.

In questa tragedia marinettiana la fantasia è un po' troppo eccessiva, riempie ogni frase e ogni gesto dei personaggi col suo prepotente respiro, non dà un istante di tregua, accumula immagini sopra immagini — sempre nuove, originali e interes-

santi ma non sempre necessarie — che nuociono alla sinteticità tanto cara al Marinetti e tanto necessaria in questo caso, trattandosi di un'opera teatrale.

Ma tutti sanno che la mancanza di misura in fatto di fantasia — quando non significhi, cioè, ripetizione di motivi già svolti — è un difetto-pregio di tutti gli ingegni esuberanti.

In Marinetti, poi, questo difetto deriva soprattutto, dall'insofferenza ribelle dimostrata in ogni sua opera, e che gli ha sempre impedito di sottostare ad ogni legge, ad ogni influenza e ad ogni necessità. Quando egli scrive, scrive quel che vuole, quel che gli piace e quel che sente, senza cedere a nessuna imposizione di forma, di misura o di convenienza.

Ed è questa stessa insofferenza quella che un bel giorno lo ha costretto ad uscire dai limiti della sintassi e di ogni formula letteraria, per esplorare nuove zone di sensibilità e creare nuove forme.

Perciò anche questo apparente difetto dobbiamo esaltare, dal momento che significa sincerità, indipendenza artistica ed esuberanza d'ingegno.

La fantasia che scorre in quest'opera ha poi un'importanza veramente eccezionale, dal punto di vista teatrale, inquantochè da essa scaturisce una teatralità completamente nuova composta di impreveduto, di alogicità, di irrealtà, di grottesco e di compenetrazioni interessantissime. Elementi, questi, del teatro sintetico che fu creato diversi anni dopo da Marinetti e da alcuni suoi amici.

In questa tragedia vi sono audacie sce-

niche importantissime che determinano nuovi stati d'animo e aprono nuovi campi di ricerche teatrali.

La scena del banchetto è tutta una sinfonia vertiginosa di razzi d'originalità e di trovate geniali.

La trovata di far vomitare dai Citrulli il re e i ministri con dei denti enormi fissati nella fronte, è di prim'ordine e tale da dare sensazioni completamente nuove.

Le descrizioni dei costumi dei diversi personaggi sono altrettanti deliziosi poemetti ironici.

Immagino quel che di meravigliosamente grandioso e stupefacente debba essere stata la prima rappresentazione di questa tragedia in un teatro parigino.

La fantasia del Poeta, in quella sera, straripata dagli argini del palcoscenico, deve avere invaso la platea, dev'essere entrata nei nervi e nel cervello degli spettatori ubriacandoli come ubriacò me alla sua prima lettura.

V'è tutto un fascino di colori di forza di brutalità e di grandiosità in quest'opera, al quale assolutamente non può sfuggire chi le si avvicini.

Ho detto più su che il lavoro, teatralmente parlando, non è sintetico. Anche questa mancanza di sintetismo è apparente. Infatti nei quattro atti, si svolgono infinite azioni, (la deposizione del re, la rivolta contro i guatterri sacri, l'orgia, ecc.)

In quest'opera plasmata di enormità, il senso pauroso dell'orribile e quello ilare del grottesco, sono così sapientemente amalgamati, che sarebbe impossibile sta-

bilire con esattezza quale sia il punto preciso dove uno finisce e l'altro comincia.

Su questo miscuglio perfetto e non sul solito contrasto, poggia la concezione e la costruzione dell'opera.

La profondità, la vastità, la robustezza della quale, sono altrettanti segni evidenti del genio che l'ha creata.

Genio, che attraverso le cellule della sua creazione, ci dà brividi profondi.

Dopo il successo grandioso di "*Roi bombance* „ uscì a Parigi una deliziosa raccolta di liriche "*La ville charnelle* „.

In questo libro si consolida e si sviluppa quella personalità artistica che già era stata rivelata da "*La conquête des étoiles* „ e da "*Déstruction* „. Ma non v'è in esso nessun carattere che lo differenzi da quelli precedenti se non un maggior sviluppo delle qualità che ho già avuto modo di esaminare parlando di essi.

"*Les Dieux s'en vont, D'Annunzio reste* „ uscito subito dopo pure a Parigi, è un'edizione ampliata di *D'Annunzio intimo*.

E infine "*Poupées électriques* „, dramma in tre atti pubblicato dall'editore Sansot, di Parigi. Con questi tre atti originali costruiti al di fuori di ogni tecnica; espressione di poeta più che di uomo di teatro, Marinetti ha voluto avvicinare l'essere umano al fantoccio meccanico, cercando di rappresentare le varie forze-leve che lo fanno agire, sentire e vivere, paragonabili a quella elettrica che muove i fantocci.

Il protagonista del dramma è uno

scienziato che ha trovato il sistema di costruire dei fantocci elettrici così perfetti da sembrare esseri umani.

Questo scienziato vive con una moglie deliziosa e si circonda dei suoi fantocci per aver l'illusione di nascondere il suo amore e la sua dolce intimità agli occhi di qualcuno e per trovare, nei mille sotterfugi che di conseguenza s'impone, la gioia accresciuta dei piaceri goduti di nascoto.

Fin qui, il primo e il secondo atto. Nel terzo, l'azione diventa confusa e non persuade. Tuttavia, proprio nel terz'atto, v'è uno spunto originalissimo ed interessantissimo che però l'autore ha trascurato.

Anche in questo dramma, come in *Roi bombance*, l'imprevisto — elemento teatrale di prim'ordine — ha il sopravvento ed è distribuito nelle varie scene così da renderle interessanti e avvincenti.

II.

"Poesia „ - Futurismo - Parole in libertà.

Ed ora torniamo un po' indietro negli anni per parlare della fondazione di "Poesia „ che voglio catalogare fra le opere di Marinetti come una delle più importanti.

Nel 1915 Marinetti, con Sem Benelli e V. Ponti, i quali però un anno dopo abbandonarono l'impresa, ideò una rassegna internazionale, che avvicinasse le anime di tutti i popoli attraverso i loro lirismi, che difendesse e glorificasse la poe-

sia, che rivelasse e appoggiasse quei giovani poeti degni di essere sorretti e privi di mezzi per imporsi, e che, infine, facesse conoscere in Italia tutti quei poeti stranieri meritevoli d'essere conosciuti e ancora ignoti a noi e, viceversa, diffondesse all'estero i migliori saggi della nostra poesia moderna.

Tutto quest'opera di diffusione doveva essere basata su un assieme di traduzioni dalle e nelle diverse lingue.

Il programma nobile, vasto e audace trovò in chi lo aveva fissato, un tenace e geniale realizzatore; cosicchè nel febbraio dello stesso anno apparve il primo numero della rivista, in un'edizione originale simpatica ed elegante.

Il successo fu grandioso e tale da invogliare Marinetti a perseverare nel suo sforzo.

In pochi anni la rivista, anche in virtù della sceltissima collaborazione, acquistò una fama mondiale e una grande autorità in tutti gli ambienti intellettuali d'Italia e dell'estero.

Finchè nel 1909, nato il futurismo, Marinetti fu costretto a troncarne le pubblicazioni.

Durante i quattro anni di vita della rivista, Marinetti ebbe modo di rivelarsi un ottimo animatore e di incanalare e di imporre un grande numero di forze giovani e audaci.

Molti sono i poeti — oggi noti e arrivati — che videro per la prima volta il loro nome stampato nelle pagine di "Poesia,, e che devono in gran parte a Marinetti la loro notorietà attuale.

*
*
*

Del futurismo, di questo vasto movimento creato da Marinetti, e da lui difeso ad oltranza in infinite occasioni, voglio parlare a lungo, per diverse ragioni.

Prima di tutto perchè è mio desiderio esporre le teorie che lo hanno generato, in modo chiaro e preciso, e discuterle oggettivamente spassionatamente sinceramente, cioè come lo può fare solo chi lo consideri e lo osservi *dal di fuori*; poi perchè mi preme di mettere in chiaro diverse verità che sono state deformate e contorte attraverso le infinite interpretazioni false del futurismo; e, infine, perchè il futurismo ha dato vita alle opere migliori e più significative del suo fondatore.

Su questo movimento iniziato da Marinetti, molto si è discusso, molto si è detto, molto si è fantasticato; ma con tutte le parole che si sono adoperate per chiarirlo, per spiegarlo, per criticarlo o per abatterlo, non si riuscirebbe a imbastire un ragionamento logico, lucido e persuasivo.

Le discussioni sul futurismo s'impegnano di solito fra avversari per partito preso e partigiani ad oltranza, il più delle volte sia da una parte che dall'altra manca quell'oggettività e quella tolleranza tanto necessarie perchè una discussione possa portare a dei risultati; cosicchè fra chi vuole a tutti i costi persuadere e che a tutti i costi non vuol lasciarsi persuadere, la discussione assume

invariabilmente il carattere di un'aggressione e di un'inconcludente scambio di ironie mordaci, d'insulti e di inutili parole.

La colpa di ciò non è tutta dei futuristi, quantunque anche fra essi ve ne siano di quelli irragionevoli e animati da un settarismo feroce e ingiusto; la maggior parte della colpa è degli avversari, che animati a loro volta da un apriorismo stupido, per sostenere la loro tesi, giungono a negare l'evidenza e a non riconoscere le infinite conquiste e gl'infiniti meriti del futurismo.

Ho sentito, per esempio, affermare da alcuni, colla più grande sicurezza, che il futurismo non ha nessuna notorietà ed è solamente un po' conosciuto in Italia! Quando si pensi che tutti i movimenti avanguardisti europei — che poi esaminerò attentamente ad uno ad uno — sono nati dal futurismo italiano; tutto ciò sembra una enorme bestialità.

Altri tentano di svalorizzarlo e di demolirlo con questa semplice frase: — Ma il futurismo, ormai, è morto...

Un momento! Prima di tutto non sono affatto di questo parere. Se è vero che alcune espressioni artistiche del futurismo sono invecchiate, se è vero che "la serata futurista,, è passata di moda è pur vero che quell'atmosfera moderna agile aggressiva violenta e novatrice, generata dal futurismo, continua ad operare; è pur vero che il numero dei polmoni che respirano liberamente in quest'atmosfera aumenta sempre più; è pur vero ch'essa è ancora carica di possibilità e di sorprese geniali.

E poi, anche ammesso che il futurismo fosse morto, che cosa si dimostra con ciò? Si può forse cancellare tutta l'importanza che ha avuto, si possono forse dimenticare tutti i risultati ottenuti, col dire che ora è finito?

Anche se il futurismo fosse realmente morto come alcuni sostengono, avrebbe già dato tanto quanto basta per passare nella storia dell'arte e della vita italiana come uno dei fatti più importanti della nostra epoca.

Altri dicono, con un sorriso ironico: — Ma ormai il futurismo è superato! —

— E da chi e da cosa? — domando io. Da un altro movimento? Dal dadaismo, forse, che è tutto basato sui primi e più insignificanti tentativi del futurismo?

Tutt'al più è stato superato da qualcuno di noi. Ma la forza che lo ha superato è sempre partita dal suo centro vitale, quindi, sia pure indirettamente, è una parte del suo organismo quello che lo ha superato.

Io credo che i segni di stanchezza e di stasi che si verificano oggi nel futurismo siano il preludio di una prossima vigorosa ripresa. E del resto sono naturalissimi: la vita lo ha quasi raggiunto.

Al suo inizio era in anticipo di secoli e secoli sulla sensibilità e l'intelligenza del pubblico, oggi è in anticipo di anni.

Ma chi ci dice che quest'accresciuta velocità del ritmo della vita non si debba in gran parte al futurismo?

Ciò che è forse spiegabile ma certo antipatico, è l'atteggiamento di molti ex futuristi, i quali non perdono mai l'occasione

per dimostrare che il futurismo non ha mai avuto e non ha nessuna importanza e che tutto ciò che vi si è fatto non vale niente e non rappresenta niente. Tanto più antipatico e meschino è l'atteggiamento di questi tali, inquantochè è proprio il futurismo la ribalta a cui si sono presentati da principio e che li ha messi in luce, è proprio la ventata del futurismo che ha aperto i loro cervelli e ha incanalato le loro forze sulla strada che li ha poi portati al successo.

Servirci di un movimento come di un trampolino per spiccare il salto, e poi abbandonarlo quando questo salto ci ha spinti al di fuori della sua orbita può anche sembrare giusto e, supratutto, è umano; ma rivoltarci immediatamente contro di esso e svolgere *in completa malafede* un'opera di demolizione sistematica di tutto ciò che fino a ieri abbiamo esaltato e in cui fino a ieri — per convinzione o per opportunismo — abbiamo creduto; è ingiusto, assurdo, bestiale.

Io, che da poco sono uscito dal movimento futurista, perchè l'evoluzione della mia coscienza artistica me lo ha imposto, e che ci sono entrato alcuni anni fa ubbidendo a un bisogno sentito del mio spirito, sono ben lieto di poterne parlare in queste pagine, sinceramente, e di poterne dire ancora molto molto bene.

Io, non rinnego niente di ciò che sono stato e di ciò che ho fatto.

Se alcune mie idee si sono trasformate completamente, se oggi, dal di fuori, vedo tutte le lacune, tutti gli errori, tutta

la zavorra del futurismo e se, per sincerità, dovrò parlarne, non trascurerò certo di mettere in evidenza i suoi innumerevoli pregi e di esaltare tutta la parte sana geniale e benefica di questo movimento creato da Marinetti.

Io mi propongo, in queste pagine, di considerare il futurismo sotto tre aspetti diversi: come teoria, come risultato, come mezzo.

E senz'altro comincio.

Il futurismo — occorre ripeterlo per la millesima volta? — si annunciò a Parigi, nel febbraio del 1909, con un primo manifesto scritto da Marinetti e apparso nelle colonne del "Figaro".

Questo manifesto, fu realmente un urlo potente che scosse dal torpore in cui sonnecchiavano da tempo, tutte le forze giovani desiderose di prove audaci e di lotte rigeneratrici.

Le ragioni di questo manifesto e della nascita del futurismo, vanno ricercate unicamente nell'evoluzione del pensiero di Marinetti — evoluzione continua e rapida che si nota facilmente leggendo le opere di cui ho parlato finora — e nelle pressioni che l'ambiente e la mentalità di allora esercitarono sul suo temperamento esplosivo, esuberante, rivoluzionario, amante di ogni libertà e di ogni violenza.

Immaginate un'aquila imprigionata in una solida gabbia appesa su una rupe altissima innalzantesi audace e provocante fin quasi a toccare la volta azzurra e purissima del cielo, e avrete le ragioni e le forze che spinsero Marinetti a creare il futurismo.

Il futurismo sboccia, dunque, dalla sua personalità, come uno scatto di ribellione, come un disperato gesto di vita.

E, in un primo tempo, rimane una pura e semplice espressione di questa sua personalità.

In seguito si arricchisce di nuovi elementi e di altre forze. Marinetti s'incontra con artisti giovani geniali audaci e rivoluzionari, che subito fraternizzano con lui ed entrano nell'orbita della sua azione.

Ed ecco nato il movimento, che —

dati i mezzi di cui disponeva Marinetti e la sua indemoniata attività — nel periodo di due anni fu noto in tutto il mondo.

I capisaldi del primo manifesto futurista e quindi i punti di partenza del futurismo erano questi:

— Disprezzo del passato, perchè da questo disprezzo nasce il desiderio di cercare nel futuro, di creare, di costruire.

— Odio per i musei, per le accademie, per i professori e per tutto ciò che è tra-

dizionale, classico, pedante, chiuso, ristretto, stantio, oscuro.

— Amore per la velocità, la libertà, l'energia, il pericolo, la forza fisica, la violenza.

— Disprezzo per il sentimentalismo ed il *chiaro di luna*; amore per la vita frenetica e moderna, adorazione della macchina.

— Disprezzo per ogni forma di plagio — Venerazione dell'originalità.

Mario Dessy.

(Continua)

“*POESIA*”, nei prossimi numeri pubblicherà i profili di *Corrado Govoni, E. Cavacchioli, Ada Negri, Carlo Linati, Remo Chiti, Luciano Folgore, ecc.*

NB. POESIA pubblica solamente scritti inediti.
POESIA ne publie que de l'inédit.

Nel prossimo numero " POESIA „ pubblicherà versi inediti e articoli critici di Corrado Govoni, Marco Ramperti, E. Settimelli, F. T. Marinetti, Ada Negri, Paolo Buzzi, Bruno Corra, Gustave Kahn, Yeats, Julien Ochsé, ecc.

Prossimamente " POESIA „ inizierà la sua prima inchiesta internazionale, a cui parteciperanno gli artisti più grandi del mondo intero e che sarà di un'importanza eccezionale, riguardando una fra le questioni più vive e più interessanti della poesia.

Prochainement " POESIA „ initiera sa première enquête internationale à laquelle participeront les plus grands artistes du monde entier et qui sera d'une importance exceptionnelle parce qu'elle touchera de près une des questions les plus intéressantes de la poésie.

Si rivolge viva preghiera a tutte le riviste che non volessero accettare il cambio con " POESIA „ di rimandarci questo numero.

A toutes les revues qui ne veulent pas accepter l'échange avec " POESIA „ nous adressons la prière de nous renvoyer ce numéro.

LA GUIRLANDE AU GENTIL WILLIAM⁽¹⁾



PAUL FORT
Prince des Poètes

Gravure sur bois de A.-P. GALLIEN.

I.

LES TROIS MAJESTÉS.

Gai roi du Monde en aventure, je vais couronné de mon âme
— Le Soleil couronné de flammes, la Terre de ses créatures;

bêtes des champs, oiseaux, poissons, méduses, fleurs, pins qui
frissonnent, me bonjoignent dans l'horizon. Voire ils soulèvent leurs
couronnes.

La sueur mouille ces beaux fronts. " Je vous invite, ô Majestés !
Prenez vos aises. Nous boirons vie et mort à notre santé !

Je vous invite, ô Majestés, à vider en ce monde étroit — pau-
vrette Auberge-des-Trois-Rois — la coupe de l'éternité.

Vous refusez, messire et dame ? „ Ayant bu seul dans la Na-
ture, je vais couronné de mon âme, en titubant à l'aventure.

II.

HAMLET SOLITAIRE.

Pour Adrien Le Corbeau.

Une vache et moi dans les paturages. Elle regardait la queue
d'un orage. J'ai vu le soleil traînant son linceul. Il n'est pas bon à
l'homme d'être seul.

(1) BALLADES FRANÇAISES inédites, extraites de la *Guirlande au gentil William*.

POESIA

Un crapaud et moi sous les arbres noirs. Ses yeux remiraient les yeux d'un beau soir. J'ai vu la lune aveugle ouvrir la gueule. Il n'est pas bon à l'homme d'être seul.

Un rat dans la cave et moi près de lui. Nous guettions, ce rat sa rate qui luit, moi la pâle ivrogne Ombre d'un aïeul. Il n'est pas bon à l'homme d'être seul.

Mes amours et moi penchés sur un livre. Elle a ri du fier Tristan qui délivre son Yseut, quand moi je pleurais d'orgueil. Il n'est pas bon à l'homme d'être seul.

Un dieu solitaire, oui, moi seul au monde. Cent religions en horreurs fécondes, cent dieux ou cent mille aux fous qui les veulent ! Il est si bon à l'homme d'être seul.

Mon ombre sans moi dans le crépuscule. Grise et me perdant cette ombre recule, hésite et revient en prenant mon deuil... Il n'est pas bon à l'homme d'être seul !...

III.

LE GRAIN DE ROSÉE SHAKESPEARIEEN.

Puck, voltigeur, en sa forêt promène une loupe irisée et son bel œil, globe indiscret, sur tous les grains de la rosée.

Puck, bon folâtre, en examine les rangs pressés ; mais ce grain-ci retient son visage ébahi : Phœbus et Phœbé l'illuminent

tremblant à l'aurore au fin bout de l'if nocturne et balancé, reflétant l'Univers et tout ce que voit Puck dans sa pensée :

rêves des fées, combats des hommes, feuillages, gouffres étoilés, et les oreilles de Bottom. — Puck rit et rit ! — Le grain troublé

choit dans le bec d'un rossignol s'égosillant sous le couvert, et voilà notre oiselet fol qui vocalise l'Univers.

IV.

MARLOWE ET SHAKESPEARE AU CABARET DE LA SIRÈNE.

A André Antoine.

Ce qu'il y a d'affreux, c'est que le monstre a un parti en France, et pour comble de calamité et d'horreur, c'est moi qui autrefois parlai le premier de ce Shakespeare ; c'est moi qui le premier montrai aux Français quelques perles trouvées dans ce fumier infect.

VOLTAIRE.

La grande salle au clair de lune.

L'HOTELIER, *prêt à disparaître.*

Ces messieurs vont dormir. Vite ! plus un atome de nous-même. Heure affreuse où vous paient les fantômes avec des rais de lune aux tons égyptiens ! Le sais-je, moi ?... Pourvu qu'ils ne consomment rien.

Il sort.

SHAKESPEARE, *dans un coin.*

Levrette ! ici ! couchée ! Ne mordez point, levrette, ceux qui viennent danser : leur nombre est sept fois sept.

MARLOWE, *d'un autre coin.*

Couleuvres, laissez-moi respirer un moment. Ne me regardez pas de cet œil effrayant.

SHAKESPEARE

Autour de nous, ce soir, aux cris de mes sorcières, les péchés capitaux font des rondes lunaires.

MARLOWE, *très doux.*

Dieu me mange le foie, je n'irai pas danser...

SHAKESPEARE

Relaps ! Réformateur ! Assez ! Assez ! Assez ! Hurrah ! dansez pour lui ! Marlowe, encore un verre. Le monde entier se damne. Hurrah ! dansons, mes frères ! La sueur comme un punch à son col de dentelle, Falstaff gigue et chantonne.

MARLOWE

En éléphant qui bêle.

SHAKESPEARE

Happant l'or du ciel noir entre ses mains griffues, Shylock fonde une voie lactée juive et touffue. Il bondit !

MARLOWE

Mais qui tourne ?

SHAKESPEARE

Un rat.

MARLOWE

Un loup.

SHAKESPEARE

Iago, nez à cul dans sa rage.

MARLOWE

Et fol de vertigo.

SHAKESPEARE

Cet autre n'a plus peur...

MARLOWE

Crins dressés sur la tête !

SHAKESPEARE

S'il glisse dans le sang de Glamis en Macbeth...

Shakespeare et Marlowe dansent et rient aux larmes en se tenant les côtes.

Ici, ballet. — Sarabande lunaire de tous les " monstrueux ", héros, créés ou futurs, des deux Compères: Tamerlan, le roi Claudius, Barabbas, Edmond, Faust, le duc de Guise, Caliban, Othello, Lady Macbeth, Henri VIII, Régane et Gonerill, etc. poursuivant, pouillant et tripatouillant l'Ombre future de Voltaire. — Cris. — Fin du ballet.

MARLOWE, *pris de spasmes.*

Coulevres, laissez-moi respirer un moment. Ne me regardez pas de cet œil effrayant.

SHAKESPEARE

Paix ! Christopher ! paix donc. M'est avis que voici le Groupe Fraternel bien tendrement assis.

MARLOWE

Dieu me console.

SHAKESPEARE

Paix !

MARLOWE

Dieu me désole.

SAKESPEARE

Paix !

POESIA

MARLOWE

La levrette à Shakespeare a sur moi fait un p...

SHAKESPEARE

Soulève-toi: désigne avec ta main d'ivrogne un de mes trois satans pour le Prix de la Trogne. Mon rouge Edward tout flamme à l'issue d'un repas, ses lèvres barbouillées de chair saigneuse...

MARLOWE

Pouah!

SHAKESPEARE

Ou Clarence, le gros Clarence des tavernes. Sens! quels cheveux crépus et blonds fleurant la laine; et des quatre mentons exsude le houblon..-

MARLOWE

Dieu me tire un boyau de cent vingt yards de long.

SHAKESPEARE

Ou mon doux Gloucester, plus sobre, aussi moins drôle. Est-ce un crabe? un enfant? s'essaie-t-il à marcher? tel un billot, sa bosse en lui gonflant l'épaule, semble offrir à la hache un velu cou penché... Tous trois cachent leurs yeux de pieuvre et leurs sourcils.

BEN JOHNSON *entrant joyeux.*

Cette famille d'York est des plus réussies!

MARLOWE, *dressé, à Ben Johnson.*

Couleuvre, laisse-moi respirer un moment. Ne me regarde pas de ce nez effrayant.

SHAKESPEARE

Tout est mort dans une âme où Dieu m'a crié: tue!... Horreur, voilà Johnson, le barde au nez pointu. Désespoir de mon cœur, bois!

mais apprends ceci: A "Blackfriars", au "Globe", ET DANS LA VIE AUSSI — Marlowe est ivre et sait — Ben Johnson, le sais-tu?... un beau monstre vaut mieux que cent froides vertus.

Il lui tourne le dos.

L'HOTELIER, *rentrant et saluant Shakespeare.*

Les coqs ont chanté, sir!

SHAKESPEARE, *comme en rêve.*

Eh bien?

L'HOTELIER, *brandissant l'étendard de sa corporation.*

Je me délivre! Adieu, mes hauts seigneurs.

— Tiens. Ben Johnson est ivre.

Shakespeare sort avec sa levrette et Marlowe derrière eux.

Ben Johnson ronflera jusqu'à la fin des siècles.

L'hôtelier pousse les volets. Aurore sur Londres.

V.

LE PETIT LEVER DU ROI RICHARD A BOSWORTH.

Un cheval! Un cheval!...
WILLIAM SHAKESPEARE.

Frissonne, tremble, pauvre dos courbaturé par la rosée. Mal dormi, roi Richard? les os crient non à la chair épuisée?

Ton cerveau que la peur encombre éternue des paquets de sang. — (Un cheval! mais le plus doux hongre!) — Sors de la tente, ô roi glissant.

La pâleur de ton creux visage qu'ont ridé ses horribles joies — (Un cheval tranquille et courage!) — bleuit de peur le fond des bois.

Il n'est pas que ton dos qui tremble: voici l'aurore aux pas cassés. Heu! quel froid! Le feuille des trembles ne tremble plus, mais pend glacée.

Et les vouges de Richemond, qui ne tremblent pas sous la bise, dans les cigües montent le mont jusqu'à ton brouteur de cytises.

Aux blancs naseaux humant ces fleurs, roi d'Angleterre, songes-tu? nez ouvert à la folle odeur des cadavres. — Partout l'on tue!

Ce qu'un mauvais bidet peut rendre, qu'il le rende à mort jusqu'au val! Hue donc! — La Mort?... Il faut lui vendre ton Royaume pour son Cheval.

VI.

PLEINE LUNE SUR LA MER SHAKESPEARIENNE.

Aux yeux humains que de beautés perdues, si je n'étais à la fenêtre! Mais — seul veilleur — ces beautés ne sont dues qu'aux yeux de ton âme peut-être?

A ses yeux? voire, à son ouïe si fine qu'elle entendrait l'argenterie parler dans le tiroir aux cristallines lueurs du ciel... ô causerie!...

Ai-je entendu minuit sonné dans l'air s'éparpiller loin des rivages, lune, ou causer entre elles sur la mer un million de tes images?

De la première isolée en la vague, jusqu'à leur foule aux horizons, je les entends rêver plus et plus vagues: ainsi le feu de ma raison.

Je ne sais plus que mon âme est un songe et qui s'envole avec le temps... L'éternité? ce n'est pas un mensonge... Entendez-vous ce que j'entends?

Allons dormir. Ce n'est plus moi qui rêve. Sous les courtines étendues, la lune au ciel, en mer et sur la grève, et ses images confondues,

fenêtre close, en moi se sont fondues.

Paul Fort.

L'amour ne laisse pas...

L'amour ne laisse pas que longtemps on l'oublie,
Au front qui fut distrait il met un joug plus dur,
Il gît au fond des corps comme au fond de l'azur
Ainsi qu'une suave et persistante lie.

Quand dans les jours parfaits des étés somptueux
On croit pouvoir sans lui connaître l'allégresse,
Il trouble notre joie ou bien notre paresse
Par un doute rêveur, sagace et langoureux.

— Et cependant, Amour, dieu trompeur, dieu fidèle,
Du distrait univers vous le seul protégé,
C'est ma gloire, que nul ne pourra déranger,
D'avoir su déchiffrer tout ce qui vous révèle,
D'avoir fixé mes yeux sur vos mains éternelles,
Et de n'avoir écrit que pour vous prolonger...

— Vous avais-je oublié, avais-je, folle et triste,
Un instant échappé à vos constantes lois ?
Inexorable Amour ! Avais-je dit : J'existe,
Je respire, je suis, je réfléchis, je vois,

Sans me sentir soumise à vos sublimes ordres ;
Avais-je décidé que j'étais libre enfin
De détourner la joue où vous souhaitiez mordre,
Et de n'assouvir plus votre soif, votre faim ?

Comtesse de Noailles.

Paysage parisianisé

Langueur mollesse finesse de la brise tiède
 Echarpe gris-perle
 Souplesse charmante des blouses bleu-ciel sur les
 montagnes lointaines
 3 nuages roses en garniture
 Une rivière bleue glisse sous la veste verte de la
 prairie. Ça et là des coloris éclatants émeraude bleuet
 prairie cerise et paille
 Le soleil compose des modèles nouveaux
 Amusante fantaisie
 Mélanges flous
 Des plastrons de lumière enrichissent très joliment
 les amples chemisiers bleus à cols montants que les
 collines adoptent cette saison
 J'aime ces broderies de laine-troupeaux et ces bro-
 deries de mousse qui illustrent les blouses crème et roses
 des villages
 De larges motifs en grosse soie jaune en sont la
 garniture

Au milieu de cette forêt-corsage un clocher vieil or
 forme un pendentif d'un goût heureux
 Les larges ruches déchiquetées des chansons pastorales
 sertissent les casaquins des hameaux nouvellement sortis
 Les toits-chapeaux de paille ont cette saison ceci
 de particulier que la paille y est presque dissimulée
 sous des garnitures de brouillards bien littéraires
 La calotte bleue du ciel révèle le succès du liseret
 brillant du picot et du paillason velouté
 Les toits-chapeaux sont très seyants aux visages de
 ces maisonnettes
 Les entrelacs de ruban des sentiers n'ont pas cessé
 de plaire
 Un pseudo-canotier sur cette ferme
 Un trotteur matinal sur cette chapelle
 Une coque de raphia et un gros chou de ruban
 vert retombent sur l'oreille de cette colline
 Note originale.... mais voilà que la moire du lac
 retrouve un regain de succès

POESIA

Capelines de tagal et de crêpe sombres sur les vil-
lages au bord du lac

Des toques de feuillage mêlé de fruits. Des guir-
landes de fleurettes vives sertissent les hauts plateaux
de tulle bleue

A l'horizon paille écossaise les cuirs cirés et incru-
stés d'ornements aux tons vifs triomphent

Des capelines de crêpe marocain et de voile de
Ceylan sont assorties aux robes légères des nuages
fuyants

Nuages bleus plus que jamais véloutés et plissés
avec des manches aux larges pans flottants

J'entre dans un village tissu frais et clair. C'est le
succès de la saison.

F. T. Marinetti.

POESIA

La meraviglia si mette a ridere per le
vene del mare Il vento ebbro scorrazza
nei boschi

Rischio di una nuvola blu a perpen-
dicolo sul mio capo

Tutti i prismaticismi aguzzi delle onde
impazziscono

Calamitazioni di rossi

no

no

no

Sì

Sì

Sì

altalena soffice
dei chiaroscuri

Puramente

Riposo al largo

penombra insoddisfatta

Una vela accesa
scollina all'orizzonte che trema

ROMBO D'ORO

risucchio di tre ombre in quella rada man-
giata dal Sole – bocca denti sanguigni bave
lunghe d'oro che beve il mare e addenta
rocce

SÌ semplicemente

SÌ
elasticamente

pacatamente
COSÌ

ancora

ANCORA

ANCORA

MEGLIO COSÌ

F. T. Marinetti.

Il pleure quelque chose...

Sous l'azur en gésine de nuages, dans le jardin à la française, par l'heure lourde, les fleurs pleurent leur odeur oppressante — des meilleures marques ces parfums oppressants : Bichara, Coty, Houbigan !

Palette chaotique, tohu bohu de touches. L'Orient retentit d'hallalis de couleurs. Ecume, troupeau d'écume et de mousse d'argent : nuages : mes petits moutons blancs.

Eclaboussures d'éclats éblouissants. Les feux en rut se vautrent dans les yeux radieux qui les absorbent à s'en brûler.

Soleil couchant : Cymbale.

La nue s'enflent, s'enflent, s'enflent. Rumeur de tons, hurlement de silence. Son ventre crève, son ventre crève dans l'écumante immensité. La nue saigne, la nue perd ses tripes, rouge, bleu, jaune, un lac de couleurs flamboyantes. Orchestre d'incendie.

Fin d'incendie : Crépuscule.

Agonie de crépuscule : Féerie.

Troncs des platanes, oh ! bois sacré (Puvis de Chavannes).

Troncs des platanes, oh ! colonnes rouillées du temple du moi !

Des feuilles pleurent, planent, volent, tombent, meurent. Le sol se rouille sous la rouille des feuilles crissant au vent qui hôte.

Autre hallali au loin : ululement sous quelque lune levante... aboi de chien... son de trompe... trot de cavale... plus rien...

Un papi... gnole chante dans le gazouillis du ruisseau. Le rossi... llon voltige dans le tallis.

On meurt dans l'heure apothéotique.

Une robe de gammes gamines sur un clavecin de villa solitaire habille mon esprit.

On danse, là-bas, sur la petite place.

Robe d'ange, tulle, écharpe, châle, dentelle d'or des cheveux, que traînent des marguerites.

" Nous n'trons plus au bois

" Les lauriers sont coupés „

Mon cœur et mon âme se meurent dans des heurts d'amour.

" La belle que voilà,

" Ira les ramasser... „

Rire nerveux. Faune ou femme ?

Silence dense de danse lasse, la ronde s'est éloignée.

" Les lauriers sont coupés „

Arpège de mélancolie. Un lis doit périr vierge sur un piano de tristesse. De Pleyel ou d'Erard le piano. Je précise de Pleyel ou d'Erard ou de chez n'importe qui.

Dans un cœur — hi, hi, hi, oh, oh ! un cœur ça ? — un violon se crispe, un violon se pâme, un violon déclame et brome une plainte d'âme. Quel doigté ! Fichtre ! on râcle, on râcle : accord, discord.

Encore un cor affreux :

Ennui.

Vert de gris en décor ; vert de gris de mes nerfs.

Bois aux tons cendres,

Mornes prés, pleurez

poème de Waseige dit Cholet.

Bravo !

Tons cendrés. J'y tiens aux tons cendrés, cendrés de la cendre d'Alexandre. Pas drôle, l'incinéré vivant !

Ame noire — une âme ça ? hi ! hi ! Hi ! oh ! ah !

Ame noire — Sans prieur blanc, ô ! St. Pol Roux — cheveux noirs, obstinément noirs, dont une mèche balafre un front — un de ces fronts ! Chut ! n'insistons pas — balafre un front, et couvre un œil ! hum ! Rien de bon cet œil d'oiseau nocturne.

Une main au coude, un doigt — le pouce sur l'endroit du génie en haut :

Il, Hamlet ou bien... Macbeth, peut-être... Non Maldoror... Non rien, moi qui me pose et me fais du théâtre.

La cuvette de mon crâne baigne en une étrange communion Ligéia et la maison Usher.

Décor : solitude, solitude, solitude.

Rêves éployés tout d'or en leurs duvets d'eiders : Rêves éployés tout ailes de leur aurore : Des bancs frôlés de mousse et de défunts antans : Bancs petits autels pour le repos matériel de l'homme. Bancs que de confidences vous reçutes entre amour et

POESIA

haine! Bancs petits autels pour le repos du corps et de l'âme.

Des bancs où ont croulé des siècles en cascades.

Apparition. Marquises; cheveux poudrés et la mouche assassine et le soulier de satin, et le haut talon — oh! trop haut le talon, ça me fait mal au cœur. Et le corset d'abeille donc! en voilà un qui me fait mal au ventre. Peut-on se serrer comme ça — ô la mouche assassine — passe-la moi, ma sœur, Anne, ma sœur Anne en ta ceinture dorée.

Marquise, chapeau marquise, canne hautaine, frappant de ci, de là frappant le sol qui sonne et les graviers qui gravent quelque dessin par terre, et les graviers qui crissent et grincellent.

Là. La belle, voulez-vous le Ménestrel d'amour, l'abbé de cour, le rude soldat ou le marquis frisé, les chuchetants frôlis et les pressions des doigts? les suaves confidences et les troublants aveux? Les caresses d'ivresses et... tout le reste. Embarquons pour Cythère... Bonheur... Rien... Rien...

Solitude qui pleure avec le jet d'eau du bassin, et les feuilles d'automne, et la rouille des troncs, et la mousse des bancs, et les cupidons blancs, et les lys qui périssent sur un col d'amphore au piano de Pleyel ou de Machin.

Je souffre. De quoi??? — C'est pour rire, hi! hi! hi! laissez moi ri...gloter. Oh! oh! oh! laissez-moi sangloter de rire...

Sa chevelure de cuivre, sur le cuivre du soir, floue dans le vague du lointain. Vapeur lente et dolente, mélancolique et lis, une chlorose dans son âme: **Elle**.

S'inquiète, **Il**.

S'inquiète, **Elle**.

Arrêt hyperlogique. Lentement lente sur les feuilles, glissade (bruit de traîne à l'orchestre, orchestre de sa traîne frrouou, frrououou. — Jupe, Colombe amoureuse).

Elle apparaît de lait. Sa robe? Qu'importe! Si pourtant de chez... chut, pas de révélation, j'aurais un blâme. Sa robe surannée, surannée à l'excès.

Port noble, fière comme un regret... un regret est-ce fier... nous creuserons plus tard... **Elle...**

Emotion du sein. **Il** et **Elle**, cœur battant du tambour — rataplan, rataplan... On va fermer. Sinistre cri du garde.

Rencontre. — Les yeux s'amorent de tristesse et de mélancolie.

— C'est à pleurer divinement, à sangloter d'amour, d'infini, d'au-delà, d'on ne sait... à sangloter, oh! oh! oh!

Il et Elle s'amorent des yeux... et... vont... pas... ser. Mais parlez donc... par...lez pauvres sots, vous vous tuerez de silence... assassins de vous-mêmes... as...sas...sins..,

Silence horrible! Le sort les joue aux dès pipés.

Chuchetis des haleines de la nature. Ricanements des petits dieux pervers.

Mais parlez donc, l'heure, les choses, la volonté de l'inconnu, parlez vous donc... Vous êtes là pour vous aimer.

Idiots, triples idiots, ils ne se parlent pas... ils... ne... se... parlent... pas... Ils... ne... Ils... par... Ils... ne... Ils...

Il et elle passent... Ils...

Symphonie de regret. Hautbois de nostalgie. Cacophonie de désespoir.

Déjà, si c'était à recommencer..

Douleur. Désespoir. S'aimer, s'aimer et mourir.

"Et comment!," siffle le merle ironique. "Tu parles!," croasse un corbeau sinistre. "Tu veux rire!," dit une pie.

Il pleure quelque chose dans le crâne de deux âmes...

Interposition de son; aboi lointain, hallali lugubre; chant pleurant du piano. Souvenir de danses puérides.

Elle est partie.

Lui s'assoit et pleure.

Il pleure, comme le jet d'eau dans la vasque, comme le cupidon blanc qui effrite son plâtre, comme l'heure qu'effleure la nuit triste, comme les bancs qui se rouillent près des troncs.

Il pleure quelque chose dans le crâne de deux âmes.

Odeur de feuilles d'automne. Nuit et chute de feuilles, sanglots des jets d'eau. Bramement du piano. Pauvre petit son de cloche d'église de village.

Glas. glas.. glas...

"les lauriers son coupés .."

Il pleure quelque chose dans le crâne de deux âmes.

Glas. glas.. glas...

Il pleure quelque chose dans le triste, énigmatique et funèbre univers.

Alexandre Mercereau.

Successivement

(Mots en liberté)

Successivement

Mais

Absence bleue

Pourtant

Volonté Rouge

les ténèbres

Vœux roses

préparent un formidable
complot

Navrement gris
c'est-à-dire

CAR

trop rouge

Sur

d'ailleurs

A côté

vraisemblablement

Mais

TROP NOIR

F. T. Marinetti.

VIE !

Pourquoi donc cette infamie ?
 J'apporte la parole de vie,
 Je suis le verbe de vie.

Ma force
 Pas dispensée,
 Pas dispersée,
 Sur moi, s'accumule et m'écrase ;
 D'elle, des multitudes se sustenteraient,
 Monteraient, s'immatérialiseraient,
 Tandis qu'elle m'étouffe
 Elle étouffe d'autres qui jailliraient.

Je suis l'Androgyne
 Qui se féconde et qui accouche,
 Le mâle sans cesse fécondé
 De sa semence intarissable,
 Mais tout le poids du monde
 Est sur son giron fécondé
 Empli d'un nucléos de forces,
 Dont le Destin hostile retient
 La Délivrance.

L'humanité n'est que la nature mobile ;
 La matière retient l'évolution
 Et pour l'homme qui veut être
 Au faite de l'humanité,
 Elle est le vase qui retient sa proie :
 Plus l'Androgyne s'élève près de l'Esprit,
 Plus l'humanité s'accroche à ses flancs
 Pour le retenir dans la boue.
 Et chaque fois que tendu dans l'effort,
 Il s'élançe et s'écrie :
 « Esprit ! A moi ! »

Les griffes des bêtes pesantes, irritées,
 Plus profondément s'enfoncent dans sa chair,
 L'envahissant, le retenant.

Mais... pourquoi le Destin
 S'en fait-il le complice ?
 Pourquoi donc cette infamie
 Vie !

V. de Saint-Point.

BOCCIONI

Ho *vissuto* in sogno un quadro di Boccioni.
Sono nato con esso, mi sono sviluppato col suo sviluppo.

Altomare. Qualcuno costruiva un piroscafo. Una massa ovoidale sovrastava enorme sul nostro galleggiamento istintivo. Bruno e viola della chiglia, vermiglione dei parapetti, a grandi pennellate: frammenti di colore munito sgocciano sulla marea inquieta, suscitando sprazzi ridondanti all'intorno. Linee irregolari, fluttuanti, volubili: ma è sempre un grande e maestoso piroscafo, lo si riconosce come sulle « affiches » del Lloyd. E' solennità wagneriana: arte oltrepassata: noi non vogliamo veder discendere Sigfrido da quella nave. Rinovare, rinnovare! Che cosa voglio creare? Il dramma delle linee, dei blocchi cromatici, il lirismo *reale* dell'oscillamento, del rullio e del beccheggio. Una manata (o forse una pennellata?): la nave si torce, sguscia, s'irregolarizza sempre più, ma è riconoscibile ancora. L'espressione solenne diminuisce, ma non tanto. Siamo all'interpretazione simbolica: arte oltrepassata: noi non vogliamo veder navigare Rimbaud su questo avanzo di vascello. Un'altra manata: la nave balza e guizza quasi

a fior di mare: i contorni vacillano, la fisionomia si decompone. Tutto il colore che cantava su di lei (rosso, bruno, viola) scivola in acqua e diventa autonomo, sposandosi col verde e col bleu. Essa non è più che in quel colore dinamico, che si agita e ribolle come un'eruzione. Le linee gli si addossano come una rete, e sembra vogliano limitarlo dal resto del mondo. Il bel piroscafo decorativo e illustrativo si è dissolto in fremiti, attenuamenti, convulsioni, impeti, scoppi, turbolenze.

Mi aggrappo al timone (promontorio arancione orlato di verde-argento) per capire qualcosa di questo miracolo.

Flussi e riflussi di biacca, di giallo, di verde, di bistro, di cloro, d'indaco, di porpora, compongono tormentosamente una lotta di energie avverse che si accendono da mille punti del quadro, come una luminaria. Ma è questo il piroscafo? Come si è trasformato così?

Io non so più dove reggermi, vacillo, mi sento perduto, dò un balzo...., e ricado tra le braccia del mattino calmo e prosaico, avanzatosi or ora nella mia stanza col passo di un buon dottore *sorridente e verista*.

Mario Carli.

SONNO

Le vacche ruminano il fieno come la luna l'orlo delle ombre;
l'ansia della terra s'acqueta a braccia aperte,
e l'acqua vapora come un velo
e il cielo è più leggero di un fiore.

Ora in sonno ti crescono i capelli, e nelle vene ti scorre un
sangue leggero dove nuotano i sogni come i riflessi nel rio;
un sorriso come l'ombra di un volo ti fiorisce sul volto;
il tuo respiro s'esala tranquillo come le bolle sul fiore dei laghi,
e dietro quello l'anima s'invola:
il tuo corpo ritorna un'ombra, e non pesa più di un'ombra sulla
terra,
ma da esso s'irraggia un lume come da uno specchio velato,
come da un mucchio di fiori il profumo;
abolisce le parole in questa vita senza fine eguale.

Ma svegliandoti al mattino come se ti ferisse un suono lontano,
la tua carne risale a galla
come quella dei naufraghi alla rena,
e i vermi della vita d'ogni giorno ti riassaltano ai fianchi
rinchiudandoti alla terra.

Perchè non mi racconti quali profumi t'hanno inebriato,
in quali acque musicali ti sei bagnato,
quale balsamo t'ha ringiovanito?

Dov'è la porta d'oro che hai aperto percotendola col tuo respiro
come con un fiore alato?

Verso qual prato fiorito d'argento il tuo passo è stato guidato?

Verso quale corrente declinante si flettea l'anima tua come una
fiamma al vento?

Quali mani leggere più che ali hanno sciolto il nodo del tuo

cuore dove l'ansia del giorno era chiusa come un sinistro uccello?
Le parole che t'hanno rinfrescato le orecchie, ricordi com'era la
bocca che le diceva?

E i suoi occhi ricordi dove guardavano i suoi occhi?

Ti sei forse trattenuto presso le pallide rive dove la morte rac-
conta una favola sì bella che l'acqua s'addorme a sentirla?

Ti pareva forse d'essere un'onda che nessun vento più sbanda?
E di noi, dimmi, t'eri dimenticato?

E di questo sole che dora le nostre mani sì che quando fac-
ciamo una carezza pare che doniamo un tesoro, di questo sole ti sei
ricordato?

Come un naufrago che approda ad un riva sconosciuta, così
dalla notte divina tu approdi al terrestre mattino.

tanto più pesa il cuore quante più cose ha amato,
e tu dal tuo viaggio notturno ritorni con le mani fresche ancora
delle rugiade che le han dissetate,
e invano ti volgi a guardare in qual posto si trovi la soglia che
come un soffio hai varcato.

Tutto è pietra, quaggiù, tutto è ferro,
come un angelo senz'ali tu batti il capo contro la terra,
e alla tua voce nessun risponde.

Volgiti verso il cielo, che è dolce come la notte e fresco come
un'acqua che disseta,

fà che nei suoi celesti abissi l'anima tua precipiti, libera come
il sole;

e nelle eterne correnti che vanno senza passato e senza futuro,
tuffa il tuo cuore perchè diventi senza memoria.

Nicola Moscardelli.

SQUARQUA

Al caffè il commendatore Squarqua domandò a Ferruccio Frescobaldi lo scopo del pranzo-convegno.

Era tutto una rotondità dall'epa alla voce. Gli occhi, la fronte e le mani stillanti. Grosso, repugnante frutto maturo.

Ferruccio notò l'immagine e disse all'amico pesceccane:

“Caro Squarqua è venuto il momento di coglierti come una pera che sta per cadere. Cioè: coglierti è una esagerazione. Tu mi darai semplicemente due milioni. Ne hai cinquecento e più. Il mio “coglierti” è più simbolico che reale.”

Squarqua fece passare sul visone lardellato un miscuglio di espressioni, un intruglio di sguattero che getta nello stesso catino piatti sporchi e bicchieri vinosi. Bofonchiò: “Non capisco.”

“E' semplice caro amico Squarqua. Ho bisogno di due milioni e tu me li regalerai. Ti dispiacerà? Tanto meglio. Dimagrerai e la tua arterio-sclerosi sarà notevolmente imbrigliata da questo smagrimento.”

“E' uno scherzo di cattivo genere!”, e la collottola divenne rossa come un cocomero. (Squarqua prodotto di “mangiatorie brutali”, mi influenza e mi suggerisce soltanto immagini culinarie).

“Pochi discorsi. Sei disposto al regalo? Altrimenti con due o tre articoli, prima ti renderò pubblicamente ridicolo, poi ti trascinerò dinanzi ai tribunali!”

“Ma la legge che sequestra.....”

“Tutto il tuo patrimonio o quasi tutto volò per tempo all'estero. Sei favolosamente ricco. Più di mezzo miliardo per te! E' una infame porcheria. Che te ne fai, tu, pancioso Squarqua? Nuove industrie?

Nuovi traffici? Mecenatismo? Donne? Giuoco? No, soltanto dell'avarizia. Non si può tollerarlo.

“Un ricatto?,”

“Precisiamo. Tu hai frodato il governo con le tue forniture. Poi lo hai rifrodato facendo sparire il denaro. Non hai alcun titolo per avere in mano tanta ricchezza. Te la sei fabbricata con l'astuzia, il cinismo, l'imbroglione. Sei un animale rapace. Trovi me: sono anch'io un rapace. Ti assalgo. O cedi o ti difendi. Vuoi darmi del ladro se sei un ladro? Dell'ingiusto se sei un ingiusto? Del ribelle alla società se sei un ribelle? In nome di qual principio morale vuoi difendere l'immensa preda? Sei un pirata e invochi la legge? Troppo comodo mio caro.”

“Ma potremmo spiegarci, intenderci, accomodare.....”

“Ecco: dopo il primo momento di ribellione riprendi a combattere con le tue armi. Ecco che incominci a cedere. La tua forza è questa. Umiliarsi, sopportare, tradire. Sei di una floscezza disgustosa. Sai qual'è la tua arma commendatore Squarqua? Il culo.

Il leone ha gli artigli e i denti, il toro le corna, tu le due natiche: immense, sordide, subdole. Con esse hai sempre vinto. Ma ora hai trovato una lama. Cedi dunque, commendatore Squarqua.”

Il pesceccane affannava suggestionato dallo sguardo e dalle parole precise di Ferruccio che lo avevano ben scovato di sotto il grasso per colpirlo a nudo. Trasudava ogni tanto di parole come di grosse gocce fetide:

“E' un assassinio! E' un assassinio!”

Ferruccio si alzò sulla sua nervosa magrezza quasi volesse scac-

POESIA

ciare lo stupido dubbio di essersi infettato di grassume e — soddisfatto di trovarsi asciutto e vibrante — fece una mezza piroetta dando in una bella risata piena di denti:

“ Evidentemente è assurdo che io abbia a provare tanto schifo e tanto disgusto, che io debba occuparmi tanto di te per due semplici milioni. Squarqua tu me ne darai addirittura *duecento*. E il mio non sarà, come tu dici, un assassinio. Sai che farò? Darò con la mia vita l'esempio di una vita moltiplicata che sarà di esempio a tutte le vite umane. Sono oggi per il pubblico un grande poeta, un invincibile polemista, uno spadaccino perfetto, un seduttore-tipo, un oratore impressionante, un immorale e un benefattore, una belva ed un angelo. Ma domani, quando mi avrai dato i duecento milioni io sarò qualcosa di più: Il vero sovrano del mondo. Un sovrano non limitato da nessun confine. Un sovrano libero e veramente onnipotente. L'uomo diffuso. Non pensare a una fuga. Ti raggiungerò. Non pensare a resistermi. Ti schiaccerò. Sborsami domani i tuoi milioni. Duecento. Dico duecento.

Domani? Macchè domani. Me li darai fra sei ore. Stanotte non dormirei sentendo che le mie mani sono lì lì per afferrare la chiave della mia stessa grandezza. Non dormire è malissimo. Consuma. Ho trentadue anni e devo esplodere con tutta la mia energia. Sono carico di possibilità come un fiore è carico di polline. Attendo un colpo di vento per donarmi tutto e fecondare.

Voi credete che Ferruccio Frescobaldi sia giunto ormai all'apice della celebrità e della forza. Vi sbagliate. Dentro di me: sì. Non nella realtà. Mi credete spento se mi credete arrivato. La raffica della ricchezza spazzerà via la cenere di cui mi son ricoperto coi miei trionfi e divamperò ancora, ancora, ancora! „.

Squarqua sperava che da un momento all'altro Ferruccio impazzisse e si era un po' riavuto succhiando un bicchierino di cognac.

“ Prendi la grandezza costruttiva di Dante, le infernali sue sintesi, la sua bile luminosa, prendi la furia plastica di Michelangiolo, prendi la squisitezza di Cellini, la penetrazione di Machiavelli, la magnificenza di Lorenzo de' Medici, la universalità di Leonardo, l'ardore capovolgente di Galileo, la fierezza di Ferruccio, la chiara

bonarietà di Boccaccio, la signorilità zampillante di Petrarca, prendi tutta la Toscana, che è la patria del genio: fanne un uomo, un uomo infinito e scaglialo alla possessione del mondo reale e astratto: avrai me!

Un assassinio? No. L'affermazione di un genio inconcepibile.

Solleverò gli oppressi, castigherò i tristi, regalerò ai poveri, coltiverò tutte le iniziative, esalterò l'arte.

Dalle mie mani fiorirà sbadatamente, tanta sarà la sua forza, un'Era Nuova.

Dimmi pure: brigante. Sarò un brigante gigantesco.

*
* *

Ferruccio — altro che impazzire! — cominciava la serie degli attacchi. Povero Squarqua!

Soffiava, piangeva, ansimava.

Era una ventraia agitata da un'angoscia polipesca. Si sentiva già ridicolo e cercava di difendersi. Dopo due giorni di tremito, di amarezza e di avarizia acuta decise di intimidire Ferruccio. Perché non avrebbe ricorso a Toboso al giovane tenente che più volte lo aveva visitato per avere del denaro per un suo giornale? Toboso era un giovane audace: deciso pugnalatore. Tutte le volte che lo visitava per aver denaro sentiva nella sua voce di arroganza delle minacce decisive. Pensò di fare uccidere il rivale. Rise nel fondo della sua paura, laidamente. Quel sorriso fu come un ranocchio che spunti verde e vivo dal fondo di una pozzanghera. Ma si ringhiottì subito il sorriso-rana. Era pericoloso. Si poteva andare in galera per mandato. Denunciare il ricatto? Ma dov'era — almeno sino allora — il ricatto?

E Squarqua dimagriva. Dopo il secondo articolo già era additato e deriso nella città, sorvegliato con ansia dalla moglie e dalle figlie e molto migliorato di salute. Quel diavolo di Ferruccio gli aveva detto giusto anche quello: lo smagrimento gli avrebbe tenuto a freno l'arterio-sclerosi. Infinitamente sollevato e stordito dalla strana cura e dalla più strana profezia. Da quel momento si sentì sotto l'incubo di Ferruccio Frescobaldi. Sentiva che la macchina agiva matematicamente precisa contro di lui. Ancora un mese forse ed eccolo

denunciato ai tribunali. Annientato da Ferruccio Frescobaldi.

Si sentiva morire, finire, annullare ma si teneva attaccato al suo denaro. Tutto, tutto, ma non dare il suo denaro!

*
*
*

Al quinto attacco Squarqua era divenuto celebre in tutta Italia. Già lo si adoperava, nelle polemiche, quando si voleva citare il prototipo dei pescicani, degli sfruttatori della guerra e dei frodatori dello Stato.

Al parlamento un deputato era uscito nella frase: " Bisogna rivedere le buccie a tutti gli Squarqua del paese „. Spesso negli articoli dei giornali si leggeva la frase: " è tempo che l'era degli Squarqua sia chiusa „.

Squarqua qui, là, su, giù. La celebrità di Frescobaldi aveva reso celebre il nome del grosso farabutto.

Squarqua dimagriva e migliorava dell'arterio-sclerosi. Egli pensava col fiele in bocca: sarò completamente guarito dell'arterio-sclerosi il giorno in cui morirò di paura.

Stava attaccato però al suo denaro: senza discussione, quasi quasi c'era dell'eroismo nella sua difesa disperata. Ci lasciava la pelle ma non lo cedeva.

La sofferenza era troppo grande: la paura di essere un giorno o l'altro denunciato, il terrore di perdere il denaro, di morire in prigione, di morire d'inedia lo fecero impazzire.

Una mattina agile e pronto balzò dal letto e si avviò tutto lieto a visitare Frescobaldi.

Gli mandò un biglietto: " Sono pronto al regalo „. — Frescobaldi lo ricevè. A stento lo riconobbe. E non potè trattenere le risa. La pelle del viso abbondante perchè aveva contenuto *prima* due guancie colossali gli ricadeva sul collo come un enorme gozzo.

Pareva più alto. Gli sembrò sgonfiato come uno di quei porchetti di gomma che i ragazzi gonfiano dalla coda.

Con tono affaccendato e burocratico dopo essersi seduto e avere inforcato gli occhiali, dette, con precisione e lucidezza, a Ferruccio, tutti i documenti perchè entrasse in possesso della enorme somma:

contratti, titoli, azioni. E — finito — ripeté più volte: " Mi pare che non manchi neppure una virgola. Tutto in regola. Tutto in regola „.

Ferruccio lo scrutava con calma, diffidenza e un ben celato stupore.

Finita l'operazione Squarqua si alzò e aperta solennemente la giacca lasciò leggere questa dicitura rossa sopra una maglia bianca:

Io sto bene e lei?

Ferruccio capì che il famigerato Squarqua era impazzito.

*
*
*

Ferruccio dette l'ordine di spalancare le cento finestre del suo palazzo e di animarlo con le correnti d'aria lasciando aperti tutti gli usci.

Vi era finito — ibridamente — Squarqua.

Vi era spirato il laido cervello del trafficante ignobile.

Non aveva saputo neppur finire con la pancia. Era finito magro questo pancione fatale!

Nemmeno più una scusa alla sua immondizia. Perchè si può ben perdonare al satiro stupratore se egli è sotto il dominio diretto di un membro in perpetua erezione e di una coglia sempre vogliosa di iniettare la vita, perchè si può perdonare all'assassino se egli — al minimo urto — è incendiato da un'ondata di sangue che lo acceca e lo scaglia. Ma un satiro castrato e un assassino anemico devono essere condannati inesorabilmente. In nome della Energia.

La superba morale che innalza ed affina l'umanità verso la Perfezione.

Questo pancione che finiva senza pancia, questo avido che non aveva più appetito e voleva conservare la preda dette un malessere notevole al quasi invulnerabile Frescobaldi.

Se Squarqua fosse crepato per aver mangiato come un maiale e sotto l'oppressione di tutti i suoi libretti e contratti cuciti addosso dopo le minacce di Ferruccio, Ferruccio sarebbe stato soddisfatto della vittoria e probabilmente avrebbe anche salutato il cadavere scoppiato, ma così...

POESIA

“Marco spalanca le cento finestre del palazzo dinanzi a questa chiara notte settembrina! Falla entrare questa notte che già s’illanguidisce vedendo in distanza l’Autunno, il suo amante delicato! Spalanca il palazzo! Voglio lavarlo! Vi è successa una brutta cosa. E io amo anche le feroci cose ma non le brutte: le mal riuscite, le ibride, le abortite!

Apri tutti gli usci perchè vi circoli il vento settembrino, fresco e buon trotatore! Ha pochi giorni ed è già un buon trotatore! Non senti lo sbadato ma giovanile zoccolo del puledro nato da poco dopo la morte dell’afa estiva? „

Ferruccio, all’ultimo piano, in una grande sala, seduto su una poltrona dinanzi ad una enorme finestra aperta, godeva questa invasione della notte nel suo palazzo. Il vento circolava da padrone stanza per stanza da piano a piano. E circolava anche nel cervello e nell’anima di Frescobaldi. Per la sua qualità di credere alle sue fantasie egli si sentiva pulito da quell’enorme folata di settembre.

Con la fronte verso le stelle che tintinnavano, ascoltando tutti gli sbattimenti delle porte e le risate delle stoviglie e dei vetri che si frantumavano, odorando il vento carico di profumi e di freschezze si sentiva esaltare:

“Ho vendicato la patria. Ho finito un uomo-simbolo: la vigliaccheria italiana.

Sento che tutti i fanti morti con in piede scarpe di cartone ridono dell’impazzimento ignobile di Squarqua il fornitore!

Ecco: questi non sono sbattimenti di porte. Sono colpi di fucile che i più giocondi tra i fanti morti sparano a bruciapelo ad ogni porta, per festeggiare Squarqua impazzito. Questo strucinio di bicchieri è il ridere dei brindisi fatti dai valorosi per l’impazzimento di Squarqua! „

Si alzò di scatto e gridò:

“La vigliaccheria italiana è morta. Incomincia il regno di Ferruccio Frescobaldi! „

Emilio Settimelli.

BOIS

Acajous satinés amourettes bois de violette de la
Guyane

Ebène et palissandre du Madagascar bois de corail
et occumé du Congo acajou du Sénégal

Bois des Iles

Teck de l'Indo-Chine et d'Afrique

Tracs du Tonkin

Bois durs

Bois de fer

Bois impourrissables

Chênes et tecks de Java

Bois de poteaux télégraphiques

Traverses de chemin de fer

Pavés Pavés des rues

Lourdes billes de teck

Fourmillante stridente grinçante exploitation des éten-
dues forestières

Nous rendrons flottables toutes les rivières africaines
nous améliorerons les ports d'embarquement

Nous dégagerons les essences rares

Sur la Côte d'Ivoire nos chemins de fer traverseront
la forêt tropicale pour transporter les bois

Mais nous aurons en outre mille éléphants qui trans-
porteront les lourdes billes de bois

Nous aurons des montagnes de caoutchouc et de
gutta-percha et des scieries mécaniques

Ssssssss

Srrrrrrrrr

Srrrrrrrrr

{ siiiiiii

{ ziiiiiii

{ rrrrrrr

{ vrrrrrr

Mon cerveau grince son *Rêve de bois durs* et de
scieries mécaniques atroces et voluptueuses.

F. T. Marinetti.

CHANSONS SANS AIR

1.

L'allée en tournant se retourne vers moi
 Quand je suis arrivé
 Elle a l'air de s'en aller
 Quand je m'en vais
 Elle a l'air d'arriver
 L'allée s'en est allée
 Sous le soleil étalée
 L'allée passe et je demeure
 Je suis une vigne Seigneur
 Chargée de grappes de poèmes
 J'aime
 Et qui m'aime a raison
 Non
 Je suis marchand de quatre-saisons

2.

Mon nez dit tout bas à mon esprit
 Des choses tendres
 Et mon esprit
 Dans le temps que j'écris
 Se plaît infiniment avec mon nez
 Mais c'est déjà fini
 Le voici qui s'amuse
 Avec mes yeux et mes oreilles

Mon esprit est un pacha
 Si vous êtes souris
 Prenez garde au chat

3.

J'ai souvent un petit desir
 De mettre le paysage
 La tête en bas
 Les arbres et les champs
 Et les gens
 S'ennuient
 D'être depuis si longtemps
 Au même endroit
 A l'endroit
 Arbres bêtes et gens
 Pour un moment je vous mets à l'envers
 N'avez-vous pas le vertige
 J'ai bien un peu mal au cœur
 Merci quand même O Dagobert

4.

Paris est une marmite norwègienne
 Où nous mijotons
 Quel rata dans cette marmite
 Quel mijotage

POESIA

Gaz à tous les étages
C'est Paris qui cuit
Ne touchez pas au riz qui cuit
L'homme est ainsi fait
Ne pleurez donc pas comme ça
Mais ne confondez pas
La marmite parisienne
Est un article de Paris
Le fond n'est pas garanti

5.

Chers pieds
Pauvres grands incompris
Vous qui vivez toujours en bas
Comme vous voyez les choses de haut
Que vous êtes bons et généreux
De nous promener
Vraiment vous êtes meilleurs que nous
Merci mes pieds

6.

Quand je passe dans la forêt
Les arbres ne se retournent pas

Les arbres sont bien indifférents
Restez donc plantés là
Rangées de bouddhas
Si vous trouvez ça drôle
Je n'y vois pas d'inconvénient
Mais vos glands
Nourrissent les cochons
Si vous trouvez ça drôle
Je n'y vois pas d'inconvénient

7.

Dites adieu mes fesses
Tout au moins au revoir
Au sable fin qui vous a si bien reçues
Dites lui que vous ne l'oublierez jamais
Et que s'il vous arrive
C'est humain
De lui être infidèles
Par nécessité
Assurez-le qu'aux fauteuils et aux canapés
Vous ne vous donnerez jamais
Comme à lui
De tout cœur

Pierre Albert-Birot.



“ LA MUSICA ”
DI
LUIGI RUSSOLO

“LA MUSICA,,

== Quadro di LUIGI RUSSOLO ==

Con questo quadro l'autore ha voluto fare una specie di traduzione pittorica delle impressioni melodiche, ritmiche, armoniche, polifoniche, coloristiche che formano il complesso dell'emozione musicale. Su di un cielo azzurro sfumato progressivamente a riprese come a rendere l'allargarsi spaziale dell'onda sonora, un musicista spettrale agitato dal furore dell'ispirazione, trae da una vasta tastiera una ridda di suoni, ritmi e accordi; lo snodarsi della linea melodica nel tempo è tradotto pittoricamente in quella fascia turchina che snodandosi e serpeggiando nello spazio, domina e avvolge tutto il quadro.

Come meteore improvvise, che segnano la scia del loro percorso nello spazio azzurro, numerose maschere serene, ilari o grottesche si aggruppano, s'intrecciano si sovrappongono formando accordi armoniosi o complementari di colorazioni vive, traducendo così i sentimenti indefiniti propri alla musica in espressioni umane definite.

Queste maschere diversamente raggruppate e diversamente colorite formano tra loro accordi di colorazioni pittoriche, riflessi e risonanze di accordi, timbri e colorazioni musicali.

La Renaissance Catalane

est un des faits les plus importants de la période d'avant-guerre, tant au point de vue purement hispanique qu'au point de vue européen.

Cette Renaissance s'est produite dans tous les ordres de l'activité spirituelle. Elle a été lyrique avec J. Maragall et Josep Carner, philosophique avec Eugène d'Ors, picturale avec Joaquim Sunyer, elle a produit des artistes, des penseurs, des hommes d'Etat. Sous son apparente diversité pourtant il faut distinguer l'esprit qui l'anime; cette renaissance s'est faite tout entière autour de la langue.

Cette langue catalane, belle et sonore entre toute, qui avait subi une éclipse momentanée trouvait une nouvelle florescence, et de Verdaguer à Maragall jusqu'à Josep Carner et aux poètes récents les admirateurs du génie catalan peuvent suivre la courbe lyrique qui marque cette expansion.

La Renaissance Catalane a été purement spirituelle, elle a été le résultat de l'effort des intellectuels catalans, et si la pierre de touche d'une langue reste sa poésie, la poésie catalane est aujourd'hui digne de figurer en face des plus célèbres poésies européennes.

Les lecteurs de "POESIA" goûteront chez M. J. M. Lòpez-Picó, dont l'œuvre est nombreuse et significative, ce souci de la forme et de la belle pensée. Ce poète, l'un des plus marquants parmi les jeunes poètes de Catalogne, excelle à enchâsser une fine et noble idée dans quelques strophes brèves et parfaites: A una Font reste à cet égard une petite merveille bien caractéristique de la manière du poète. Mais quand il développe son thème M. J. M. Lòpez-Picó ne le cède en rien aux meilleurs lyriques; la Balada de la Dòna que canta en la nit chante comme une musique émue, pénétrante.... Sa sonorité est exquise et la langue qui a produit cette pièce peut rivaliser avec les plus vieilles langues européennes.

A. Schneeberger.

A una font

Brollada de la pedra, com Minerva del front:
total i recatada, mesurada i despresa;
companya dels homes i claretat del món,
llibèrrima i honesta, oh font, oh saviesa!

El doll cau espaiant-se; i tremola una mica
el mirall que fa l'aigua; però tan suaument
que la sed es fonia no més mirant la pica
on els arbres i el cel fan un sol pensament.

Balada de la dòna que canta en la nit

Si n'és una dòna qui canta en la nit
quan canten els galls i dancen estrelles,
i en els camps els grills diuen meravelles...
Si n'és una dòna qui canta en la nit.

No l'he vista mai; i canta que canta.
Es ella qui encén la claror que llu
en la fosca nit?... No ho sab pas ningú.,
No l'he vista mai; i canta que canta.

Si n'és una dòna qui canta en la nit.
La cançó que canta bé l'hem prou sentida;
talment si tot d'una se'ns fes canta la vida.
Si n'és una dòna qui canta en la nit.

No l'he vista mai; i canta que canta.
Els vianants pensen: "Dèu ser a casa el cant;
cançó de la mare qui adorm nostre infant..."
No l'he vista mai; i canta que canta.

Si n'és una dòna qui canta en la nit;
jovencel en somnis pensa; amor vigila;
cançó de l'amor filadora fila...
Si n'és una dòna qui canta en la nit.

No l'he vista mai; i canta que canta.
En la nit batega un llum com un cor:
cançó, cançoneta, cada nota és d'or...
No l'he vista mai; i canta que canta.

Si n'és una dòna qui canta en la nit;
cançó que en la nit ens fas companyia!;
dòna qui la cantes si jo et coneixia!...
Si n'és una dòna qui canta en la nit.

No l'he vista mai; i canta que canta;
la té cada poble i és de cada nit...
Si n'és una dòna qui canta en la nit...
No l'he vista mai; i canta que canta.

J. M. Lòpez-Picó.

PAUVRES

Trois pauvres.
 Ils sont vieux et en lambeaux.
 L'hiver rageur les mord.
 Ils regardent un ciel noir lourd de neige.
 Ils ont tous les trois la fièvre;
 Leurs dents battent à l'unisson avec leurs cœurs.

Ils appuient leurs échine courbes, finies,
 Aux murs d'un Théâtre éclatant de lumières.
 Les voitures somptueuses
 Enfantent des dames aux pieds de fées;
 Les fourrures ont des bruissements de fauves dans les bois.
 Elles entrent dans ce lieu d'or.
 L'été flambe par la porte
 Tôt ouverte tôt fermée.

— Que peut-il bien y avoir là-dedans? —
 Les trois pauvres n'ont jamais vu
 Vivre les gestes et les chants des hommes
 Dans le cadre d'un théâtre.
 Ils viennent de loin.
 Ils ne connaissent que les drames des neiges,
 Des mers et des volcans
 Et les tempêtes de l'âme et du ciel.
 Ils en jouirent autrefois;
 Aujourd'hui ils ont faim.
 C'est pourquoi ils regardent

Avec une sorte d'amour vorace
 Les gros pains de crottin qui sortent tous fumants
 Du four des chevaux riches.
 Les équipages évoluent autour d'eux,
 Et les cochers dominant orgueilleusement
 Sous la scintillation de leurs chapeaux noirs
 Où la nuit pleine de feux se mire.
 Un fouet dans son vol a touché en passant
 Les trois visages.

Ils sourient les trois vieux
 Car le fouet joyeux les a touchés sans faire mal.
 Puis, ne pouvant rien se partager,
 Ils se partagent leurs souffles encore chauds
 Sur leurs mains tremblantes l'un à l'autre,
 Tout en regardant la neige qui prépare
 Le beau tapis blanc
 Aux voitures qui repartent.
 Elles rouleront au loin, sans secousses et sans bruit,
 Pleines de dames sommeillantes
 Et d'odeurs de fleurs.

Les trois vieux s'en iront par les routes,
 par les routes solitaires et sans chiens,
 En imprimant, trace sur trace,
 Les traces aux gros doigts de leurs pieds nus,
 Sur la neige, sous la neige, sans fin.

Paolo Buzzi.

Traduction par F. T. MARINETTI.

La Ville d'ébène

à F. T. Marinetti.

VILLE

Or donc parmi le soir et le ciel d'épopée,
flamboie aux éclats fauve et blond des visions
la ville.

Elle est tassée
peureuse à l'horizon
près des donjons serviles

Elle s'étire au lit de la vallée
impure courtisane, goûtant dans la tristesse,
la mort de l'épopée,
la mort claire des caresses.

FOULE

Les couleurs et les visages de la foule
parmi le soir et les étoiles qui pleurent,
surgissent brusquement sous le feu des ampoules
et des illusions qui leurent.

Et la lumière et les idées les font surgir
les visages de la foule,
avec leurs traits vaincus par la douleur ou le plaisir
las d'avoir du mentir aux forces de la vie.

SERRE

Il fleurit des destins sous la vitre
fleurs
aux ailes, aux élytres
immobiles sous le ciel placide de ce Temps,
lueurs
des jours extravagants.

A notre gré nous sommes celles
du bonheur, ou des soirs de fiel,
comme elles
artificiels.

A L'ÉPÉE

Je te veux forte et grande, d'argent en
ton éclair,
trempée dans le soleil ou le jeune matin
ta flamme sera droite, ainsi que l'âme
des paladins
et tu seras celle qu'on nomme "Juste",
ainsi qu'il te convient.

Comme tu battais les flancs des grands
alezans blancs

POESIA

au beau jadis des " Leudes „ hautaine
ainsi tu chevaucheras dans le clair
aujourd'hui,
sur des chemins fleuris de pourpre et
de revanche.

Tu n'est pas celle, comparable aux
femmes insolentes,
qui jettent des feux verts de prunelles jalouses
tu aimeras le vainqueur si sa victoire
est bonne,
et ta pitié épargnera sa vengeance
au vaincu.

Puisqu'il a fallu boire la coupe d'amertume,
et rompre le pain dur des devoirs trop cruels
jusqu'au bout sans faiblir, nos muscles assouplis
tiendront haut ton orgueil et droit le glaive
le miroir de ta lame reflétant le courage.
Après l'œuvre imposée à ta force secrète
nos doigts ne sauront qu'abandonner ta garde
d'un geste, sans regrets, et pourtant
dans nos cœurs
comme un amour divin de
souvenir
nous retiendrons ta gloire et ta tenue
insigne.
Lors nos mains reprendront les tâches coutumières.

Charles Conrardy.

Tre liriche del poeta ungherese ANDREA ADY †

† Andrea Ady, nato nel 1877, morto nel 1918. Poeta lirico tra i più originali del nostro secolo. Natura impetuosa e ribelle, conobbe, da prima, l'ostilità e la derisione dei suoi connazionali; ma ora il riconoscimento del suo genio poetico va ogni giorno più affermandosi.

Egli inoltre aveva con miracoloso intuito profetico annunciato gli ultimi rivolgimenti sociali.

La felice vergogna d'Assalonne

Il crine ondoso,
il crin lucente e nero
m'agita il vento.
Galoppo, galoppo
su fosco destriero,
io, giovane dio,
signor della forza,
sterminio di genti servili.
Ahimè! mi s'impenna e mi sfugge
di sotto il corsier;
e il crin lucente e nero
s'attorce su braccia di neve.
Squillo di tromba.
Ora già batte in ritirata,
vinto, l'esercito mio.
Tutto è vergogna.
Morta è la splendida e vasta
battaglia, superbamente
ingaggiata.

(O brezza lieve,
scherza gioconda
col trepido corpo
del duce beffato
sull'eburnee braccia di Leda.)

Il poeta del Hortobàgy ⁽¹⁾

Garzon magiaro, dal grande occhio,
da molte brame tristi martoriato,
guardava il gregge, e pur ei volle
tentare il Hortobàgy rinomato.

Crepuscoli e fate morgane
mille volte gli han l'anima sorpresa;
ma se un fior sbocciavagli in cuore,
glielo pascean le mandre insane.

Continue bellezze inebrianti
vagheggiava: la morte, il vin, la donna;
in ogni lembo d'altra terra
fatto eterno l'avrebbero i suoi canti.

Ma se il gregge mirava e gli unti
goffi compagni, dal rozzo vestire,
doveva tosto il canto seppellire;
dava in bestemmie o fischiava.

(1) Hortobàgy: è il nome della più grande "Puszta" dell'Ungheria. Qui sta a significare tutto il proprio paese e quanti, secondo Ady, non lo seppero comprendere.

La canzone della vergine morta

In Atene — fioran le gemme —
sull'alba, in un prato,
" (Evoè, Primavera.) „
morta una vergin trovarono.

Bella ancora, quasi visesse;
fiori sul petto acerbo.
" (Evoè, Primavera.) „
Dolce così il morire!

Un randagio poeta,
passando, lì presso sostò,
" (Evoè, Primavera.) „
e infilò questi versi:

" Tu, prima di me, ti sei colta
questa leggiadra ignota,
evoè, o Primavera!
Bene hai fatto ad ucciderla. „

Andrea Ady.

Traduttori: LADISLAO MÉLY.
ARTURO MARPICATI.

Incubo di Novembre

A Cesare Lodovici.

Pianura immensa, immota, sfatta, triste.
 Salgono fumi lenti dalla terra
 negra, umorosa, sporca di ristoppie.
 Gli alberi sono morti di stanchezza;
 e di loro sopravvivono
 — Spettri cimiteriali — nudi scheletri,
 inani branche impietrite e monche,
 che segnano la strada senza cigli
 adducete al tramonto lontanissimo
 del sole intisichito, moribondo
 e orbo, illuminante tutto il lungo
 morir dell' infinto.

Cavalli bianchi con ali bianche,
 attraversano il mondo angonizzante,
 portando in arcione fanciulle
 nude fuggenti incubi
 d'ombre, tragici incubi
 d'acropoli bianchissime sù acclivi
 rupi rocciate, livide, rugose.
 Gl'incubi amorfi inseguono i cavalli
 dall'ali bianche, furiando, a stormi
 di gialle bocche aperte in verdi teschi.
 I cavalli annitriscono, fuggendo....
 Le fanciulle spaurite maledicono....
 Gl'incubi ghignano.... Il pianeta muore....
 Si dissolve così la pesantissima,
 vuota terrestrità....

Salgono i fumi fètidi

della putrefazione;
 Salgono in alto, nella tenebria
 primèvia che sostiene gli scarniti
 cadaveri dei mondi morti tutti
 da millennj e millennj.

E vanno le impossibili teorie
 degl' incubi e dei sogni — nulla e nulla —
 perseguendosi, vanno sù la terra
 fredda, nel tempo della sua angonia.

Chi primo giunge al sole?
 Pazzia!
 il sole è morto di malinconia.
 Chi primo giungerà nella sua tomba?
 Pazzia!
 La tomba è il vuoto dove si precipita.
 Le processioni precipiteranno
 nel vuoto, fra 'l terrore delle stelle
 addormentate come pie sorelle
 l' un' all' altra vicina, riscaldandosi.

Galopperanno sempre, via, nel vuoto
 in cui il carcame spèndola del mondo;
 galopperanno gl' incubi ed i sogni
 perseguendosi sempre, recitando
 con urla e ghigni
 l'ovazione funèbre all'orbe morto
 di stanchezza, di Novembre.

Rodolfo Lacuzio-Ristori.

Petites images de la presqu'île

Les Bateaux.

Ils rentrent, rapides comme de gros pigeons roux qui se hâtent vers le colombier; ils glissent sous leurs deux ailes tendues comme si la mer elle-même marchait.

L'un double le môle, un autre arrive derrière, ses ailes mâtées, droit comme un cygne, à la fois rigide et mouvant.

Le port est encombré, des centaines de dundees, toutes sortes de chaloupes y grouillent, appareillent pour aller s'échouer. Un mouvement continu sillonne l'eau frissonnante, pleine de miroitements; une voile se hisse, l'autre, avec un bruit de poulie, redescend le long du mât; des gamins godillent dans les youyous; quelques sardiniers sortent, croisant des langoustiers qui rentrent; un filet bleu se balance, renflé comme une écharpe et, sur le galet, au môle, d'autres séchent, allongés comme une plaque de ciel.

La mer descend.

Tout le long de la jetée, les grosses chaloupes sont alignées; la marée descend, elle se mirent dans l'eau refluant; leurs béquilles sont presque invisibles; droites, reposant sur un ventre rouge, elles portent leur bordage luisant et noir comme deux élytres sur leurs flancs.

Elles hésitent, immobiles, déjà découvertes et n'ayant plus d'eau qu'à raser leur gouvernail; elles ont peur de se mouiller à nouveau, avançant à peine un pied, un talon rouge!

Leur ombre dessine un berceau vert retourné, un petit clapotis la déforme.

La mer descend: de l'autre côté de la jetée, elle lèche les galets avec un long bruissement rauque et doux.

Les Voiles.

Les voiles sèchent, hissées sous la lumière orageuse; elles sont proches, imbriquées les unes sur les autres, rayées par les mâtures voisines et par des dentelles de filin. Quelques unes blanches, d'autres grises comme la plume du goëland, dense — toutes petites, — d'un indigo qui dissonne, la plupart tannées, déployant, au caprice du soleil, une gamme ascendante.

Noires, d'abord, laine mate des petits moutons sur la dune, lourdeur profonde. drap funèbre, Iseut. Puis couleur de café, de peau nègre et de cigare; reflet chaud des châtaignes mûres, ailes rousses des hannetons; chair amarante des capucines, henné, tête de cette fille aux cheveux de cuivre qui garde les moutons sur la côte et les chassant devant elle au jour tombant, emporte le soleil jusque dans l'étable; char-

POESIA

gées enfin de lie violette, gros vin d'Alger chaviré au roulis sur la table du bord, qui s'éclaire, dahlia d'été, rose impériale, pour se hausser en gloire à l'ultime splendeur : la pourpre.

L'eau, d'un vert gris, frissonne et borde les falaises de Quélern d'un volant de tulle échevelé.

Le Moulin.

Un ruban vert, un ruban jaune, un champ de trèfle, un champ de seigle ; un ruban d'ocre, un ruban gris, un champ de blé, un champ de lande. Ils sont tous les quatre allongés, bien à plat sur le coteau nu. Sur leur belle tapisserie, tout seul comme un rucher de paille, le petit moulin est posé.

Les ailes, parées à la brise, courent, courent l'une après l'autre sur le ruban gris de la lande, sur le ruban d'ocre du blé, sur le ruban jaune du seigle, sur le trèfle de satin vert ; leur ombre rose, grise ou bleue trace des croix et des étoiles ; les ailes courent sur les champs... les ailes voudraient se rejoindre pour mieux relier les histoires des moissons, de l'ombre et du vent ; elles courent l'une après l'autre, s'essoufflent, font craquer leurs membres, la toile, la meule et la tour... Du ruban vert au ruban jaune, du ruban d'ocre au ruban gris, les ailes folles se poursuivent et ne se rattrapent jamais.

Musique.

L'avoine : grelots du sable fin passé au tamis.

Le blé : son mat, petits marteaux veloutés des épis.

L'orge : soie molle dépliée.

Le seigle : taffetas qu'on froisse, bruissante rivière, frisson.

La mer, bien en mesure, qui roule le galet.

Trois corneilles qui fuient, croassant, vers Pen-hat.

L'alouette gorgée de grain qui trille, trille, battement de joie éperdue.

Le vent développe, supporte et dispose.

Le soleil descend sur le Toulinguet.

Le Vent.

Le vent se prend à souffler régulièrement ; il sort d'une poitrine si pleine qu'elle n'a plus besoin d'aspirer. Tout le paysage court, pressé sous le rouleau du suroît, lissé par une main impérieuse et rapide. Les seigles courent de moire en moire, les arbres courent, pareils aux femmes qui serrent leur châle autour de leurs épaules et se hâtent, la tête inclinée sous un capuchon rabattu ; les nuages courent, bas et roulés ; un long mouvement emporte les lignes, la terre courbe l'épaule, creuse les reins ; les fumées emportent les maisons tassées en bas, au bord de la crique.

Vers l'est, tout le paysage s'en va...

J. Perdriel-Vaissière.

L'Introvabile

Un paese.
Lontanissimo, forse.

Un paese come se ne vedon dipinti sui ventagli o nelle storie dei corsari che fan sognare i ragazzi.

Un paese da fiaba.

Un punto appena riconoscibile, sul *Planisfero* arlecchinesco, fra le matasse di fili blu delle "rotte dei piroscafi", fra le reti dei meridiani e dei paralleli tesi fra nord e sud:

longitudine,
latitudine,
equatore,

Il viaggio.
Lunghissimo, certo.

Un viaggio su treni bombanti e tuonanti, fin dove finisce la terra: la partenza da una banchina di granito, dove si allarga il mare. E arrivare la sera in vista del primo scalo: una linea lucente come una taglio di fiume sotto il sole: l'ansa del golfo —
due ventagli di brillanti liquidi, ai lati della prua, ricadono con uno scroscio leggero di fontana —

il vento tiepido e profumoso, sul volto, come la palma di una mano di donna —

la città emerge a sorpresa: navi, grù, architetture —
si procede più adagio —

la fumaglia stagna sul porto incendiato nel tramonto —
avanscoperta dei quartieri che vengono incontro —
più adagio —

(una chiatta di carbone, sbandata, come un cadavere di squalo)
lentamente

(l'acqua del porto è olio nero e aranciato)

più lentamente

(fischi, richiami, comandi in lingue sconosciute)

sempre più lentamente

(faccie incuriosite sui moli)

lentissimamente: —

fermi.

È qui?

Non è qui.

Più lontano.

Allora, questo:

un paese di fantasia sotto un cielo d'oriente, di cespito chiaro:
un paese dal nome musicale, che, a dirlo, dà un suono di strumento percosso,
come una nota di sàmiseu o di gong:

POESIA

Kai-Feng
Cing-Kiang
Hong-Kong; —
o questo, coreografico: Arcipelago della Fenice.
Non fa pensare alla morbidezza di piume meravigliose?

Non è questo.

Allora, un villaggio negro nel cuore del continente:
vivervi coltivatore, piantatore —
tornare a cena stanchissimo, bagnato di buon sudore, dopo aver preparato l'opera per il domani, fra i tronchi tagliati e scheggiati che hanno l'acerbità viva della carne ferita —
portare fra le dita l'odore umido delle liane stroncate a forza per aprirsi il passo e riconoscere il sentiero nell'ombra: —
nella casa aperta, il fiore rosso d'una lampada — la pelle della mulatta che dispone le frutta grosse nei piatti di creta, lustra di grana mora —
in un angolo, qualcuno frantuma una droga biascicando una nenia insonnolita.
E dormire su una stuoia d'alghe secche
con le mani intrecciate dietro la nuca
sotto un visibilio di stelle.

Non è qui.

Una collina castigliana. La notte è curva sul paese come una femmina calda sull'amante:
il sangue di un garofano sul sangue delle labbra aperte;
un brivido tigrino negli occhi allucinanti;
un pettine alto stellato di gemme sulla corona nera dei capelli che scendono aggrappolati sulle guancie.

Una carovana di muli acciabatta nella cenere dei ciottoli e degli olivoli —
la luna dimezza d'ombra e di luce di neve i patii roventi di geranii.

Neppure.

Forse, un istmo di terra al limite del deserto.
Giungere all'alba in una città d'argilla.
Intorno, le mura sono gigantesche onde di lava pietrificata:
nei templi sta per finire la veglia delle lanterne abbrunate, innanzi agli idoli d'ebano.

No.

Un promontorio nordico, dove il vento diaccio suscita nelle preste un fragore di mareggiata.

No.

Un'isola di corallo.

Una metropoli delirante.

No.

Un paese.
Lontanissimo, forse.

Angelo Frattini.

Canto degli aviatori notturni

a F. T. Marinetti.

Il pergolato del cielo
è carico di grappoli di stelle.
La notte fosforescente è propizia
alla danza dei velivoli.
Il canto del motore
è soave più dell' "assolo",
d'un usignuolo in amore.

L'éllica svéntola come una bandièra.

Aviatori, aviatori!
Figli dell'Aria, la Notte-Amante ci chiama!
Lo sguardo magnético
di milioni di stelle
poggia sul nostro cuore bárbaro —
Danziamo la danza della morte
sul palcoscenico notturno del cielo!

L'éllica svéntola come una bandièra.

Partiamo! Partiamo!
Liberiamoci dalla terra vile
e da tutte le certezze!
Abbandoniamoci al ritmo voluttuoso del vento
ed alla notte d'estate
càrica di càldi profumi!

L'éllica svéntola come una bandièra.

Partiamo! Partiamo!
La notte azzurra ha freschi richiami d'amore
e le stelle innamorate
sorriscono dalle finestre civettuosamente,
aspettando la serenata magica
che i figli dell'Aria

improvviseranno per loro
sull'orchestra dei venti leggeri
e dei motori che ánsano
come cuori umani
nella gioja del desiderio folle!

L'éllica sventola come una bandièra.

Partiamo! Partiamo!
Noi siamo ladri innamorati
Che varcando le trincee dell'aria
Vogliamo rubare le stelle
per ingiojellar le nostre anime rapaci!

Giacomo Falco.

Parole per Maja Sjöström

Mi dici: al mio paese, in Isvezia, è bello in maggio, quando le betulle sono in fiore ed il cielo è tutto luci chiare.

Io penso al tuo paese che non conosco, guardo il tuo viso puro ed un po' triste — curioso! una tristezza uguale e sorriso — e mi lascio andare ad una dolce sogneria.

Tu vieni a bere il nostro sole, ti fai penetrare tutta dalla dorata raggera, ed ami per questo il mio paese come fosse il tuo.

Maja... creatura d'arte e di finezza che mi respiri vicina quasi una sorella amata da tempo!

La nostra parlata esce dalla tua bocca con dei colori nuovi ed improvvisi, infantile e grave ad un tempo.

Pellegrine d'altri paesi, che venite fra noi, in sete di bellezza!

Quando sarai tornata lassù, e chiusa nella tua casa bianca come una prigioniera, ti manderò del mio sole all'italiana: con quattro garofani ed un mazzo di viole, avvolti nel foglio di una canzone.

Enrico Franchi.

Canto del Minareto

A Mario Dessy con ammirazione

Il sole muore con un riso di sangue,
e il mare prende quel sangue e se ne bagna tutto.
Quando la donna guarda questo sole, piange,
e il sangue non c'è più.

I fiori, pieni di perle sottili e luminose,
guardano nella sera questo tramonto giallo
e ombre diritte,
sottili,
si levano come guardiani del silenzio che viene.

— Ombre dilatate nel buio che s'avanza. —
E canta e canta ancora,
sempre,
perdutamente,
la voce del fellah che prega e muore
sulla terra gialla e intrisa di sudore;
sudore che cola giù con feroce e sottile tormento
dal corpo, che sfinito,
si prostra
dinanzi all'infinito.

E beve e beve questa sabbia gialla
con tutta la sete del muezzin scolato,
con tutta la febbre del fellah sfiaccato.

Ma il buio viene, ma la notte è vicina.
Il fumo d'incenso si perde nel deserto.
Il profumo azzurro si perde nel vuoto.

Un'acqua profumata d'arancio
scorre sottilmente gialla e fruscante:
Muggito di gamussa che gira gira gira
cieca attorno ad un palo
spinta dai singhiozzi
dell'acqua che gorgoglia.

COLORI

Poter prendere, così, tutte le stelle che perforano il buio come
colpi di spillone in un pezzo di seta nera
e berle di un colpo con la testa arrovesciata indietro per non
vedere e non sentire nel momento divino il contrasto della nera tri-
stezza che ci attornia.

Sentire il vago presentimento di una prossima fine e desiderarla
come una liberazione del corpo verso il godimento infinito.

Qualche brivido.

E stendersi fra il pelo del tappeto che ci soffoca in abbraccio
che tortura e sfinisce.

Il legno del pavimento scricchiola.

Frissio dell'incenso sulla brace.

E oro, oro, oro a profusione che pesa, che ci abbatte e che ci
fa sembrare divini dinanzi ai riflessi degli specchi che ci attorniano
e scintillano con riverberi fantastici e multicolori.

Un dolore qui dietro la schiena, e un vuoto nel petto come se
un improvviso spavento ci abbia gettato nell'abisso della paura.

E lontano il tic-tac sonoro, funereo di una pendola che batte il
passo al giorno che cammina verso il tempo.

Le cose si animano, prendono forme strane, acquistano una luce
che fa sembrare dolce il riposo anche nella tortura.

Una freccia di sole riga d'un segno netto la penombra oscura
e un piccolo cerchietto, lucido come una monetina d'oro, si posa leg-
germente sul tappeto.

È un richiamo?

Nelson Morpurgo.

ΤΡΑΓΟΥΔΙ

Κεῖνος ὁ δόλιος πετεινὸς μὲς στὴν ὠραίαν αὐλή,
 Στὸ μαρμαρένιο σπίτι,
 Τὸ βράδυ, τὰ μεσάνυχτα, ὅσες βολὲς λαλεῖ,
 Μὲ βρίσκει πάντα ξάγρυπνο τὸ δόλιον ἐρημίτη.

Ρωλόϊ τοῦ πόου ἀνήμπορο θλιμμένο κ' ἡ καρδιά μου
 Στὴν ἔρημη γῆ ποῦ κατοικῶ.
 Καὶ δὲν ἐξύπνησα ποτὲ, χτυπώντας τὰ φτερά μου
 Μὲ λάλημα γλυκό.

Σπύρος Νικοχάβουρας

CANTO

Quel triste gallo, nella bella corte
 de la marmorea casa,
 di sera o notte quante volte canta
 sempre desto mi trova e solitario.

E il mio cuore – impotente mesto oriuolo,
 ne l'erma terra ove àbito,
 non mi ridesta mai per batter l'ali
 a un dolce canto.

PIO BONDIOLI, tradusse.

Briefwechsel mit Signe, dem Kinde

Ich habe ein Paar neue Schnallenschuhe bekommen, aus Lack.

Ich muss Ihnen das gleich schreiben. Ich habe Ihnen versprochen alles mitzuteilen, was mich froh und traurig macht. Eigentlich schreibe ich höchst ungern Briefe. Meine Mutter sagt immer, man muss sich gut ausdrücken, wenn man Briefe schreibt. Ich hatte schon so einen Brief angefangen. Ich fand aber keine richtige Ueberschrift. Wie soll ich Sie eigentlich nennen. Wenn wir wenigstens verwandt wären. Aber trotzdem könnte ich Sie weder Vater noch Onkel nennen. Freund kann ich auch nicht schreiben. Freunde sind die Brüder meiner Freundinnen. Die sprechen nur von Liebe und solchem dummen Zeug. Sehr geehrter Herr kann ich auch nicht schreiben, denn das würde ich nie zu Ihnen sagen. Eigentlich hätte ich Ihnen nichts versprechen sollen. Ich höre gern, wenn Sie mit mir sprechen. Das macht mich froh und traurig. Sonst geschieht selten etwas. Ich werde nicht oft schreiben brauchen. Nur die neuen Schnallenschuhe, die haben mich wirklich froh gemacht. Zerreißen Sie bitte den Brief-

Gruss

Signe.

Mein liebes Kind,

Du siehst, die Ueberschrift habe ich schnell gefunden, trotzdem ich nicht Dein Vater bin und es nicht einmal sein möchte. Vor dem Vater hat man Ehrfurcht und auch Furcht. Beides sollst Du nicht vor mir haben. Ich werde mich über jeden Brief von Dir stets herzlich freuen, auch wenn ihm die Ueberschrift fehlt. Es ist nicht nötig, mein liebes Kind, dass man sich über alles klar wird, dann ist man nur selten noch froh oder traurig. Ausserdem ist Klarheit höchst langweilig. Die Menschen sagen, sie sehen klar, wenn sie nichts mehr zu sehen haben. Ich habe mich sehr gefreut, zu lesen, dass Dein Wunsch erfüllt ist. Mir wolltest Du nie einen Wunsch sagen. Und ich schenke sehr gern. Ich möchte Dir gern etwas geben, was Dich froh macht. Schreib mir einmal darüber

Herzlichen Gruss

Der Mann ohne Ueberschrift.

Epistolario con Signe, la bambina

Mi hanno regalato un paio di scarpe nuove, tutte di vernice, con una piccola fibbia d'argento. Non rida: ho promesso di dirle tutto, sempre, tutto ciò che mi rallegra o mi abbatte. Veramente, lo scrivere è per me una tortura. Ha ragione mia mamma: quando si scrive, dice, bisogna sapersi esprimere. E io non so. Ho tentato questa lettera due, tre volte; ma non sapevo come incominciare, non trovavo un soprannome da darle, una dedica che mi piacesse. Fossimo parenti, almeno! Purtroppo lei non è nè mio padre nè mio zio. Anche la qualifica di "amico", non può andare: amici sono i fratelli delle mie amiche: non parlano che d'amore e d'altre stupidaggini. Cose meschine, invero! Avevo provato anche un "egregio signore", ma ho avuto paura: era troppo marziale! Mi sono incollerita: avrei fatto meglio a non prometterle di scrivere: ho ben poche cose da dire, io. Mi piace ascoltare invece quelli che parlano e, più d'ogni altro, ascoltare lei: gioisco e mi commuovo. Ma io, io cosa posso dire? Una cosa sola, oggi: ho le mie scarpine nuove e sono contenta. Mi perdoni; e stracci questa lettera.

Saluti.

Signe.

Mia cara bambina,

come vedi, io ho presto trovato il modo di cominciare: „bambina“ ti ho chiamata, semplicemente, senza essere tuo padre. Non vorrei mai essere tale: del padre si ha venerazione e paura: tu, per me, non devi provare, nè l'uno nè l'altro. Quando mi scrivi io sono felice anche se tralasci la solita introduzione. Non occorre: non sforzarti di capire chi io sia per te, se un amico o un fratello. Non c'è bisogno d'aver la perfetta conoscenza di ogni cosa. Ricordati: gli uomini dicono d'essere coscienti quando non sanno comprendere più nulla.

Ho preso parte alla tua gioia. Non hai mai voluto chiedermi nulla, tu; e io regalo invece tanto volentieri! Potrei donarti anch'io qualcosa di gradito. Esponimi un tuo desiderio, senza vergogna.

Saluti affettuosi

Quello che non sai come chiamare.

POESIA

Ihr Brief hat mich traurig gemacht. Sie sind also doch beleidigt, dass ich Sie nicht anrede. Dabei finde ich es furchtbar lustig, dass Sie mich Kind nennen. Immer haben Sie mit mir gesprochen, als ob ich ganz erwachsen bin. Ich habe auch alles ganz genau verstanden. Aber Sie sind ganz anders als die andern Erwachsenen. Die interessieren sich nur für ernste Dinge und können sich gar nicht freuen. Sie sind überhaupt kein richtiger Erwachsener. Mit Ihnen könnte ich bestimmt besser spielen als mit allen meinen Freundinnen. Die halten Spielen nämlich für Unsinn. Mutter findet auch, ich bin schon etwas zu alt dazu. Ich spiele zu gern. Mit den Schularbeiten bin ich sehr schnell fertig. Am liebsten spiele ich mit dem Seil. Es ist so schön. Immer über die Erde zu hüpfen. Ich kann das viele Stunden tun. Und der Bruder meiner besten Freundin wagt sich nie heran, weil er solche Angst vor dem Seil hat. Er will immer mit mir spazieren gehen. Dabei hat er schmutzige Fingernägel und raucht heimlich Zigaretten. Das ist sehr komisch. Jungen sind zu albern. Nicht einmal spielen können sie. Kommen Sie doch bald einmal wieder zu uns. Ich glaube meine Eltern werden sich sehr freuen. Aber Sie dürfen mir nie etwas schenken. Ich brauche auch wirklich nichts. Jetzt habe ich ja die Schuhe. Zerreißen Sie den Brief

Gruss

Signe.

Wie kannst Du denken, dass ich beleidigt bin, mein liebes Kind. Beleidigen ist ein dummes Spiel mit Worten für Erwachsene denen Spielen zu dumm ist. Die Erwachsenen sind so feige wie der Bruder Deiner besten Freundin. Sie möchten gern spazierengehen, fürchten sich aber vor dem Seil. Sie stehen lieber auf dem Boden, weil sie nicht mehr hüpfen können. Ihr Ernst ist eben nicht zu hüpfen. Ich bedaure nur, dass ich nicht mehr mit Dir gespielt habe, mein liebes Kind. Leider bin ich doch erwachsener, als ich es sein möchte. Alle Menschen halten sich einander fest, ziehen sich an den Armen und vertreten sich den Weg, damit nur keiner voraus läuft. Sie mussten dann alle rennen, stehen nicht mehr fest auf dem Boden und geben sich Halt durch den Ernst des Lebens und Zigaretten. Nur die Fingernägel werden mit den Jahren sauberer. Schmutz ist das Sinnbild der Arbeit. Lackschuhe sind das Sinnbild des Müssiggangs. Ist es müssig, zu Springen, über die Erde zu hüpfen. Man muss dazu

Mi ha fatto male la sua lettera. Si è offeso perchè non so trovare un'espressione con cui dedicarle i miei pensieri. Ma è ben ridicolo, in compenso, sentirmi dire: " bimba,.. Quando mi parlava, ricorda?, si rivolgeva a me come a una donna; e io tutto capivo. Ma lei perdono: è un uomo diverso dagli altri, lei, diverso da quelli che non si occupano che di cose gravi e che hanno sempre il viso arcigno.

Forse, lei non è invecchiato a dovere. Credo che potrei giocare insieme meglio che con tutte le mie amiche: dicono esse, che è una fatuità giocare. Anche la mamma lo predica sempre. Ma io non ascolto nessuno. Quando ho finiti i compiti prendo la corda e salto. È il mio svago preferito; potrei continuare per ore ed ore senza stancarmi mai. Sono più bella dopo, con le mie gote rosse e gli occhi lucidi di fatica! Il fratello della mia migliore amica, invece, odia la corda e il salto. Quand'è con me vorrebbe sempre andare in giro, a passeggio. Io lo evito. Ha le unghie sporche e fuma troppe sigarette. Sono tutti stupidi questi giovanotti. Venga a trovarmi presto. Ma non mi porti nulla: il mio più forte desiderio, quello delle scarpine, è stato appagato. Non saprei cosa desiderare, adesso.

Stracci la lettera. Saluti.

Signe.

O bimba,

come puoi pensare ch'io sia offeso? Ti par possibile? Offendersi è uno stupido gioco dei vecchi, pei quali gli altri svaghi han perso ogni attrattiva. Gli uomini sono vili come il fratello della tua migliore amica, bambina mia. Hanno timore anch'essi della corda e preferiscono una lenta passeggiata. Non possono più saltare e allora stanno appicc'cati al suolo di buon grado. La loro serietà consiste proprio in questo: non staccare mai i piedi dalla terra. Io no, invece. Ho un solo rammarico: quello di non avere più giocato con te, piccola Signe. Ma anch'io purtroppo, bene o male, mi sono fatto vecchio. Tutti gli uomini si sostengono a vicenda, si abbracciano come fratelli e si sbarrano il cammino affinchè nessuno possa procedere più lesto. Solo le unghie, cogli anni, divengon più pulite. Il sudiciume è simbolo di lavoro. Le scarpe di vernice simbolo dell'ozio. È ozioso saltare, è sciocco allontanarsi d'un salto dalla terra. È tempo rubato alle altre più tragiche bisogne della vita... E gli uomini fumano, gravi, le loro sigarette perchè nel fumo c'è tutta la virtù!

Zeit haben. Schularbeiten sind immer schnell fertig. Ich schicke Dir hier ein blaues Band für Dein blondes Haar. Vielleicht kannst Du es nicht gebrauchen. Nur was man nicht braucht, ist ein Geschenk. Vorläufig werde ich nicht zu Euch kommen können. Ich muss mich sammeln. Trotzdem es mich freuen würde. Deine Eltern wieder zu sehen

Ihnen und Dir die herzlichsten Grüsse

Der alte Freund Eures Hauses.

Ihr Brief hat mich froh und traurig gemacht. Ich habe geglaubt, dass Sie mich mögen. Nun wollen Sie gar nicht kommen und nur um meinen Eltern Freude zu machen. Ich muss Ihnen etwas gestehen. Mit den Eltern, das habe ich nur so hingeschrieben. Ich dachte, Sie würden es schon richtig verstehen. Die Eltern haben immerzu Besuch. Um mich kummert sich niemand. Mutter will mir keine langen Kleider machen lassen. Ich gehöre noch nicht in die Gesellschaft von Erwachsenen, sagt sie immer. Aber spielen soll ich auch nicht, dazu bin ich zu alt. Ist das nicht ungerecht. Lesen macht mir keine Freude. Die Leute in den Büchern drücken sich so schrecklich dumm aus. Alles ist unwahr. Das blaue Band hat mir grosse Freude gemacht. Zu Weihnachten hat mir Mutter ein blaues Kleid versprochen. Eigentlich wusste ich nicht, welche Farbe ich nehmen sollte. Da kam das blaue Band. Und da wusste ich es. Ich möchte Sie gern manches fragen. Aber Fragen ist sehr schwer. Manchmal glaube ich, Sie werden mir antworten, ohne dass ich fragen brauche. Bald fahren wir in die Stadt. Eine ganze Woche. Die Stadt ist viel schöner. Es brennen sehr viele Lichte. Alle Menschen eilen und die Damen und Mädchen sehen sehr vornehm aus. Diesmal darf ich auch ins Theater gehen. Vielleicht sehe ich sogar den Faust. Ich habe Butterblumen sehr gern. Warum man sie nur Unkraut nennt. Ich lege Ihnen eine bei.

Gruss

Signe.

Mein liebes Kind

Kraut kann man wenigstens essen. Dafür wächst das Unkraut desto besser. Desto schöner. Unkraut hat Lebenskraft. Es braucht nicht gepflegt zu werden. Unkraut ist stolz. Es wächst zu seinem

Ti mando, in questa lettera, un nastro di seta azzurro. Forse non ti dovrà mai servire: ma solo ciò che non si adopera è regalo. Non posso venire a visitarvi. Lavoro: debbo raccogliermi. Ma mi avrebbe fatto tanto piacere il rivedere i tuoi genitori!

A te e a loro i miei saluti

Il vecchio amico di casa.

Sono triste. Ho creduto che lei avesse per me un po' d'affetto, di simpatia, d'amicizia. Ora invece mi annunzia che non può venire e che, ad ogni modo, solo la vista dei miei genitori la potrebbe rallegrare. Ecco, lo confesso: dei miei genitori io ho parlato solo... così tanto per dire. Credevo che lei mi avesse già capito. Solo i genitori possono ricevere; di me nessuno si occupa. Mi si vieta di mettere gli abiti lunghi: io non appartengo ancora alla società dei "grandi", come dice mia mamma. Però mi si proibisce anche di giocare, con la scusa ch'io sembro troppo vecchia. È un'ingiustizia. Non so più cosa fare. Anche leggere m'annoia e mi disgusta; le persone, nei libri, si comportano in modo spaventevolmente idiota e lungi da ogni realtà.

Il nastro è arrivato proprio in buon punto. La mamma m'aveva promesso un abito nuovo pel mio compleanno: io non sapevo quale colore scegliere. Ma è venuto il suo nastro, e mi sono decisa per l'azzurro. Vorrei scriverle ancora, domandarle tante cose. Ma è troppo difficile il chiedere; e poi, a volte, mi sembra che la sua risposta giunga prima ancora ch'io le rivolga la domanda. Presto andremo in città; vi rimarremo un'intera settimana. È tanto bella la città! Di sera, brillano miriadi di luci. Gli uomini corrono sempre e le signore hanno l'aria molto distinta. Andrò anche a teatro: c'è il Faust. Mi piace tanto il fiore del ranuncolo. Gliene metto uno qui dentro. Perché lo dicono un'erbaccia?

Saluti

Signe.

Mia cara bambina,

non ti meravigliare se gli uomini tengono in così poco conto i tuoi fiori preferiti. L'erba, infatti, si mangia. Ciò che non serve cresce allora più bello, più forte. Le gramigne, i frutti selvaggi della

POESIA

eigenen Vergnügen. Auch das Vergnügen muss wachsen. Unkraut ist billig, weil es zu seinem eigenen Vergnügen wächst. Deshalb treten die Menschen auch darauf herum. Ich behandle Deine Butterblume als Orchidee. Ich habe sie in einer kleinen japanischen Vase gestellt. In eine blaue Vase. Mein Besuch ist von der Blume sehr entzückt. Einem ist eine gewisse Ähnlichkeit mit einer Butterblume aufgefallen, die allerdings nach seiner Ansicht nicht so farbenrein ist. Ich habe die Vase auf meinen Schreibtisch gestellt, der ziemlich überfüllt ist und den ich bei dieser Gelegenheit aufräumte. Deiner Blume musste das Bild Goethes weichen. Goethe nimmt überhaupt sehr viel Platz in Anspruch. Wo den Menschen nichts einfällt stellen sie Goethe hin. Du wirst jetzt den Faust in der Stadt sehen. Du ziehst gewiss das neue blaue Kleid an und das blaue Band bindet Dein Haar, das wild zu seinem eigenen Vergnügen wächst. Du wirst auch Gretchen kennen lernen. Und Du sollst mir schreiben, ob die Leute sich schrecklich dumm ausdrücken. Und ob alles unwahr ist. Warum schämst Du Dich zu schreiben, dass mein Besuch Dir Freude machen würde. Das Kind darf ohne Scham sein, muss ohne Scham sein, weil es nichts zu verbergen hat. Alle Menschen freuen sich gern. Warum willst Du Dich nicht freuen dürfen. Auch Kinder sind Menschen. Aber ich kann nicht kommen. Ich muss arbeiten. Auf meinem Tisch blüht Deine Blume. In Deinem Haar leuchtet mein Band. Mein blaues Band

Grüsse Deine Eltern

Dein alter Freund.

Ich konnte Ihnen so lange nicht schreiben, weil mich die Stadt ganz müde macht. Ich bin auch nie allein. Mutter will dass wir die Zeit ausnutzen. Jeden Vormittag sehen wir uns Bilder an, jeden Nachmittag die Umgegend und jeden Abend gehen wir ins Theater oder ins Konzert. Ich hasse die Kunst. Sie ist nur dazu da, um die Zeit auszunutzen. Auf den Faust hatte ich mich sehr gefreut, aber er ist sehr sehr langweilig. Alles wirkte so unnatürlich, besonders die Hexe. Musik ist viel schöner. Da kann man sich wenigstens denken, was man will. Wenn nur die Künstler nicht so dicke Bäuche hätten. Ich habe mir Künstler ganz anders vorgestellt. Sie sind sehr gleichgültig. Einem war die Krawatte aufgegangen und er bastelte immerzu

terra, hanno in se stessi la forza di vivere; non hanno bisogno di cure, di carezze. Vivono della loro superbia, per il loro solo piacere. Non chiedono nulla a nessuno e nulla a nessuno pretendono di dare, fieri della loro indipendenza. Per questo, gli uomini sovente li disprezzano. Ma io voglio bene al tuo piccolo fiore; lo tengo caro come un'orchidea. L'ho messo in un vasetto giapponese, un piccolo vaso turchino. È qui sul mio tavolo di lavoro che ho liberato apposta dalle cartaccie che l'ingombrano nei miei giorni di solitudine. Per il tuo fiore Goethe ha conosciuto l'esilio. Era tempo. Goethe pretende ovunque troppo posto. Anche gli uomini però, quando non hanno di meglio, ricorrono al suo ritratto per ornare gli angoli vuoti della casa. Andrai in città, fra poco; vedrai il Faust: scrivi le tue impressioni, dimmi se tutto vi è idiota e fuori della realtà.

Perché ti vergogni a confessare che una mia visita ti colmerebbe di gioia? I bimbi devono essere senza vergogna, non debbono averne perché nulla hanno da nascondere. Tutti gli uomini cercano di godere. Perché non lo dovresti anche tu? Anche i bimbi sono uomini. Ma io non posso venire. Medito, scrivo. Sul mio tavolo fiorisce il tuo ranuncolo. Nei tuoi capelli brilla il mio nastro: il mio nastro azzurro.

Saluta i tuoi genitori,

Il tuo vecchio amico.

Non ho potuto scrivere a lungo. Sono stanca. La città affatica enormemente chi non vi è abituato. E poi non sono quasi mai sola. Vado con la mamma. La mattina visitiamo le gallerie dei quadri, il pomeriggio i dintorni, la sera andiamo a teatro o al concerto. Io odio l'arte. Ho visto Faust: credo d'essermi divertita; ma è troppo noioso e tutto inverosimile: specialmente la figura della strega. Preferisco mille volte la musica. Almeno, qui, non si è obbligati a stare attenti; si può pensare a quello che si vuole. Però gli artisti sono troppo grassi. Me li ero immaginati ben diversi: mi sembrano astratti, indifferenti. A uno si era sciolto il nodo della cravatta e, non appena poteva liberare le mani dall'istrumento, si affannava a ricomporlo. Ecco: se io avessi avuta la fortuna di suonare una musica così bella, non avrei badato alla cravatta!... Ma io non so suonare. È troppo difficile.

daran herum. Ich würde es nicht gemerkt haben, wenn ich so schöne Musik spielen dürfte. Aber ich kann gar nichts spielen. Mir ist auch Musik viel zu heilig dazu. In unserm Hotel ist ein grosser Saal mit herrlich glänzendem Parket. Auch ein Schöner sehr langer Flügel steht darin. Wissn Sie, was meine grösste Freude ist. Sie werden mich sicher auslachen. Aber ich habe mir versprochen Ihnen alles zu schreiben. In dem grossen Saale ist nämlich nie ein Mensch. Da schleiche ich mich oft Nachmittags hinein und tanze ganz allein für mich. Keinen richtigen Tanz, denn ich kann gar nicht tanzen. Die Musik dazu singe ich so für mich hin. In dem neuen langen blauen Kleide sehe ich wie eine Erwachsene aus. Ich würde aber niemals vor anderen Menschen tanzen. Sie werden mich in dem blauen Kleide gar nicht wiedererkennen. Vielleicht an dem blauen Bande. Was steht jetzt in Ihrer japanischen Vase. Kommen Sie doch bald einmal zu uns, wir fahren morgen zurück. Ich werde Ihnen auch etwas schönes schenken

Gruss

Mien liebes Kind

Willst Du mir nicht ein Bild schicken, Dein Bild in dem neuen blauen Kleide, damit ich Dich wiedererkennen kann. Denn ich kann vorläufig nicht zu Euch kommen. Ich bin krank. Und Kranke müssen allein sein. Ich denke sehr oft an Dich. Wir haben immer sehr schön gespielt und ich glaube, mit mir würdest Du auch tanzen wollen, wenn ich tanzen könnte. Aber ich kann nicht tanzen. Und in der Musik bin ich ein Stümper. Und den Faust finde ich eben so langweilig wie Du. Meine japanische Vase steht jetzt leer. Ich fülle sie aber täglich mit frischem Wasser. In ihr blüht Erinnerung

Herzlichste Grüsse

Dein alter Freund

Ich kann mir gar nicht vorstellen, dass Sie krank sind. Sie können nicht krank sein. Sie können doch nicht den ganzen Tag im Bett liegen. Sie sitzen kaum. Aber Sie dürfen doch lesen. Doch sie kennen sicher alles, trotzdem ich Sie nie mit einem Buch gesehen habe. Seit Sie fort sind, lese ich nichts mehr. Wie ich mich langweile. Niemand kann mit mir sprechen. Vater hat keine Lust und Mutter

Nel nostro albergo c'è un gran salone incorniciato d'oro, col pavimento meravigliosamente lucido e un piano a coda lungo lungo. Sa lei qual'è la mia gioia? Non rida: ho promesso di dirle tutto. Ecco: nel salone non va mai quasi nessuno; mi ci nascondo dentro e ballo, ballo tutta sola, per me sola, al suono della mia voce. Con il vestito nuovo, quello bleu, sembro proprio una signorina: ma non m'arrischiereì a ballare dinnanzi alla gente. Nemmeno lei, forse, mi potrebbe riconoscere con quest'abito. Cioè... sì: mi riconoscerebbe dal suo nastro.

Cosa c'è, ora, nel vasetto giapponese?

Venga presto a trovarci. Domani ritorniamo. Venga presto: le regalerò anch'io qualche cosa di grazioso.

Saluti.

Signe.

Mia cara bambina,

perchè non mi mandi un tuo ritratto? il tuo ritratto coll'abito nuovo? Non mi è possibile venire. Sono ammalato, e gli ammalati devono star soli. Penso sempre a te con affetto. Abbiamo giocato tante volte insieme che, credo, non ti vergogneresti a ballare con me, se ballare io sapessi.

Disgraziatamente non conosco quest'arte, e ho l'orecchio vieto ad ogni musica. Hai ragione: il Faust è proprio noioso.

Il piccolo vaso giace, ora, qui vuoto. Ma lo riempio ogni mattina di limpida acqua: in esso fiorisce sempre il tuo ricordo.

Saluti affettuosi.

Il tuo vecchio amico.

Lei non è ammalato: non la posso immaginare infermo, immobile nel letto per ore e giorni. No. Quand'era con noi pareva avesse il fuoco dentro il corpo e a mala pena poteva stare seduto. No. Lei ha altro da fare. Forse legge. Non l'ho mai visto con un libro in mano, pure sa troppe cose, lei. Dal giorno che ci ha lasciati io non ho più letto nulla. Mi annoio. Nessuno mi rivolge più la parola:

POESIA

keine Zeit. Wie ich mich langweile. Auf den Feldern schmerzen mir die Augen, in der Sonne und im Regen verderbe ich mir die Schuhe. Auch mit den Leuten komme ich nicht mehr aus. Die Knechte grinsen so widerlich wenn sie mich jetzt sehen und die Mädchen sind gemein. Auch meine Stube ist hässlich geworden. Es hat sich nichts geändert, aber die Möbel sind jetzt ganz leblos. Ich stelle jeden Tag alles um, aber nichts passt. Mutter hat sich sehr geärgert, dass ich alle Bilder abgenommen habe. Ich kann sie nicht mehr sehen. Warum soll meine Grossmutter über meinem Bett hängen. Ich habe sie nicht gekannt und sie sieht mir so ännlich. Nur ganz alt ist sie. Ich konnte seit mehreren Monaten nicht mehr einschlafen, weil mich das Bild immer so gütig anblickt. Ich kann alte Menschen nicht leiden. Sie sehen immer gütig aus. Sie wollen immer schützen und können es nicht. Ich kann jetzt oft die ganze Nacht nicht schlafen. Ich zittre vor Kälte und wenn ich mich ganz dicht zudecke halte ich es vor Hitze nicht aus. Sie werden diesen Brief sicher sehr dumm finden. Ich begreife auch nicht, warum ich Ihnen dies alles schreibe. Schicken Sie mir doch bitte Ihr Bild, aber ein ganz kleines, damit ich es gut verstecken kann. Mutter kramt nämlich überall nach. Einmal hatte ich ihr Bild aus dem Salon auf meinen Tisch gestellt. Mutter nahm es mir gleich wieder fort. Sie sagte, es sei höchst unpassend. Sie wären ja nicht einmal mit uns verwandt. Deshalb müssen Sie mir ein ganz kleines Bild schicken. Mein lege ich bei, aber nur, weil Sie es haben wollen. Ich sehe ganz anders aus. Nie im Leben habe ich so gesessen. Mutter und der Photograph fanden es aber schön. Finden Sie, dass mir lange Kleider stehen. Ich bin noch viel zu jung dazu. Wenn ich einmal ganz frei bin schaffe ich mir wieder kurze Kleider an. Auch die Frisur ist albern. Aber je älter man wird, desto weniger darf man tun was man will. Ich schreibe Ihnen heute einen so langen Brief, damit Sie etwas Abwechslung haben, aber vielleicht lesen Sie ihn nicht einmal zu Ende. Sie kennen doch unsern Hausarzt, er ist sehr klug. Er würde Ihnen sicher helfen.

Werden Sie recht schnell gesund, wenigstens so, dass Sie zu uns reisen können. Und seien Sie mir nicht böse

Gruss

Signe.

il babbo non ne ha voglia e la mamma non ha tempo. Mi annoio. Se vado nei campi il sole mi acceca, se piove ho paura di rovinarmi le scarpe. Non esco più con nessuno. I servi, quando mi vedono, trattengono le risate; le amiche par che mi compiangano. Anche il mio salotto è odioso: nulla vi è mutato, e pure i mobili sono ora senza vita. Mi irrita: cambio sovente disposizione ad ogni cosa senza trovar quella che mi garbi. La mamma, ieri è andata sulle furie: ho fatto il *repulisti* dei ritratti e non ne ho lasciato in giro neanche uno. Non li posso più vedere. Perché mia nonna deve pendere continuamente sul mio letto? Non l'ho mai conosciuta io; nè lei mi ha mai vista. Mi guardava sempre dall'alto, sempre con la stessa faccia, con la stessa aria d'indulgenza; e quello sguardo m'impediva di dormire. È vecchia. I vecchi non li posso tollerare: guardano sempre con negli occhi una luce di perdono, e vogliono proteggere mentre non ne son capaci.

La notte non dormo quasi più. Mi accade spesso di battere i denti per il freddo, e se mi copro non so resistere dal caldo. Le parrà molto cretina la mia lettera: ma non so ancora perchè io le scriva tutto questo. Mi mandi anche lei un suo ritratto, uno piccolo piccolo che si possa nascondere dappertutto. Mia mamma ha il vizio di ispezionare in ogni canto. Una volta avevo preso la sua fotografia, quella che c'è in salotto, e me l'ero messa davanti, sul mio tavolo. Quando se ne accorse, la mamma si affrettò a sequestrarmela dicendo che non istava bene ch'io la tenessi accanto. Ecco perchè gliene chiedo, ora, una piccola piccola. La mia è qui, in mezzo a questa lettera. Non sono punto somigliante; mai, in vita mia, ho avuto una faccia così fatta. Il fotografo e la mamma, però, la trovano bellissima. Le pare che stia bene con le sottane lunghe? A dire il vero non mi piacciono già più: sono ancora troppo giovane. Se potessi, tornerei a mettermele corte. Ma più si invecchia e meno si può fare quello che si vuole. Anche la pettinatura è orribile!

Ho scritto un letterone così lungo perchè le serva di svago alle sue pesanti occupazioni. Ma, forse, lei non le legge mai sino alla fine, le mie lettere.

Conosce il nostro medico di casa? È molto bravo. Lo chiami: le potrà giovare certamente. Procuri di guarire presto, quel tanto almeno che le permetta di venire qui da noi. E non mi voglia male.

Saluti.

Signe.

Mein Liebes Kind

Dein Brief hat mich sehr traurig gemacht, weil ich Dir gar nicht helfen kann. Die Güte des Alters bedeutet nichts für die Jugend. Deshalb möchte ich Dir auch nicht mein Bild schicken. Du wirst mich so in viel besserer Erinnerung behalten. Ueber Dein Bild habe ich mich sehr gefreut. Du hast Dich gar nicht verändert, trotz Frisur und langem Kleide. Du wirst im nächsten Winter sehr gefeiert werden, und, liebes Kind, ich möchte nicht gern, dass es mir wie der Grossmutter geht. Ich werde jetzt bald auf mehrere Jahre nach dem Süden reisen müssen. Dein Bild nehme ich mit. Und wenn Du dann mich später wiedersehen wirst, so sollst Du mich an Deinem Bild erkennen. Ich habe viel zu lange bei Euch gelebt

Herzlichste Grüsse

Dein alter Freund.

Sie sind nicht krank und nicht krank gewesen. Sie wollen mir nur schonend beibringen, dass Sie mich nicht mehr mögen. Deshalb schicken Sie mir ihr Bild nicht. Ich bin Ihnen zu wenig. Sie halten mich für ein Kind. Aber ich bin es nicht mehr, seit Ihrem letzten Brief. Warum verraten Sie mich. Weil Sie wissen, dass ich Sie liebe, während ich Sie liebte, ohne es zu wissen. Jetzt verstehe ich alles. Sie. Die Eltern, mich. Was habe ich Ihnen getan, dass Sie mich nicht lieben können. Warum stossen Sie mich fort. Wo Sie mich sich in Ihnen bergen liessen. Warum nahmen Sie mich auf, so lange ich nicht wusste, was mich zu Ihnen trieb. Warum täuschten Sie mir eine Güte vor, die gegen mich gerichtet war. Warum spielten Sie ein falsches Spiel mit mir. Nun, muss ich mich für jedes Wort schämen, das ich Ihnen geschrieben habe. Schicken Sie mir alles zurück, das Bild und die Briefe, wenn Sie sie noch haben

Signe.

Mein liebes Kind

Ich habe mich in Deine Jugend verborgen. Nun hörst Du auf zu spielen, siehst und findest mich. Du solltest mich nicht finden. Ich wollte Dein Herz aus meiner Schlinge ziehen. Ich wollte Dich

Cara bambina,

la tua lettera m'ha portato un soffio di tristezza: ai tuoi piccoli dolori io non possiedo medicina. La bontà di noi vecchi, la nostra carezza paterna non hanno valore pei giovani. Meglio che tu non veda il mio viso. Non ti mando per ciò il mio ritratto: avrai di me un ricordo migliore. Sei alla soglia della tua giovinezza; presto anche tu sarai "grande", andrai ai balli, alle feste; non voglio che di me accada quello che è toccato alla povera nonna. Ne avrei rimorso e paura, credi... Grazie della tua fotografia: sei sempre la stessa, sempre la bimba di prima, anche con le sottane lunghe e i capelli rialzati.

Fra pochi giorni parto. Vado in paesi lontani. Non so quando tornerò: tra qualche anno, forse. Prendo con me il tuo ritratto. Ho vissuto troppo tempo con voi.

Saluti affettuosi

Il tuo vecchio amico.

Lei non è ammalato; non lo è stato mai, mai. Ha voluto solo farmi capire ch'io le sono di peso, che di me lei ha nausea, è stanco. Non mi mandi il ritratto: io sono una piccola cosa per lei, sono una bimba, una povera anima trascurabile e sciocca. Piango; ora tutto capisco: lei, me stessa, la mamma. Perchè tradirmi così? Lei ben sapeva del mio amore; io no, ero una bimba e amavo senza sapere. Tutto comprendo, oggi. Cos'ho fatto io di orribile perchè nessuno mi debba voler bene? Io ero sola; venivo a lei per sentirmi sorretta, per sentirmi compresa: e non sapevo che questo era amore! Perchè accogliere mi nelle sue braccia di amico mentre era forte in lei la paura di ciò ch'io facevo, tutta innocente? Perchè ostentarmi tanta bontà, tanto affetto quando ciò era tutto a mio danno, era esca al mio male? Perchè giocare un falso gioco con me? Mi teneva le braccia e s'apprestava a fuggire; fuggiva e si nascondeva in me stessa. Perchè? Ora io non ho che vergogna; terrore d'ogni mia parola, d'ogni pensiero. Mi restituisca tutto; il mio ritratto, le lettere, se ancora le conserva!...

Signe.

Bambina, mia piccola bimba,

mi sono nascosto nella tua fresca giovinezza. Ora il tuo gioco è finito: mi vedi, mi trovi. Non dovevi mai ritrovarmi. Non t'ho voluta avvincere: sono fuggito per sciogliere il tuo cuore dai miei lacci,

POESIA

nicht umschlingen und ich zog fort. Meine Schlinge flicht sich aus Keimen der Herbstzeitlose. Spät bricht ein Keim zu früh auf im Vorfrühling Deines Herzpochens. Du hütetest Dich selbst vor der Güte des Alters. Hier hast Du das Bild. Hier hast Du die Briefe. Hüte das keimende Leben. Nur Du kannst es schützen. Es zerweht unter fremden Händen. Alle Hände sind fremd. Nie wird Dir jemand nahe sein, wenn nicht Du. Von Leben zu Leben wächst das Sterben. Von Leben zu Lieben blättert das Welken. Der sanfteste Wind birgt alle Tode. Spiele. Nur das Kind, das spielende, lebt.

Mein Auge küsst Deine schlafenden Lider.

Herwarth Walden.

per liberare l'azzurro della tua primavera dalle nubi smorte d'autunno. Il mio amore autunnale fioriva precoce nei primi battiti del tuo cuore tremulo di rugiada. Sono fuggito. Sei salva. Ecco il ritratto, ecco le lettere. Proteggi la tua vita che sboccia; respira tra mani nemiche. Tutte le mani sono nemiche. Non lasciarti avvicinare da alcuno: sii sola, sempre, sola con la tua piccola anima. Dopo la vita nasce la morte. Dopo l'amore tutto appassisce. La speranza più dolce carezza tutti i morenti.

Gioca. Solo nei bimbi, nei bimbi che giocano, vibra la vita.

I miei occhi baciano le tue ciglia assopite.

Trad. di FRANCO CIGANA.

RAPSODIA INFINITA

Les lecteurs de "POESIA", ont déjà pu goûter un poète Catalan: J. M. Lopez-Picó, voici maintenant un prosateur Alfons Maseras. M. Maseras avait débuté dans les lettres par un livre de poèmes Delirium où se jouaient les trois thèmes de la mer, l'amour et la mort, depuis il s'est consacré au labeur de la prose. Il a été le promoteur en Catalogne d'une évolution du roman vers le roman psychologique et historique ou plus génériquement le roman artiste en face du roman naturaliste qui peu à peu s'enfonçait en des ornières boueuses.

L'Adolescent et surtout Ildaribal restent des œuvres capitales pour l'étude de la littérature catalane contemporaine. Elles nous montrent un souci constant de la belle et forte substance, en même temps qu'une organisation constructive qui sait édifier, avec un sens toujours artiste, les matériaux fournis par l'étude et l'observation directe de la nature.

M. Alfons Maseras reste encore l'auteur de contes et nouvelles dont quelques-uns sont des petits chefs-d'œuvre par le style concis et la pensée originale.

Cet écrivain n'a pourtant point délaissé la poésie, et nous sommes heureux d'offrir à "POESIA" la superbe prose lyrique que M. Alfons Maseras a bien voulu lui réserver.

A. Schneeberger.

Fills meus, — clamava la Terra —
homes pastats amb fang, tallats en el granit:
un sol destí us empeny
perque una sola sang us vivifica
i una sola cendra us agombola.
L'alluvió dels vostres ossos, la vostra carn mortal,
és una engruna misèrrima en la polseguera estelar.
Vetaquí l'endemà de les vostres lluites
i la corona de les vostres glòries.
Vataquí el premi de tota virtut
i el càstic de tot pecat.
Vetaquí on acaben tots els dalits

i tota set de justícia,
tota clamor de veritat i tot encís de bellesa:
un silenci infinit rodant en l'infinit de la tenebra.

Fills meus, — clamava la Terra —
la gehena i l'infern són encara una illusió
front a front del Nirvana.

El Nirvana és per tú — respon llavors l'Esperit —
el Nirvana és per tú, però jo t'en allibero,
mare sense pietat i sense amor,
Medusa implacable!
Devora tost les cendres dels teus fiils.
Llènça-les i confon-les.
Jo seguiré planant damunt la confusió.
Será per mi que brillará la llum.
Jo seré l'endemà victoriós de tota lluita.
Jo seré la corona de totes les glòries.
Jo seré el premi de tota virtut
i el càstic de tot pecat.
Acabaran en mi tots els dalits, perque jo soc l'únic dalit,
i tota set de justícia, perque jo soc la justícia,
i tota clamor de veritat, perque jo soc la veritat.
Tot encís de bellesa será eternitzat en mi.

I tu mateixa, Terra,
materia vil i sense ànima,
serás immortal per obra meva.
Serás rutilant de la sang dels homes,
perque la sang, jo els la he Infós.
Serás lluminosa del pensament dels homes,

POESIA

perque el llur pensament soc jo mateix.
Serás ardent de l'amor dels homes
i joiosa de l'alegria dels homes,
perque l'amor i la joia són perfum d'immortalitat,
i la immortalitat, jo te la dono, Terra,
amb l'ideal dels teus fills.

El Nirvana és per tu,
que aboques damunt dels homes i damunt de tu mateixa
totes les forces destructores i aniquiladores.
El Nirvana és per tu, però jo t'en allibero.
Jo, que soc l'eternal constructor, infadigable i omniscient.
Jo, que soc l'ordre i l'equilibri en lluita amb la confusió.
Jo, que soc la llum qui combat la tenebra.
Jo, que soc la vida. Jo, que venço la mort.

Fills meus, — torna a clamar la Terra —
homes pastats amb fang, tallats en el granit:

domineu el destí, encadeneu-lo i amordasseu-lo!
Doblegueu-lo al voler de la vostra sang.
Emmeneu-lo pels camins de l'ideal,
devers la veritat, devers l'amor.
Fugiu del Nirvana sense pena ni gloria que a mi m'espera,
perque soc materia morta.
Que us illumini l'Esperit.
Seguiu l'estela de llum
que Ell escampa en el rodar dels segles.
Seguiu-la, mansament.
Mes, en la veritat i en la bellior
que l'Esperit fa florir damunt els jardins de la vida,
sempre hi trobareu, humanament paorosa,
la imatge de la Dolor.
Car damunt meu, fills dissortats, damunt la Terra, vostra mare,
és la Dolor la única fermança
de qualsevulla immortalitat.

Alfons Maseras.

AURORE AUSTRALE ⁽¹⁾

Des yeux s'ouvrent: — et les flèches d'or du dieu-soleil entrechoquées dans leur course impétueuse, jaillissent de la chaîne de l'est à travers les cols de la montagne et par-dessus leurs crêtes tranchantes. Elles volent au loin, rapides, effleurant de leur gloire les cimes embroussaillées, bien avant que le dieu lui-même n'apparaisse sur les fortifications géologiques, pareilles aux donjons crénelés du vieux-monde.

Avec un tressaillement visible, comme dégagé des bras de la Lune qui se lève dans l'orient lointain sur l'univers qu'il a laissé derrière lui, Hélios monte vers son trône d'azur royal au-dessus des collines boisées.

Les étoiles pâlissent et meurent sous sa suprême splendeur; et de légers nuages, telles des volées de blancs cacatoès aux huppées couleur de soufre, s'enfuient de l'est au sud, accrochés aux robes traînantes de la Nuit.

Les forêts d'eucalyptus étincellent d'une myriade de tremblantes taches lumineuses et blanches comme les étoiles de la voie lactée — joyaux qui tombent l'un après l'autre, et se perdent dans les végétations du sous bois.

Un léger frémissement glisse à travers les branches, et s'éteint au long des montagnes, tandis que les arbres soupirent pour s'éveiller à un jour nouveau...: — les beaux et fiers eucalyptus blancs les eucalyptus gris pareils à des fantômes, les féeriques eucalyptus bleus, et cette suave dame des neiges, l'eucalyptus à l'arôme de menthe.

Quelques-uns d'entre eux ont connu beaucoup de siècles, et sont tourmentés et courbés par les âges des temps révolus; d'autres sont jeunes, ivres de leur sève et de la joie de la vie; et ils s'écrient,

dans l'intensité de leur désir: — Laissez-nous vivre!... Laissez-nous boire le vin de la vie!...

Ah! Dieu, comme ils frissonnent d'orreur glacée, quand la hache vandale s'enfonce dans leur cœur!

Ça et là, dans la pourpre amortie du taillis, brille l'or des mimosas. Plus bas, près du ruisseau pierreux, des arbres, en se penchant sur l'eau, y trempent leurs branches, et envoient à la course mortelle les innombrables globules de leurs fleurs duveteuses dans le courant rapide.

Le perroquet écarlate et vert, et le bleu lory des Bleues-Montagnes, chacun avec sa compagne élue de l'été, pillent les houppettes parfumées et jonchent avec les miettes du festin doré le vert gazon des ravins.

La pie salue l'aurore avec un chant joyeux qu'elle étrangle dans sa gorge en avalant un ver...

Ainsi, la Mort, qui donne la Vie au vivants, par qui toutes choses sont faites nôtres, assiste toujours à chaque fête de la Vie et de la Beauté.

Comme nous frémissons au contact de sa main avide et aimante, qui, cependant, doit, à la fin, attirer tout en elle!

Son étreinte est comme celle d'un grand amour que nous ne désirons pas, — jusqu'à ce que, excédés par les vaines passions, nous tombions, pour nous reposer sur son sein. Toute son horreur devient alors de la Beauté pour nous, — car, après tout, nous l'aimons!

.

Wolla Meranda.

(1) Liminaire d'*Eves d'Australie*, roman inédit traduit par IANN KARMOR.

“Roi Bombance,, e la “Gloria,,

La nuova edizione italiana di “*Re Baldoria*,, recentemente pubblicata dai Fratelli Treves, non costituisce davvero una riesumazione. Il dramma è oggi più attuale che mai. L'evoluzione della questione sociale in bolscevismo vi è profeticamente simbolizzata. La grandiosa satira politica ha richiamato in mente a taluno il nome di Aristofane. Il paragone è giusto. Meno opportunamente si è rievocato il mediocre G. B. Niccolini. Ma nessuno ha ricordato il dramma di un autore contemporaneo che, pur in forma del tutto diversa, svolge una tesi identica a quella di Marinetti: voglio dire la “*Gloria*,, di Gabriele d'Annunzio.

Dicono che il dramma fosse ispirato a D'Annunzio dal duello politico fra il vecchio Crispi e Cavallotti. Può darsi. In ogni modo però, la favola dannunziana, svolgendosi, come il mito di Marinetti, in un indeterminato futuro, trascende dall'aneddoto quotidiano per creare il tipo, lo schema ideale di ogni rivoluzione.

La visione del Poeta non è ottimista.

Ruggero Flamma, il tribuno, riesce bensì ad atterrare il suo grande avversario, ma messo alla prova degli eventi, si rivela inferiore. Egli stesso viene travolto dal

turbine e da lui scatenato e che egli si era illuso di dominare.

Così, in *Re Baldoria* il pingue sovrano viene ucciso e cucinato dai cuochi della felicità universale, ma, divorato il re, i cuochi stessi divengono alla loro volta pasto alle turbe fameliche. Il ventre dell'umanità non è mai sazio. I nuovi dominatori non valgono più degli antichi. Il gioco della storia è sempre quello: ed esclude il progresso. La fatalità, personificata in una figura feminea, incombe sullo svolgersi degli eventi, in entrambi i drammi. Santa Putredine è sorella della Comnena dannunziana. Simbolo l'una della eterna cupidigia materialista, imagine l'altra della sete di dominio e della corruzione; figlie entrambe dell'immortale lupa dantesca.

Questa la trama ideale delle due tragedie. Ma ne l'una ne l'altra esprimono tutto il pensiero del Poeta. Resta ancora a dire l'ultima parola di vita. Resta a noi da spiegare come, dopo una così radicale negazione delle attuali formule e panacee sociali, Marinetti abbia potuto scrivere, all'indomani della guerra, un libro di superlativo ottimismo come “*Demacrazia futurista*,, e D'Annunzio compiere un atto

di fede nei destini dell'umanità come lo statuto della Reggenza del Carnaro.

La contraddizione non è che apparente.

Già in *Re Baldoria* appare, nunzio dell'Ideale fra gli uomini, un personaggio singolare, l'Idiota, che la turba materialista dei Citrulli non comprende e deride. È il poeta stesso che, alle genti unicamente occupate nelle laboriose digestioni collettive, bandisce le ragioni supreme dello Spirito.

Così, nella “*Nave*,, dannunziana, Marco Gratico, dopo aver toccato il fondo della nequizia e della corruzione, più uomo di Ruggero Flamma, trova in sé la forza di rinascere, liberandosi dal fascino femineo, e salpa verso il mondo. Nella “*Nave*,, è risolto il problema che la tragica fine della “*Gloria*,, aveva lasciato in sospeso. Avendo lacerato i veli d'ogni terrena illusione, avendo bevuto fino al fondo il calice del piacere e del dolore umano, l'uomo deve infine superare se stesso e, al di sopra di ogni calcolo utilitaristico, all'infuori di ogni sistema, affermare la bellezza dall'eroismo puro. L'atto eroico è fine a se stesso e con esso si attua nel mondo l'unica possibile felicità.

I massimi problemi dell'esistenza, che

la ragion pura si è rivelata ognora impotente a risolvere, durissimi nodi gordiani sono tagliati dalla spada della ragion pratica. Il sentire profondo e non la logica guida l'azione degli uomini. Ogni fede è falsa sottoposta che sia all'inesorabile vangelo della critica obiettiva, ma subiettivamente considerato il mito, quale espressione dello spirito e motore di azione eroica, acquista carattere di verità assoluta.

Questa ideologia, a cui per via diversa oggi non pochi filosofi e sociologi sono pervenuti, è altresì l'anima della poesia dannunziana. È una sorta di ottimismo disperato. *Ottimismo artificiale*, lo definisce Marinetti. E il valore spirituale ne è mostrato dal fatto che, appena offertasi l'occasione, l'uno e l'altro poeta divennero soldati. Quando il professore Croce tacciava di diletterismo la poesia patriottica di d'Annunzio, negandogli la capacità di esorbitare dal campo della bucolica, mostrava una volta di più la sua radicale inettitudine a ricreare in sé, come vorrebbe la sua teoria, il processo creativo dell'artista.

È notevole che nella concezione della vita di Marinetti e d'Annunzio, la donna e l'amore occupano lo stesso posto. Le

differenze formali, che dipendono da un temperamento erotico diverso, non debbono ingannarci. Per entrambi l'amore, sia platonico che sensuale, non basta, a differenza di quello che ne pensano i romantici, a dare uno scopo alla vita. *“Più che l'amore”*, è non tanto il titolo di un dramma, quanto un programma. Paolo Tarsis in *“Forse che sì”*, come il figlio meccanico di Mafarka nel romanzo omonimo non riescono a spiccare il gran volo se non dopo essersi liberati dall'ossessione della femmina. D'Annunzio parla del *“meraviglioso ingombro”*, Marinetti con una brutalità, che si ebbe il torto di interpretare letteralmente, bandisce il disprezzo della donna. Ascetismo? forse. Ma questo moderno ascetismo differisce dall'antico, in quanto non fa l'apologia della verginità. Formidabili amatori, i due poeti italiani ignorano l'esasperante isterismo della tentazione, che tanta parte rappresenta invece dell'opera, per esempio, di Fogazzaro. Così l'antico Saggio, rimproverato perchè visto uscire dalla casa di un'etèra rispondeva: *“Non tu dovesti rimproverarmi perchè esco di questa casa, ma bensì se, entratovi, non ne fossi più uscito!”*

I due più grandi poeti della nuova

Italia svolgono così, pure con enorme differenza di ispirazione e di forme, un solo tema fondamentale. La morale eroica che essi bandiscono, è in antitesi diretta con la morale edonistica, utilitaria e pacifista, che anima sia il comunismo che l'umanitarismo borghese. Sotto questo aspetto, il binomio Marinetti-d'Annunzio si contrappone, nel campo letterario, al trinomio France-Barbusse-Rolland che in Francia ha dato origine al cenacolo detto *“Clarté”*. Ciò non valga, ben inteso, a creare un inesistente antagonismo tra il pensiero italiano ed una ipotetica scuola francese. Queste grandi correnti spirituali, che sboccano nell'oceano della Poesia, non hanno patria. È l'unico internazionalismo possibile.

Così, l'ideologia di *Clarté* è forse più diffusa in Italia che in Francia. Viceversa, l'Italia ufficiale, passata la paura della guerra, ignora Marinetti e d'Annunzio. La loro arte-azione è divenuta fede viva solo di una élite di giovani e di intellettuali. Il giorno in cui divenisse anima e sangue di tutta una generazione italiana, l'Italia avrebbe finalmente raggiunto quel *“Primate”*, che ai suoi tempi sognò — vanamente — Gioberti.

Volt.

POESIA ITALIANA

Auro d'Alba con *Cosmopolite* (ed. Vallecchi) ci offre un nuovo saggio squisito della sua arte. Arte personale, tutta delicatezze, dai volgimenti chiari, commossi, dalle linee pure, dalla melodicità essenzialmente latina. Poesia d'avanguardia, dai tocchi ultraespressivi, dalle misure sintetiche, dal dinamismo elettrizzante.

Ma gelosa del suo tipo raccolto, ordinato, quasi direi castigato. Poesia d'una significazione modernamente classica, d'un valore ricostruttivo e riordinativo eminente.

Potrei citare molti esempi. Ma meglio varrà che gli amatori della Poesia abbiano a leggere il libro, d'un'edizione nitida ed elegante che invita gli sguardi e le anime. Ricorderò *Tempo di cavalcata*, dal ritmo originale, dai particolari pittoreschi, pieno di uno spandimento lirico di dolcissimo grado:

*Arriveremo in una grigia contrada
"Ca' d'Oro", o "Ca' Bianca",
una sera di lenta pioggia
— che il sentiero è una salita stanca —
sul ronzino acquistato alla fiera.*

*Ci porteremo sul fianco
della cavalcatura
un ramo di pergola di "quel dolce sito",
e il fiore di qualche ragazza
da marito
dentro l'occhiello dell'abito nuovo.*

*Le ragazze che verso il tramonto
s'indugiano sul limitare
delle case paesane....*

Non siamo, qui, che alle prime battute. Né si potrà certo dire che tutto ciò sia straordinariamente incisivo. Ma non avvertite un'atmosfera indicibilmente prensile in queste parole? Vi è qualcosa che manca nel semplicismo generico

di certa poesia italica moderna, dove troppo spesso avverti gl'influssi comodi del *cliché* govoniano. Anche qui rileviamo qualche insistenza nomenclatoria: sentite:

*Terrazze chiare sul verde
d'un'isola intirizzita,
ringhiere affacciate sui fiumi
dei continenti selvaggi,
botteghe d'immoti villaggi,
pianure senza confine:
della terra delle acque dei cielo
i cittadini
si portino un po' del mio canto
nell'anima passeggera,
qualche mia primavera più afflitta
di questa malattia della vita
che non perdona creatura,
e mi trovino un giorno
dove non son più tornato:
su quell'umida tolda in cammino
verso un desolato porto,
su quel vagone fermo
sopra un binario morto.*

Poesia che non scopre nuovi sistemi stellari, no: ma che sa buttarci in viso dei soffi di fresca primavera; le larghe onde dinamiche delle partenze e degli arrivi pel mondo, i sospiri nostalgici delle migrazioni d'anime e di sensi: poesia intenta a ben martellare non le sillabe dei versi e i baci delle rime, ma gli echi formidabili delle musiche interiori ed universali.

Altro libro di belle note primaverili ed italice è *Arte paesane* (ed. Taddei) di **Sandro Baganzani**.

Novità di processi psico-lirici?

Ma che! Dello spolvero govoniano marcatis-

simo: leggete la lirica *Alberghi di campagna*: ovvero delibate questi frammenti:

*Un mughetto
à suonato la sua campanellina,
È Pasqua! Alleluia!*

*Le monache passano
sotto i viali
con le loro bianche cornette
come uno sbattere d'ali.*

*Tutto il giorno ànno falciato:
il falchetto è restato
nel cielo
sopra un pioppo azzurro.*

Divini scemismi che hanno minacciato di fare una gloria. Ma ripeto, divini e sempre freschi — non so per qual misteriosa causa — anche negli imitatori. Nel Baganzani, una dolcezza — del resto — personale: un senso ingenito ed ingenuo della melodia e dello stupore panico: dell'eleganza scrittoria: della buona cura letteraria: qua e là, poesie veramente carine e quasi maliose. *Prologo, Accorata, Un Cantore, Conducente Alpino, Pomeriggi di marzo, Le Scarpine, Partenza*, sono piene di vagabonde nostalgie e non si leggono senza qualche brivido di commozione.

Piero Preda in *Piccole voci* (Ed. Treves) raccoglie i suoi facili ritmi dialettali e italiani. Facili ma non faciloni. Il Preda è, soprattutto, un sensitivo. Ciò che il suo cuore generoso, schiettamente ambrosiano, avverte del mondo doloroso ed affannato, gli si converte in motivo lirico: la parola non suda a vestire di sé il sentimento sorgivo.

Ed eccoci di fronte ad una Poesia che avrà i suoi difetti estetici ma ha pure la sua originale ragione di essere. È un altro dei reattivi al classicismo ingombrante che certi poeti e certi critici della bell'ora presente vorrebbero rigabellarci come un antidoto al malor civile che ne trastulla. No, cari! Indietro non si torna. Meglio il semplicismo prediano di *Chiesa San Sepolcro* o di *Bambini*, liriche messe lì con un candore virgineo e persuasivo, che gli arruffamenti istologici a base di rimario e di Crusca dei quali parleremo fra poco. E non esageriamo. Preda ci aiuta nell'opera di revisione dei valori elementari della Poesia. Sensibilità, sintesi:

A te
baci e carezze,
ai bimbi
care tenerezze,
a me
desolate tristezze...

Benissimo. Il Poeta Gozzano, in fondo, è arrivato alla gloria con processi di reazione del genere: e per poco, un altro, l'Ungaretti non ci azzecava. Sicuro che non basta: e Preda, gran costruttore di vita in potenza, lo sa. Ma lui canta come sente: anche se volesse cantar diverso, non potrebbe. Segno fortunato dei tempi. La Poesia torna all'estemporaneo. Ne ha diritto. Il Regaldi fu tutt'altro che un poetastro. Spremete una lagrima in giro: e sarete nell'arte, coll'A maiuscolo. Anche senza il proemio simoniano, il senso della Musa di Piero Preda sarebbe giunto a noi. Senso che non vuol essere letterario, appunto perchè prevalentemente umano. Sono dei sinceri doni di vita ch'egli ci offre nelle sue pagine. Benefiche, perciò, anche indipendentemente dallo scopo che si sono prefisse con l'edizione. Benefiche perchè nutrite di intelligente e bonaria cordialità.

Riccardo Balsamo Crivelli, autore del poema in ottava rima « *Boccaccino* » (ed. Laterza) deve essere doppiamente grato a questa *Rivista*. Prima di tutto perchè..... ha comperato il suo libro: caso strano, si tratta proprio d'una *Rivista* di pura disinteressata Poesia che reca un nome

fatidico e ormai storico, vaneante certo le frontiere; alla quale un Poeta dovrebbe pur logicamente inviare il suo prodotto in omaggio; se no bisognerebbe pensare ad un sovvertimento altro che bolscevico delle consuetudini ideali e sociali. In secondo luogo perchè Poesia si accinge a parlarne col rispetto dovuto ad ogni lavoratore ma anche colla franchezza che nelle battaglie dell'arte è insieme bandiera e munizione.

Sarò sintetico, naturalmente. Lo fui, a suo tempo, anche per un altro prolisso ed erroneo poema. *Il Terzo Peccato* di **Colautti**. Son corsi, ormai, molti anni d'allora. Ed ebbi la gioia di vedere quel grande Dalmata se non grande Poeta lealmente consentire col mio giudizio sull'opera sua. Io allora (che ero in piena mischia pel verso libero) non attaccai affatto le *terzine* di quel Poema. Non faccio mai vere e proprie questioni di forma.

Il **Monti** dà ancora dei brividi colla *Basvilliana*.

E di meravigliosi ne risuscitò il **D'Annunzio** colle *Laudi della gesta d'oltremare*.

Io stesso (sono grato a *Testa di ferro* che volle ricordarlo) ho creduto di non poter cantare meglio che con ottave moderne la figura fulgidamente epica e romanzesca e pittoricamente e melodiosamente Italica di Garibaldi. Tutto è sempre possibile in Poesia. Le parole in libertà, le onomatopée, i versi liberi, la prosa, i metri chiusi, le rime. Questo è il mio pensiero, condiviso, fra gli altri artisti mondiali, in musica, da Riccardo Strauss (che non è l'ultimo venuto) e che sa, lui per suo conto, combinare — per effetto d'una sensibilità poliedrica — le cacofonie enarmoniche colle melodie di Piedigrotta.

In Colautti attaccai l'*arcaismo*, oggi ancor più ingiustificabile.

Il difetto del *Boccaccino* è soprattutto questo. Quantunque tutto non stia nella forma, che è assolvibile. Le ottave sono stagliate fuori anche con arte: ciascuna suona abbastanza bene: malgrado il ricalco classico, vi è senso indigeno d'italianità: sapore di terra nostra: certa sinuosità musicale: colorito pittoresco: qualche foga, incantesimo, garrulità, sentimento: virtù del paese

tutte, si capisca. E l'autore ha saputo ispirarsi a spizzico, con intuito, e, insieme, penetrazione. Ma tutto ciò non basta a dar vita al Poema, vera copia di modelli antenati, che puzza d'arcaico, d'accademico, perfino di scolastico e che non risponde al suo primo scopo: quello di farsi leggere d'un fiato. Io non scrivo mai i miei giudizi di riflesso pensiero. Non ne ho bisogno. Io mi imposto d'istinto, a colpi d'impressione. Leggete, anche a caso, una qualunque di quelle pagine del Poema. Accanto alla fluidità del metro che non basta a sedurvi, trovate un che di plumbeo, di circoscritto, di fuori del respiro nostro, che vi indispette e non vi convince della vitalità dell'opera. Non fa bisogno d'essere futuristi per affermare che — malgrado l'apparente scapigliata simpaticità del tipo scelto — nessuno proprio in Italia sentiva il bisogno di una rievocazione del Boccaccio. Lui è stravivo là, nelle novelle del Decamerone. Fantasmici ed epoche di questo genere non possono essere rievocati che dalla scena. Se un autore l'azzecca, abbiamo la *Cena delle Beppe*. Ma, Poemi, no e poi no. Neppure un Genio potrebbe plasmare in chiariametri d'ottave, oggi, una figura d'artista che si sia già definitivamente triangolata da sè in un'opera d'arte immortale. L'infanzia? la giovinezza? Quisquilie. Bizantinismi: virtuosismi da professori o da Ditta Cazamini Mussi e Moretti di pia memoria.

La Poesia non può prendere che gli Eroi dell'azione: e a mezza elson, così, in pieno tronco virile, tentando rendere in uno scorcio formidabile la sagoma etico-estetica del fenomeno umano di fronte all'eternità.

A parte questo, mancano al *Boccaccino* tutti i soffi essenziali della grande arte. Il fosforo facilmente sfugge da questi megaterici giuochi di pazienza. Accanto a qualche guizzo di genialità, quanta monotonia, quanto gelo, quanto didatticismo linguistico, morfologico, sintattico e persino grammaticale! Eh no, miei cari! Così uccidete la poesia. Sapete, poi, voi altri veramente cosa sia *la Poesia*? Di fronte a simili manifestazioni, mi torna sempre l'anima al teorema elementare. Voi credete di fare, probabil-

POESIA

mente, del nazionalismo. Ma dimenticate che di nazionalismo in poesia se n'è fatto fin troppo in Italia. E che guai se non fossero state spalancate da D'Annunzio e da Marinetti le finestre dell'unica vera internazionale: quella dell'Arte. Ma tant'è: la Poesia fa il suo cammino e il *Boccaccino* starà fermo in biblioteca coi *Ricciardetti*, i *Malmantili riacquistati*, ed altre ponzate estemporaneità del genere. Ne siamo sicuri. Se il Balsamo Crivelli è veramente poeta (il *Boccaccino* non basta a provarlo) dovrà pur lasciare la diligenza e ricorrere all'aeroplano: non mai come oggi il cielo dell'Arte fu così in alto.

Primo Scardovi pubblica *Armonie e colori nella Poesia d'Annunziana* (Ed. Cappelli). Sono qualificate dall'autore *pagine di fedeltà letteraria* e riescono interessanti alla lettura. La rievocazione della miglior arte dannunziana è fatta con molto gusto e profondità analitica. Lo studio ha valore rievocativo e ricostruttivo: utile, quindi, come contributo alla valutazione d'un periodo saliente della moderna letteratura d'Italia.

Ettore Sciorilli (Ed. Pienezza-Ferrari) con *Fiamme che ardono sempre* ci dà un altro saggio di quella sua arte piana, lucida, muscolosa, espressiva, che già ebbimo occasione di rilevare. Prose liriche piene di buon fermento umano e d'una sonorità latinamente geniale.

Molta contenutezza, una linea sobria, pensosa, quasi leopardiana è nelle prose liriche *Tormenti* (Ed. Licinio Cappelli, Bologna) di **Ferdinando Fontana** che può, ormai, lasciare l'aggiuntivo *junior* perchè l'omonimo *senior*, poveretto, è morto nè ha lasciato nulla che gli sopravviva salvo la buona memoria in quanti hanno conosciuto in lui il galantuomo d'antico stampo. Ferdinando Fontana è un patetico, un raffinato, un uomo di linea e di principii. Non sempre l'efficacia del suo periodare persuade. Vi è, talvolta, un po' di tendenza al componimento didattico d'impegno. Ma, a tratti, vi sono scorci veramente riusciti, trovate di lingua e di stile, robustezza incisiva, drammaticità, potere sinte-

tico, tendenza alla costruzione. Libro gentile ed onesto, colorito e melodioso, libertario e signorile.

Ricorderò anche il *Sagittario*, epigrammi di guerra e di pace di **Giovanni Lanzalone** (Ed. Jovane, Salerno) Il Lanzalone, un critico pungente, ha la vena facile e lo spirito di buona lega. Non sempre, però, il tono dell'epigramma è raffinato. Anzi abbondano le mediocri volgarità. Ma l'arte di Giovenale e di Persio è tutt'altro che facile! E credo che il Lanzalone, soprattutto uomo di coscienza, se ne sarà persuaso lui per il primo. Tuttavia, nell'insieme, non si può dire che la pubblicazione non sia gustosa.

Saggi moderni, ma non immeritevoli d'essere citati per qualche sincera nota passionale ed etica, le *Liriche scelte* (Ed. Donadio) di **Genaro Quaranta**: *Schegge di sogni* di **Carlo Contrada** (Ed. Rajo, Napoli) e *Rintocchi* di **Ercole Luciani** (Ed. Lauro, Teramo).

Liriche ed articoli che interessano la Poesia si trovano negli ultimi numeri delle Riviste *La Tempra*, *I Mediterranei*, *Poesia ed Arte*, *La Ciurma*, *Italia Nova*, *le Pagine* e *Senza veli*, quest'ultima recentissimamente apparsa e promettente per slancio giovanile.

In versioni lampanti e in condizioni lussuose sono apparsi *Vahaku*: e *Lo Specchio* di **Hrand Nazariantz**, il nobilissimo poeta armeno che da anni vive in Italia. Appartengono entrambe alla collana dell'*Humanitas* di Bari. *Vahaku* è — come lo chiama lo stesso autore — un appello stellare del suo Oriente eroico e doloroso. Vi è tutto l'ampio afflato e l'imaginiosità ardente e la sonora musica levantina.

Il Nazariantz ha una fantasia veramente lata. La sua sensibilità è piena di forza e di malia. Colore, suono, profumo, aria sono ne' suoi versi ampi, dal respiro magico che la traduzione di Enrico Cardile, mirabile sotto ogni aspetto, rende a meraviglia.

Lo Specchio è, dall'autore definito un piccolo paradiso delle ombre dove celestialmente triste canta l'anima del suo Oriente immortale. Il soffio elegiaco, nitidamente reso dai ritmi facili

e dai versi semiminimi, impregna tutta l'opera d'una dolcezza essenziale.

Altro saggio di versione intesa come degna interpretazione di valori lirici è *Onde del mare azzurro* del poeta giapponese **Yozano Akiko**: ed è dovuta a un altro nostro nobile poeta, Elpidio Jenco in unione con Uarukichi Shimoi, onore delle moderne lettere nell'Impero del Sol Levante e caldo amico dell'Italia.

La prefazione dello Jenco è utilissima per coloro che vogliono mettersi al corrente della personalità artistica di Yozano Akiko, la quale è riassuntiva d'un'epoca, dotata, com'è, di passione, di sensibilità impressionistica e d'alto senso dell'universale. Sono dei blocchi ma formidabili nella loro semplicità: ecco *la vita è bella*:

*Non potendovi appoggiare
ai seni di fresco velluto delle fanciulle,
non sentite freddo,
accademici e brontoloni
predicatori di moralità?*

Ed ecco *Marzo*:

*Quando per il disgelo
di marzo
il cuore fresco
s'imperla di stille
io mi vesto di viola.*

Voglio pur ricordare, per la sua importanza stilistica, per il contributo dato alla tecnica del verso moderno, la bella traduzione che Gerardo Marone, questo fervido e generoso ingegno partenopeo, ha fatto della *Vita è sogno* di **Pietro Calderon de la Barca**. Del valore di questa opera d'eccezione del teatro spagnolo altri meglio di me esperto in materia potrà parlare. Si segnala agli italiani una versione limpida, sonora, geniale che onora le più grandi traduzioni del nostro paese dove vi furono dei traduttori che ebbero nome Annibal Caro, Vincenzo Monti, Ugo Foscolo, Giacomo Leopardi e Giosuè Carducci.

Paolo Buzzi.

POÉSIE FRANÇAISE

“Du côté de Guermantes”, de M. Marcel Proust. —

“La vie inquiète de Jean Hermelin”, de M. J. Lacretelle.

Monsieur Proust vient de publier le troisième volume de la série qu'il nous a annoncée. Ce volume s'intitule: *Du côté de Guermantes*. Il fait suite aux deux autres, du moins en ce qu'il nous représente les mêmes personnages; car les livres de M. Proust ne comportant pas d'intrigue, et n'étant en fait qu'un assemblage d'observations et de réflexions philosophiques, on ne peut pas dire véritablement qu'ils se suivent. M. Proust occupe dans le monde des lettres une situation toute particulière; sa réputation était faite bien avant qu'il eût rien publié; vivant très solitaire, au milieu d'un groupe d'amis fidèles, en extase devant sa remarquable intelligence et son esprit éblouissant, il a été de tous temps habitué à l'admiration; aussi écrit-il aujourd'hui comme il causait jadis, suivant le fil de ses idées, sautant d'un sujet à l'autre, s'attardant à ce qui l'intéresse particulièrement, toujours sûr d'être suivi et approuvé. En le lisant, on croit être assis dans la demi-obscurité de son salon, et l'écouter dérouler à mi-voix le fil de ses souvenirs, partant de la psychologie de sa cuisinière pour arriver à celle de la duchesse de Guermantes ou de M. de Charlus; cela n'est pas sans charme, car on a l'impression d'être admis dans l'intimité d'une intelligence curieuse et fine, mais cela n'est pas non plus sans danger, car, malgré soi, l'obscurité, le déroulement monotone des phrases vous endorment un peu; il faut faire un effort pour rester éveillé et pour aller jusqu'au bout du livre. Du reste ce défaut n'a pas desservi M. Proust, car il lui a attiré l'approbation passionnée des nombreuses demi-femmes de lettres qui croient qu'il faut qu'un livre soit difficile à lire et un peu en-

nuyeux pour être vraiment beau.

Ceci mis à part, reconnaissons que dans *Du côté de Guermantes* comme dans les précédents ouvrages de M. Proust, l'écrivain fait preuve d'un don d'observation poussé jusqu'au raffinement, on pourrait dire jusqu'à la divination; il est à la fois peintre et psychologue, et les personnages qu'il nous présente ont une vie extraordinaire; on a l'impression de les avoir véritablement connus; de même, lorsque M. Proust décrit un paysage, il sait lui donner une existence réelle tout en lui laissant la parure poétique et brumeuse d'une image entrevue, les yeux clos, dans le sombre musée des souvenirs. Après avoir parcouru les pages où il décrit Guermantes et Méséglise, il nous semble en avoir suivi avec lui les sentiers fleuris d'aubépine. Seulement, tandis que M. Proust sait où il va, du moins je le suppose, nous l'ignorons et nous risquons de nous perdre à sa suite; nous nous demandons où il nous mène, et après avoir fait derrière lui d'innombrables tours du domaine de Guermantes pour apercevoir le bout du nez aristocratique de la duchesse, nous ne sommes pas très sûrs que cette dame soit assez intéressante pour mériter de telles exertions; M. Proust lui-même n'en doute pas; mais je n'ai pas encore compris de qui il se moque? Je ne peux pas croire que ce soit de cette jeune femme si titrée; alors... raille-t'il les snobs? Ou se raille-t'il lui-même? Je pense que son prochain volume nous le révélera.

La vie inquiète de Jean Hermelin de M. Jacques Lacretelle est un premier livre et en a tous les défauts et toutes les qualités. C'est plutôt l'étude

d'un caractère qu'un roman; sans écrire précisément une autobiographie, M. Lacretelle raconte ses rêves d'enfance, ses aspirations, ses déboires et ses mélancolies de jeune homme; son héros a une âme sensible, délicate, fière et intelligente; que pouvait devenir un caractère semblable brusquement mis en face des promiscuités et des réalités brutales de la guerre? Il semble que ce soit là le problème que l'auteur s'est posé; mais il ne l'a pas complètement résolu, car les impressions de Jean Hermelin restent vagues et imprécises, et malgré nous, nous trouvons que pour nous comme pour le reste du monde il demeure un incompris. Peut-être cela tient-il à ce qu'il n'est pas vraiment de notre époque; c'est un attardé, qui appartient à la génération mélancolique et faible des jeunes gens d'après 1870, il est hypnotisé par l'observation de lui-même; et on ne peut s'empêcher de s'étonner de retrouver ces sentiments chez un écrivain aussi jeune que M. Lacretelle. Les jeunes gens d'aujourd'hui se soucient davantage d'un match de football que de l'étude de leur propre cœur; ce siècle est celui de l'action. Je ne dirai que, jusqu'à présent, nous ayons à nous en féliciter. Et ce roman, où l'on reconnaît une intelligence, une concentration, une sensibilité délicate, trop rares aujourd'hui, me semble infiniment supérieure à la majeure partie de ce que produisent les contemporains de l'écrivain. Ajoutons que le style en est d'une pureté et d'une correction trop souvent négligée par la plupart.

Je parlerai dans ma prochaine chronique du nouveau volume de poèmes que vient de publier la comtesse de Noailles.

Julien Ochsé.

POESIA ELLENICA

Queste notizie sulla poesia della Grecia moderna sono dedicate ai parrucconi del classicismo che nell'ostica pronuncia inventata da quel burlone di Erasmo di Rotterdam, minestrano nelle scuole la zuppa ministeriale e cattedratica del « greco ». E sono dedicate anche allo scoccante Ettore Romagnoli che vorrebbe regalarci un innesto di pelle omerica o aristofanea incartapecorita, praticato sulla nostra viva e sensibilissima epidermide.

Già. Perché quei signori, dopo avere ripetuto le solite chiacchiere che da secoli i retori e i grammatisti si tramandano in eredità scrupolosa, arrivati alla conquista romana dell'Acaia o poco giù di lì, si levano gli occhiali dal naso, chiudono il libro del loro sapere e, buona notte signori! la letteratura greca è finita. Al medioevo pensa l'oltramontana *Byzantinische Zeitschrift* che è un po' difficile a leggersi; e della Grecia d'oggi si occupano talvolta i giornali, quando, per esempio, una scimmia (oh Némese misteriosa delle stirpi) addenta i solidi muscoli di re Alessandro e lo manda all'altro mondo.

Sulla letteratura, sulla poesia, buio pesto.

Eppure in quel paese così brullo, cinto da due mari così belli che sostengono sulle azzurre aperte palme dell'onde uno sciame di isole simili a ninfee in boccio, in quel paese ove le donne hanno degli occhi neri indimenticabili e delle labbra meravigliose sulle quali fiorisce in un'armonia scintillante la favella degli dei, ove gli uomini portano con deliziosa disinvoltura la bianca fustanella e le opanche rosse e fumano

costantemente delle profumate sigarette e scivolano coi loro caicchi nei canali innumeri dell'Egeo e mercanteggiano e ruffianano per tutta la Balcania con un furbo sorriso sul volto dai piccoli baffi e cantano e suonano e sognano, perpetuamente strafottenti; laggiù in quel paese c'è un gruppo di poeti che tanto più meritano la nostra stima e la nostra attenzione quanto maggiori sono i loro sforzi e migliori i risultati.

Poiché purtroppo anche in Grecia la canea dei letterati ufficiali, bollati col marchio delle autorità costituite e approvati dai Benedetto Croce ellenici, hanno il comodo vezzo di chiudere le toppe della loro vergognosa miseria con le auree pezze della tradizione e della classicità. Con questa aggravante: che hanno anche da gran tempo decretato autorevolmente che la vera lingua è soltanto quella che scrivono loro, la « pura », ricalcata sulle scempie lettere bizantine che nessuno capisce da secoli, mentre il popolo parla e canta, da Argirokastro a Cipro, da Smirne a Corfù, una squillante robusta vivace lingua, che gli accademici si ostinano a non riconoscere. Bah, la lingua « popolare »!

E continuano, i poveretti, a imbrattar carte e stampar volumi inutili, a mettere insieme grammatiche per le scuole medie e superiori, ove soltanto la « pura » è ammessa, giuocando dei tiri birboni agli stranieri che credono di studiare il greco moderno su quei libri e, arrivati in Grecia, non capiscono un'acca della parlata comune e dei giornali che, per essere letti, hanno dovuto da qualche anno in qua rinunciare alla « pura » e uscire nella lingua viva popolare.

Ma i cattedratici sfogano la loro impotenza gratificando gli scrittori che tendono a nuove e più alte mete del titolo di « malliari », « scapi-gliati » diremmo noi.

La poesia ellenica moderna, nata dal popolo per il popolo, sorse dapprima nello squallore del servaggio secolare, a cantare sul muso dei turchi infelloniti e sotto le finestre dei ben guardati harem ove le occhi-neri languivano fra le braccia dei vecchi pascià, le canzoni anonime della speranza e la promessa della vicina liberazione. La caotica rivoluzione del 1821 moltiplicò gli eroici canti che avrebbero diritto ad una maggiore conoscenza da parte del pubblico occidentale, perché costituiscono l'unica vera epopea moderna.

Ma passata la mirabile bufera e messi da un canto i fucili tuonanti di Bòzzari, di Zavella, di Kolokotroni, di Mavromikali, ecco saltare fuori dal pantano, ove stavano imboscate, i rospi a cantare a ventre pieno la nuova libertà. Ma Dio, che robaccia! Per averne un'idea bisogna pensare ai tempi dei nostri manzoniani, quando ogni studentello stitico che avesse imparato a memoria la Battaglia di Maclodio scribacchiava decasillabi per un mese.

Su quella infame turba gracidante di Pindari e Tirtei in fustanella, a stento emerge qualche figura più viva e più degna: Sòlomos, che fu caro al Tommaseo e compose l'inno nazionale in quasi trecento strofe; Aristotile Valloritis e Gerasimo Marcora, che dal natio golfo Ambra-cico in cui specchiasi l'elegante scoglio di Leu-

cade che vide il fato di Saffo, attinsero forse ispirazione per versi d'una dolcezza mai raggiunta prima. E intorno a pochi nomi di merito, una pleiade di fanatici slombati, senza coscienza e senza coraggio, abbarbicati come la muffa alle glorie e alle memorie del passato, incapaci di un rinnovamento qualsiasi.

Primo a rompere il vano cerchio degli ignavi, in cerca di arie più ossigenate vibranti e luminose fu il corfioto L. Mavili, scomparso immaturamente non molti anni fa. La sua opera notevolissima per mole e per qualità è ancora in parte inedita e l'amico Costantino Theotokis va pubblicando amorosamente quanto di meglio quell'ingegno audace e brillante ha dato alla sua patria che solo ora comincia ad apprezzarlo ed amarlo. Le sue liriche, lucide sempre e appassionate, gli zampillavano su, quasi naturalmente dal cuore, mentre la mente aperta a tutti gli influssi delle colture occidentali ed orientali le rivestiva di un velo luminoso di finezza ed armonia, che fa pensare a Tennyson. Se i suoi contemporanei non seppero capirlo egli fu tuttavia il grido battagliero della riscossa, al quale risposero i nuovi guerrieri per la nuova conquista.

Gli « scapigliati » irrupero finalmente nell'agone, mandando in schegge le tarlate lance, sfioracciando le corazze di cartapesta dorata, buttando all'aria fantocci e cavallucci, idoli e teste di legno, incendiando al fuoco delle nuove correnti letterarie e poetiche tutto il pattume dell'antiquaria bizantina ed il ciarpame detritico dell'immenso castello di vacuità costruito con tanta ostinazione e saccenteria dai pedanti.

Ah, che respiro!

Dei poeti più caratteristici della nuova Grecia non è del tutto ignoto fra noi, sotto lo pseudonimo di Pol Arcas, Pol T. Dimitrakopoulos, a cui Federico Mistral anni sono, proprio su queste pagine dirette allora dal Marinetti, indirizzò un complimento per l'« Increatea ». La sua poesia sente forse troppo la maniera francese Demus-

setiana da cui Pol Arcas dedusse temi e motivi, ripetuti anche nei suoi romanzi, come nel *Mistero del Bosforo* che vide (cosa rara in Grecia) nove edizioni.

Questa dipendenza è pressochè generale laggiù. I giovani che si sentono capaci di un'affermazione, si gettano avidamente, come a una polla inesauribile, sulle letterature dei latini e dei germanici. I migliori sono quelli che riescono a temprare a quell'enormi fiamme, senza bruciarsi le ali, la loro sensibilità ellenica, sottile come un profumo velenoso e a mantenere vive e attive le radici dell'ispirazione nell'ingenua bellezza dell'arte popolare. Ma in Pol Arcas la forma gagliarda, talvolta brutale, la vivacità delle immagini, la facilità di balzare da un'impressione ad un'altra rivelano subito la fisionomia personale ed originale di questo poeta che un bel giorno gettò nel mondo timorato del convenzionalismo, come una bomba in una tana di nemici spauriti, la sua bizzarra e profonda « Filosofia settinsulare » novelle in versi d'una fattura superba. Pol Arcas si sente bene in arcione e procede alto con andamento rapido e disinvolto, affermando la sua sicura forza creativa aggressiva e gioconda come un canto di cicala.

D'un temperamento assai diverso è Kostis Palamas che ha ormai al proprio attivo un numero non indifferente di produzioni liriche. Venuto su dalla vecchia scuola, se ne distaccò lentamente quasi con rammarico, per un'evoluzione profonda della sua arte che conserva ancora oggi, pur fra le più audaci affermazioni, una movenza aristocratica e fine.

Nella prefazione messa innanzi al suo ultimo volume di poesie « Precocità » edito da I. N. Sideri, amico di tutti i giovani, egli fa un'autocritica brillante delle proprie opere e delle nuove teorie a favore delle quali cita, tradotto quasi per intero, il *Congedo* del Carducci; sebbene non sia forse troppo esatto nell'interpretazione di certi valori lirici che pure abbondano in tutte le sue opere. Il fatto non è nuovo e va dovuto probabilmente ad uno spostamento di piani co-

mune in quegli autori che dopo il primo impeto dell'ispirazione non sanno più ritrovarsi completamente nei loro scritti. Ciò nulla toglie al merito del Palamas che in « Altari », in « Come cantiamo la fanciulla morta » e in « Precocità » ha profuso un tesoro di purezza e di squisita raffinatezza, di brividi tormentosi e di fragorosi impeti di serenità.

Kostis Palamas si ricollega strettamente alla « Compagnia dei Nove di Corfù » di cui fanno parte, fra gli altri, Irene Dendrinis, Elena e Costantino Theotokis, Niko Leftheriotis, Aristide Vekiarelli, Spino Lavranos. Il salotto della Dendrinis, pregevole novellatrice, aperto malgrado le ipocrite convenienze sociali levantine, a tutti gli uomini di alto sentire, è il cenacolo della Compagnia la quale pubblicò per tre anni consecutivi, dal 1916 al 1919, la migliore rivista letteraria della Grecia, la *Kerkyraiki Anthologia*. Senza disperdere le forze in polemiche quasi sempre sterili, quel periodico stampò traduzioni dal tedesco, dall'inglese, dal francese, dal russo, dallo spagnuolo, dall'indiano, dall'italiano (solo D'Annunzio però) e diede alla luce lavori originali e liriche in gran numero.

Alla « Compagnia dei Nove di Corfù », spetta il merito di avere scoperto e fatto conoscere il migliore poeta greco di oggi: Spiro Nikokavura.

A noi forse importa poco sapere che il Nikokavura è nato a Sfakera, tra la sonante baia di Sidari che guarda all'impietrata nave d'Ulisse e il monte Pantokrator sul quale i nostri padri veneti, per ridare all'isola dei Feaci l'antica prosperità, fecero arrampicare delle selve di ulivi pagandoli uno zecchino d'oro l'uno. Ciò che preme di rilevare è il distacco nettissimo della sua lirica da tutte le scuole, elleniche e straniere.

Sperduto nel suo villaggio natio, figlio di un bakal, specie di oste, il Nikokavura si tenne sempre, e quasi a forza, lontano dai centri di

POESIA

studio e dagli ambienti di quella facile e tronfia intellettualità che dà oramai la misura del mediocre.

Questa solitudine, per noi preziosa, costituisce ancor oggi il tormento massimo del suo animo anelante a più larghi orizzonti. Ma quanto egli è lontano dalle nostalgie leopardiane! Il Nikokavura non s'abbandona all'onda melodica esprimendosi pateticamente nel verso fluente; ma fruga in sé stesso nella ricerca affannosa dell'io che spasima, lo trae fuori all'abbagliante purezza della luce, lo frantuma, lo polverizza, per soffiare in seno a tutti i venti, che ne portino gli atomi in tutti i luoghi, per averne in cambio tutte le impressioni, tutte le sensazioni della vita universale, molteplice, infinita e una.

C'è del cerebralismo in questo poeta che ignora il cerebralismo e dispone come un mago di gemme d'una sensibilità superiore sparse in strofe meravigliose, pubblicate in gran parte sulla *Kerlyraiki Anthologia*, mentre moltissime restano ancora inedite.

Poiché anche Spiro Nikokavura non ha denari per pagare un editore che accolga in un volume le più belle liriche e talvolta, quando il mare rompe fragoroso e frondeggiano gli ulivi del Pantokrator chiamando il poeta all'esaltazione, Spiro Nikokavura deve resistere alla dolce e tremenda rapina per versare a un villano scorbuto un bicchiere di raki.

Palamas, Nikokavura e la Compagnia dei Nove

di Corfù costituiscono l'avanguardia del movimento letterario della Grecia d'oggi.

Un'avanguardia, s'intende, ben diversa dalle nostre italiane, francesi, spagnole. Manca ai greci soprattutto quello spirito ardito ed invadente che invece è caratteristico a noi occidentali. La mora del classicismo, il forte numero dei passatisti, e troppi dubbi premono ancor forte sulle giovani spalle dei nuovi conquistatori.

I quali troveranno la completa liberazione, solo quando oseranno un gesto violento di negazione del passato e di affermazione avveniristica.

E quel gesto potrebbe essere una sana ventata di futurismo.

Pio Bondioli.

EL MOVIMIENTO LITERARIO ULTRAÍSTA DE ESPAÑA

(Continuación)

Mañana

Un lienzo blanco extendido
regado de pájaros
Abajo el vientecillo agita
los flecos de las aceras
Una casa perezosa
continúa en el lecho mientras
las otras saborean el desayuno
y reflejan en sus ojos abiertos y limpios
la viva inteligencia de día
Pero la noche se ha escapado
y la luna sutil se ha caído hacia arriba.

Cesar A. Comet.

Naturaleza muerta.

Lienzo colmado de frutos maduros
Estiva y esplendorosa moldura
Jardineros sibaritas y sanguinarios
han roto los cordones umbilicales
Novilunio, cuerno de la abundancia
Sandías, mujeres sangrantes.
Uvas — perlas — inglesas.
Las magnolias se nos ofrecen como modelos
Las palmeras se han prendido las cubanas de oro.
Mi corazón kaki y mis ojos ciruelas
en la bandeja de mis manos.
Metamorfosis del gusano de seda.
¡Yo también soy naturaleza muerta!

Isaac del Vando-Villar.

Diana.

El hortera paseante en bicicleta sortilegio
compromiso con mi criada desnuda en el patio
Es la recepción perfumería en los alrededores
[del domingo

comadrona espiritual de las entidades periódicas
casa de dormir al servicio de la ley
soñando con la murga a pasos de entresuelo
sorbete y cine restaurant hebdomadario
algarabía soleada de los bailables cartomancia.

Rafael Lasso de La Vega.

Cancion Lejana

Yo quiero
columpiar mis miradas de un lucero
Y ante mis ojos cuantas
luces de filamento
y la luna
pantalla cinemática
boya para los naufragos
Los marineros
por exceso de carga
lanzaban sus canciones por la borda
Me bañaba en tu risa
terma de brisa fresca
y mi cuerpo esponjado en tu recuerdo
Yo dormiría siempre
en la palmera rubia de tu pelo
y mi boca jirafa
para morder las pinas de tus besos.

Adriano del Valle.

Crepusculo

El sol vuelto de espaldas
lanza punales de oro
A los espejo de la mañana
Las arañas viajeras
Cuelgan chales de sombra
En las espaldas de las mujeres

Que visten trajes de cola.
Las locomotoras viudas
Gitan con sus gargantas ébrias
De haber bebido el eter de los adioses
Mientras en todas las ventanas
el pavo real de los incendios
Abre sus ojos tornasoles
Los niños en el arroyo
Para sus madres pobres
recogen el último oro
Las estrellas rompen el negro
casarón de los telescopios
Y la luna otoñal esparce
sus hojas secas sobre todo.

Juan Las.

Brumario.

El viento gesticula
Psalmodia la arboleda
Lluvia astral
Aviónicas hilanderas
tejen el lino nostálgico
de la neblina boreal
Pintores pluviosos
barnizan las praderas ancladas
ELLA se ha prendido
el collar hepatacromista
del arco-iris resurrecto
OTOÑECE SOLEDAD AJENJO
El horizonte mustio
destrie sus pétalos
Y en el brumario andrógino
el vértice
de la ataraxia dehiscente.

Guillermo de Torre.

POESIA

VI.

En esta selección de los quince anteriores poetas mas personalmente ultraistas, he atendido preferentemente a marcar, en los poemas transcritos, los peculiarismos distintivos de cada uno. No obstante, el lector apreciará en ella cierta homogeneidad genérica, de técnica y cebración lírica, y esencialmente, la obsesión del imaginismo creacionista que signa todas sus visiones. Así estos specimenes anatómicos, algunos de los cuales semejan esquemáticos cuadros simultaneistas, constituyen un muestrario revelador para los lectores extranjeros del « Movimiento Ultraista Español », Y como estos jóvenes poetas aún no han comenzado sus siembra de libros, la indicación anterior de las Revistas donde colaboran, servirá de guía orientadora a los lectores deseosos de conocer mas producciones ultraistas.

Como escritores que desde el primer momento se manifestaron simpatizantes de las normas ultráicas, colaborando en *Grecia y Cervantes*, debemos retener los nombres de los excelentes poetas Mauricio Bacarisse, Rogelio Buendía, Vicente Risco, Antonio Espina, Salvat Papasseit, los criticos Adolfo Salazar, Miguel Romero Martinez, los prosistas Antonio M. Cubero, Ciriquiain-Gaiztarro, Juan Hector Picabia, Joaquín Edwards, Pedro Iglesias, Joaquín de Aroca, y posteriormente acojiéndose a nuestras publicaciones, Leon Felipe, Eliodoro Piche, Prieto Romero, Corra-Calderon, y los sud-americanos Hugo Mayo y José-Juan Tablada. Cardinalmente los altos espíritus consagrados de Valle-Inclan, Ramón Gomez de la Serra, Juan Ramon Jimenez, José Ortega y Gasset y Gabriel Alomar, han mostrado su conformidad y adhesión a nuestros propositos innovadores, revelandose así ellos como los mas jovenes y dignos supervivientes de sus generaciones superadas.

Respecto a la repercusión lograda en la Prensa cotidiana por la tendencia ultraista, solo artículos malevolos y falsas referencias debidas a la miopía de comentaristas obtusos, recordamos como eco y reflejo de la mediocridad e incomprensión, que inunda la atmosfera donde perecen los escritores adocenados o mercantilistas. No obstante estas diatribas, pardójicamente estimulantes, al averiguar su origen, lo mismo que las parodias grotescas, para satisfacer el instinto grossero de las muchedumbres, han contribuido, junto con la admiración decidida de las figuras literarias que gozan auténtico relieve, a difundir nuestra tendencia en todas las latitudes. Dignamente, los poetas ultraistas han permanecido en el risco de su altiva seriedad fervorosa, sonriendo despectivamente ante diatribas y parodias impotentes, y sin recoger las alusiones procaces de los saurios,

Sintéticamente — y como decía Cansinos en la primera Antología del Ultraísmo, aparecida en la Revista « Cervantes », — Junio y Julio de 1919 — solo los obstinados podrán negar ahora que un nuevo movimiento lírico ha nacido y ha cuajado en España, lo bastante fuerte, continuo y multiple para ejercer un proselitismo práctico. La lectura de los precedentes módulos poemáticos — agregamos nosotros — evidencia, al cotejarlos con otros de la poesía novecentista antecesora, su diferenciación explícita por la disimilitud total de su estructura, imágenes e intimas intenciones. Marca así el florecimiento de una dirección peculiar, independiente con sus matices nuevos y características propias. Algunas de ellas — como el cultivo de la imágen y el ideario pragmatista y occidental — son comunes a toda la pléyade, y otras distintivas de cada poeta. Ninguna preocupación de similitud o jerarquía escolástica, constríne o limita los libres y personalisimos impulsos temperamentales de cada poeta. La diversidad mas

amplia y polifacética destacase en todos los conjuntos ultraistas, donde coexisten consanguíneamente espíritus y tendencias gemelas, vaciadas en cauces personales, que recogen la polarización específica de un mismo lirismo ultraicamente genérico.

Así, al lado de genuinos creacionistas epigónicos, como Gerardo Diego, Juan Larrea y Eugenio Montes — que, paralelo a mi, ha yuxtapuesto la sensación dinámica a la imagen múltiple y ha iniciado cabriolas « dadaizantes », — destacan imaginistas puros como Pedro Garfias, Adriano del Valle y Rivas Panedas. Y en torno, algun cubista integral — yo —, algun expresionista concentrado como J. L. Borges y varios futuristas básicos, pues la influencia de Marinetti se halla incorporada a nuestro ideario novísimo y al espasmo de simultaneidad nunista, que ajusta el ritmo de nuestra diástoles ultraistas al ritmo de las vibrátiles hélices cosmogónicas,

De ahí que esta pluralidad de influencias entrelazadas haga imposible definir el Ultra con esa concreción simplista que gusta a ciertos espíritus unilaterales. Pues — como antes subrayé — no es una escuela dogmatica y cerrada, donde todos hayan de seguir la misma ruta uniforme. Es un movimiento de área ilimitada, latitud mundial e irradiación multanimista. La voluntad de innovación y superación, en la libre dehiscencia de los espíritus velivolantes, virtualmente contenida en la palabra Ultra — esa palabra predestinada que muchos balbucearon pero ninguno llegó a pronunciar, como dice Cansinos — es el unico nexo asuncional en la confluencia de corrientes literarias propulsadas por los luciferos ultraistas. Así ellos, situados en la vanguardia porvenirista atalayan los horizontes intactos, e iluminan, como una bella constelación juvenil, la trayectoria novidimensional de las audaces evoluciones estéticas.

Guillermo De Torre.

LA POESIA NEL MONDO

A Parigi ha iniziate le sue pubblicazioni una nuova rivista diretta da Paul Dermée: «*L'esprit nouveau*».

Uno degli scopi principali di questa nuova pubblicazione è quello di chiarificare le varie forme espressive dello spirito moderno in tutte le sue manifestazioni. Scopo degno del massimo interesse e che ci fa apparire necessaria la rivista, in un periodo di grande confusione come questo che attraversiamo.

I primi due numeri ci sembrano all'altezza del programma vastissimo che la direzione della rivista si propone di seguire.

Fra i collaboratori italiani notiamo: F. T. Marinetti, Mario Dessy, Giovanni Papini e Ardengo Soffici.

■ ■ ■

Nell'ultimo numero del giornale dadaista «*391*» v'è poco di buono. Una valanga di stramberie formali, ma nessuna originalità sostanziale.

■ ■ ■

L'ultimo numero de «*La vie des lettres*», ricca antologia trimestrale poetica diretta da Nicolas Beauduin, contiene interessanti liriche di Philippe Soupault.

■ ■ ■

«*Le Thyse*» ha dedicato il suo ultimo fascicolo a *le prince des Poètes*: Paul Fort riproducendone il discorso pronunciato in occasione

del banchetto offertogli a Bruxelles dalla direzione della rivista stessa.

■ ■ ■

Sempre interessanti, vari, pieni di audacie e di originalità, sono i fascicoli della rivista polacca «*Zdroj*». Negli ultimi due numeri giuntici, notiamo la riproduzione di un quadro di Boccioni, dei frammenti di Wilde e delle poesie di Olwid, Henryk Salz. Konstanty, Kietlicz-Rayski, ecc.

■ ■ ■

È stato pubblicato il primo manifesto catalano futurista, intitolato: «*Contra els poetes amb minúscula*» del poeta J. Salvat-Papasseit.

Riproduciamo, tradotta, l'ultima parte che ne riassume tutto il contenuto:

« Il Poeta d'oggi deve essere il Poeta di oggi e non quello di ieri. Se Omero cantò i remi della vittoria fu perchè ai suoi tempi con la forza dei remi si ottenevano vittorie; Marinetti oggi canta le corazzate, gli aeroplani frenetici e le bocche di fuoco dei cannoni mostruosi. — Libereremo noi la Catalogna con la forza dei remi? »

Vi invito, poeti, a essere futuri, vale a dire immortali. A cantare oggi come si vive oggi. Il domani è sempre più bello del passato. Se volete fare dei versi, fatene: però siate Poeti. Poeti alti, audaci, eroici e sopra tutto sinceri ».

■ ■ ■

L'ultimo numero del periodico catalano «*La revista*» pubblica la poesia che Mac Swiney, l'eroico sindaco irlandese morto di digiuno, ha scritto in prigione poco prima di morire.

La riproduciamo qui tradotta, non tanto per il suo valore lirico quanto per il suo valore anedddotico:

Signore, fino a questo punto ci porta la nostra lotta.

Tu vedi che la nostra causa è giusta.

Lascia che ora sotto il tuo sguardo marciamo verso la vittoria luminosa.

Fa che il tuo aiuto non ci manchi nella causa sacra che serviamo.

Mandaci incontro a tutti i pericoli.

Insegnaci a morire.

La morte è ben degna per alcuni di noi.

Tutta l'agonia degli anni, tutti gli orrori, tutti i timori.

Il sangue dei martiri, le lacrime dei sopravvissuti, te li offriamo ora, Signore.

Come un infinito olocausto.

Guarda, apriamo i nostri cuori:

Nessun sacrificio ci pesa,

Affinchè la nostra patria sia libera.

Tu tieni la libertà nelle tue mani;

Tu puoi regalarla al nostro paese.

Ascoltaci: esaudisci la nostra unica preghiera.

MAC SWINEY.

ÉDITIONS DE L'ESPRIT NOUVEAU - SOCIÉTÉ ANONYME
 au capital de 100.000 frs - Siège Social: 95, rue de Seine

Le n° mensuel
 6 frs français
 pour tous PAYS

L'ESPRIT NOUVEAU

L'ANNÉE
 70 frs français
 pour tous PAYS

★
 PARAIT LE 15 DE
 CHAQUE MOIS
 sur 130 pages
 abondamment
 illustrées.

REVUE INTERNATIONALE D'ESTHÉTIQUE

★
 DIRECTEUR:
 PAUL DERMÉE

PREMIÈRE GRANDE REVUE EXPLICATIVE DE L'ESPRIT NOUVEAU
 DANS LES ARTS, LES LETTRES & LA VIE.

Toutes les œuvres, toutes les écoles, toutes les personnalités
 sont présentées OBJECTIVEMENT.

SOMMAIRE DU N° 2

L'Esthétique nouvelle ou la Science de l'Art (<i>fin</i>). Victor BASCH. 119	L'Expressionnisme dans l'Al- lemagne contemporaine. Raymond LENOIR. 206
Viede Paul Cézanne. VAUCRECY 131	Les Chants de Maldoror. Céline ARNAULT. 208
Lettres. CÉZANNE. 133	Les Maisons Voisin. L. C.-S. 211
Erik Satie. Henri COLLET. 145	Copeau et Gémier. Maxime LEMAIRE. 216
Ornement et Crime. Adolphe Loos. 159	L'Harmonie. G. MIGOT. 223
Lipchitz. Paul DERMÉE.	Le Salon d'Automne. VAUCRECY 227
La Rythmique. Albert JEANNERET. 183	Échos de la dernière heure... 230
Knut Hamsun. ALZIR HELLA. 190	Échos de l'Hôtel Drouot.
Trois rappels à MM. les Archi- tectes (2 ^e article). LE CORBUSIER-SAUGNIER. 195	Une exposition de peinture à Liège.
La Doctrine de Lacerba. GI SEPPE UNGARETTI. 200	Supplément littéraire Knut Hamsun.

Dans ce numéro, 138 pages, 50 photogravures 1 reproduction aux trois couleurs
 et un supplément littéraire.

SPÉCIMEN SUR DEMANDE

L'ESPRIT NOUVEAU est la seule Revue permettant à tous de se
 tenir entièrement au courant de ce qui se fait d'important en :

ESTHÉTIQUE EXPÉRIMENTALE PEINTURE SCULPTURE ARCHITECTURE
 LITTÉRATURE MUSIQUE ESTHÉTIQUE DE L'INGÉNIEUR
 LE THÉÂTRE LE MUSIC-HALL LE CINÉMA LE CIRQUE
 LE COSTUME LE LIVRE LE MEUBLE
 LES SPORTS ESTHÉTIQUE DE LA VIE MODERNE

L'ESPRIT NOUVEAU formera chaque année:
 4 forts volumes in-16 raisin, illustrés de plus de
 500 reproductions dont 50 en couleurs,
 gravures originales, bois, etc.

POUR TOUS PAYS :

Les 1.000 premiers abonnés bénéficieront du
 PRIX de FAVEUR de 60 frs au lieu de 70 frs.

Demandez l'Annonce à l'Édition de luxe

ÉDITIONS DE L'ESPRIT NOUVEAU
 95, rue de Seine, PARIS

DÉCOUPEZ
 CE BULLETIN
 et joignez-le à
 votre lettre.

Je prie les Éditions de
 L'Esprit Nouveau, 95, rue
 de Seine, Paris, de m'envoyer
 gratis et franco un
 SPÉCIMEN ILLUSTRÉ

Nom _____
 Adresse _____

Prossimamente:

STRANGOLATA DAI SUOI CA- PELLI

ROMANZO

DI

SETTIMELLI

MODERNISSIMA CASA EDITRICE ITALIANA

Corso Buenos Ayres, 76 - MILANO

LE LIVRE DES LIVRES

Anthologie critique mensuelle des nouveaux ouvrages littéraires

Cette revue, d'une lecture attrayante et variée contient la critique, l'analyse et des extraits (texte et illustration) des volumes récemment parus.

Le numéro:	FRANCE, 1 fr. 50	ÉTRANGER, 1 fr. 70
3 mois:	» 4 fr.	» 4 fr. 50
6 mois:	» 7 fr. 50	» 8 fr. 50
Un an:	» 14 fr.	» 16 fr.

Service de librairie très rapide — Envoi franco.

Adresser la correspondance au Bureau de M. Gaston MOUSSE — 3, rue du Marché-des-Patrlarches — PARIS (Ve)

È USCITO

Si amaronò così...

ROMANZO DI

EMILIO SETTIMELLI

L. 5,—

Casa Editrice MODERNISSIMA - MILANO

È USCITO

LA DANZA DELLA JENA

ROMANZO DI PAOLO BUZZI

CASA EDITRICE VITAGLIANO - MILANO

L. 7,—

LE COURRIER "LIT TOUT" DE LA PRESSE

"RENSEIGNE SUR TOUT"

Ce qui est publié dans les JOURNAUX, REVUES et PUBLICATIONS de toute nature.

PARAISSANT EN FRANCE ET A L'ÉTRANGER
et en fournit les Extraits sur tous Sujets et Personnalités

Circulaires explicatives et Tarifs envoyés franco

Ch. DEMOGEOT, Directeur

21, Boul. Montmartre, PARIS (2^e)

LA CIURMA

RASSEGNA MENSILE DI
LETTERATURA E ARTE

ANGELO FRATTINI e CARLO SAGGIO, Direttori

SOMMARIO DEL N. 11-12 - Novembre-Dicembre 1920: Annata — Guglielmo Bonuzzi: Oltre la realtà — Primo Conti: Mathiola — Auro d'Alba: Litoranea — Lionello Fiumi: Congratulazioni per fidanzamento — Angelo Frattini: Ora si conoscono — Paolo Nobile: Allegoria — Giuseppe Ravagnani: La Morte dell'inverno — Carlo Saggio: Canto — Giorgio Wenter Marini: 12 xilografie — Rassegna di poesia di C. Saggio — Rassegna di romanzi e novelle di A. Frattini — Copertina di I. Orsi.

Questo Numero, in tutta Italia, costa L. 1,50.

Un numero: L. 1,—

Un anno: L. 10,— (Estero Fr. 15,—)

Studio Editoriale de LA CIURMA - Via Carmine, 4 - Milano

ESSENZE

COLLEZIONE DI OPERE ITALIANE E STRANIERE

Diretta da ICILIO BIANCHI

Il titolo della nostra Collezione spiega l'intendimento puramente artistico che ci mosse nell'idearla.

In poche nitide pagine, ornate con pregevolissimi fregi e rilegate con semplice eleganza, vogliamo offrire un estratto delle Opere, italiane e straniere, che furono più intensamente sentite e più meravigliosamente espresse. Speriamo che all'esiguità della materia offerta, sia per il lettore ampio e grato compenso la Bellezza assoluta per cui essa venne eletta ad Essenza d'un profumo ideale.

1. - OSCAR WILDE - La Ballata del Carcere di Reading. Traduzione di C. Vallini - Disegni e ornamenti di G. Ponti . . L. 2,50
2. - MAURIZIO MAETERLINCH - Il Massacro degli Innocenti. Traduzione di A. Chiavolini - Disegni e fregi di F. Dal Pozzo . L. 2,50
- 3-4. - OSCAR WILDE - La Casa (doppio) della Cortigiana. Traduzione di A. Chiavolini - Disegni e ornamenti di G. Ponti . L. 3,50
5. - SAN FRASCESCO d'ASSISI - Il Cantico delle Creature - I Fioretti. Xilografie originali di I. Orsi. L. 2,50
6. - BYRON - Parisina. Versione originale di F. D. Guerrazzi - Disegni di F. Dal Pozzo. L. 2,50
- 7-8. - L. BERTRAND - Gaspare (doppio) della Notte - Fantasia alla maniera di Rembrandt e di Callot. - Scelta e traduzione di O. Giordano - Disegni di F. Dal Pozzo. . . L. 3,50
9. - REMY DE GOURMONT - Le Litanie dei Fiori. Traduzione di A. Chiavolini - Disegni e fregi di M. Nizzoli . . L. 2,50
10. - BYRON - Racconti romantici. Versione originale di F. D. Guerrazzi - Disegni di F. Dal Pozzo. L. 2,50
11. - JACOPONE da TODI - Le Laudi. - Disegni e fregi di F. Dal Pozzo L. 2,50
12. - ABOU'L-ALA'AL-MA'ARRI (Il Poeta Cieco) - Poesie scelte. Traduzione di Decio Cinti - Disegni e fregi di C. Bisi . . . L. 2,50

La Collezione "ESSENZE", comprende una magnifica serie di elegantissimi volumetti con copertina a colori in xilografia, su finissima carta a mano; sono stampati in bistro e sono adorni di illustrazioni e fregi dovuti a disegnatori di valore. Nonostante la lussuosità, la Casa Editrice ne ha stabilito e ne manterrà il prezzo al massimo buon mercato.

Per ordinazioni, inviare cartolina vaglia alla:

"MODERNISSIMA"
CASA EDITRICE ITALIANA
76, Corso Buenos Ayres - MILANO

AVVERTENZA. - La «Modernissima» accetterà con gradimento proposte di traduzioni, riduzioni, scelte, ecc., di opere che potrebbero essere comprese in sua nuova Collezione.

“ POESIA „ ha pubblicato:

nel N. 1

F. T. Marinetti: Vulcani di poesia - Dunes (mots en liberté) — *Mario Dessy*: Paolo Buzzi — *Ada Negri*: Il miracolo — *Jules Romains*: Péroraison — *Carlo Linati*: Ritmi a Leprina — *Julien Ochsé*: O mon corps... - Le dernier instant - Poésie Française — *Bruno Corra*: La morte dei fiori — *Piero Preda*: Micino bianco — *Paolo Buzzi*: Strawinsky - Poesia italiana — *Angel Cruchaga Santa Maria*: El surco luminoso - Hora mortal — *Fred G. Bowles*: I shall enter his halls in silence - The wanderer's song — *Pierre Albert-Birot*: Poème pour le clown au mégaphone — *R. Suarez Barros*: Motivo de Serenidad — *Philippe Saupoult*: Dimanche - Ailleurs - Horizon - Les modernes poètes français — *Ezra Pound*: The study in æsthetics — *Pierre Reverdy*: La troupe d'ombres - On ne peut pas sortir - Mouvant paysage — *James Joyce*: A Memory of the Players in a Mirror at Midnight — *Louis Payen*: Vieille coquette, au miroir — *Hélène Picard*: Désespoir — *Valentine de Saint-Point*: Etre — *J. Perdriel-Vaissière*: Quelques cheveux blancs... — *Antony Puyrenier*: Causeries — *Ettore de Zuani*: Poesia spagnola — Una tricromia di *Giacomo Balla*.

nel N. 2-3

Henri de Regnier: Odelette — *Mario Dessy*: Emilio Settimelli - Storia d'un morto — *F. T. Marinetti*: Grand Hôtel Poire et singes dans le noir — *Camille Maclair*: Adieux — *Daniel de la Vega*: Apunte lirico — *Fred G. Bowles*: Symbolism — *Mario Carli*: La rinuncia del Dio — *Paolo Buzzi*: La strada - Voci dalle cose - Matrimonio d'una bambola - Le bocche dei Poeti - Poesia italiana — *Jean Karmor*: Fragments — *Giovanni Titta Rosa*: Felicità - Arioso — *Florian Parmentier*: Plus haut — *Margherita G. Sarfatti*: Fuochi d'artificio — *Juan Guzman Cruchaga*: La noche — *Luciano Folgore*: Coupé ville soir (Mots en liberté) — *Angel Cruchaga Santa Maria*: Eternidad - Recuerdo - Crepúsculo — *Angelo Frattini*: Finale — *Aurel*: Hauts faits de notre garçonisme intellectuel — *Ettore de Zuani*: Poesia spagnola — Una tricromia di *E. Notte*.

nel N. 4

Gabriele d'Annunzio: Ritratto di Luisa Baccara (la maestra) — *Mario Dessy*: Bruno Corra - Autour du cadavre d'un voleur d'étoiles — *Ada Negri*: Epitaffio — *Alexandre Mercereau*: Mon Dieu, Vous Etes — *Emilio Settimelli*: Le mani aristocratiche - L'ombrello verde - Deuxième travesti (tremblement) — *Fernand Divoire*: Notes sur les danses nouvelles d'Isadora Duncan — *Pedro Prado*: Los pajaros errantes — *Mario Carli*: Arabeschi fiumani: I capelli della Primavera — *Paolo Buzzi*: La chanson des enfermés - Poesia italiana — *Fred G. Bowles*: Memory's Harbour - The prayers our mothers taught — *Carlo Linati*: Riapparizione — *Pierre Reverdy*: La joie - La troupe d'ombres — *Rodolfo Jacuzio-Ristori*: Andante danzabile — *Armando Curcio*: I posterì — La poesia nel mondo — Una tricromia di *Arnaldo Ginna* — Un motivo ornamentale (Pappagalli) di *Fortunato Depero*.

nel N. 5-6

Louis Payen: Par un matin doré... — *Carlo Linati*: Ezra Pound - Cinque Poemi di Ezra Pound — *Mario Dessy*: Mario Carli — *Fernand Gregh*: Nuit de Novembre — *Jules Bois*: Méditations Américaines — *F. T. Marinetti*: Il cracracracranio della Notte (parole in libertà) — *Joachim Gasquet*: Le cœur humain — *Diego Valeri*: Un ritorno (ed un addio) — *John Rodker*: The pale historical ecstasy — *Fernand Mazade*: Est-ce l'Aphrodite? — *Jean Cocteau*: Le Journal des Voyages - Apéro Rébus — *Luigi Antonelli*: L'isola delle scimmie — *I. K. Bonset*: X-Beelden - Images-X — *Primo Conti*: Cantastorie — *Achille Richard*: Ad te cantabo de cithara - Animal triste — *Alberto Maurizio*: Offerte in silenzio - Ingerenze — *Sébastien Voirol*: Palimpseste — *Pierre Reverdy*: La voie dans la ville — *Rikard Katalinic-Jeretov* (trad. dal croato di *G. de Paitoni*): Rivolo - Notturmo - La rosa sogna - In riva al mare — *Emilio Settimelli*: 8 anime in una bomba — *Julien Ochsé*: Poésie française — *Ettore de Zuani*: Poesia spagnola — *Paolo Buzzi*: Poesia italiana — *Guillermo de Torre*: El movimiento literario ultrafsta de España — La poesia nel mondo — Un ritratto di Ezra Pound, da un busto di *G. Brzaska*.

nel N. 7-8-9

Paul Fort: La guirlande au gentil William — *Mario Dessy*: L'opera di F. T. Marinetti — *Comtesse de Noailles*: L'amour ne laisse pas... — *F. T. Marinetti*: Si, si, così - Successivement - Paysage parisianisé - Bois — *Alexandre Mercereau*: Il pleure quelque chose — *Charles Conrardy*: La ville d'Ebène — *Valentine de Saint-Point*: Vie — *Emilio Settimelli*: Squarqua — *J. Perdriel-Vaissière*: Petites images — *Wolla Merelda*: Aurore australe (trad. di *Jann Karmor*) — *Nicola Moscardelli*: Sonno — *Mario Carli*: Boccioni — *Ezra Pound*: New-York - The return - Difference of opinion with Ligdamus — *Nelson Morpurgo*: Colori - Il canto del minareto — *Enrico Franchi*: Parole per Maja Siström — *Giacomo Falco*: Canto degli aviatori — *Volt*: « Roi Bombance » e « La Gloria » — *Angelo Fratini*: L'introvabile — *Paolo Buzzi*: Pauvres (trad. di *Marinetti*) - Poesia italiana — *A. Schneeberger*: La renaissance catalane — *Rodolfo Jacuzio Ristori*: Incubo di novembre — *Herwarth Walden*: Briefwechsel mit Signe, dem Kinde - Epistolario con Signe, la bambina (trad. di *F. Cigana*) — *F. Ady*: Il poeta del Nortobágy - La felice vergogna d'Assalonne — *Lopez-Picó*: A una font - Balada de la dona que canta in la nit — *A. Maseras*: Rapsodia infinita — *Guillermo de Torre*: El movimiento literario ultrafsta de España (seguito e fine) — *Julien Ochsé*: Poésie française — *Pio Bondioli*: Poesia ellenica — La poesia nel mondo — Una tricromia di *Luigi Russolo* — Un ritratto di Paul Fort dovuto a *Pierre Gallen*.

Sono in vendita 200 collezioni complete dell'annata 1920 al prezzo di L. 30,— per l'Italia e di Fr. 40,— per l'Estero.

Inviare richieste e vaglia direttamente all'Amministrazione:
Corso Buenos-Ayres, 76 - MILANO